RASSEGNA STAMPA

Teatri di Vetro 13^ edizione
"*Oscillazioni*"

Direzione artistica Roberta Nicolai

OSCILLAZIONI
TEATRI DI VETRO 13
DIREZIONE ARTISTICA ROBERTA NICOLAI
14-15 DICEMBRE TEATRO DEL LIDO
16-22 DICEMBRE TEATRO INDIA

PAOLA BIANCHI / QUI E ORA / BARTOLINI/BARONIO / CHIARA FRIGO
MENOVENTI / ALESSANDRA CRISTIANI / TEATRO REBIS / TEATRO AKROPOLIS
RICCARDO GURATTI / GIOVANNA VELARDI / GIUSEPPE VINCENT GIAMPINO
CARLO MASSARI/C&C / MASSIMO DONATI/NDN / OPERA BIANCO

A cura di Antonella Bartoli e Chiara Piccone
Bartoli.anto@gmail.com

RASSEGNA STAMPA

A cura di Antonella Bartoli

TRASMISSIONI

QUOTIDIANI		
Corriere di Viterbo	Col festival Trasmissioni torna la danza a Tuscania	https://drive.google.com/drive/folders/1X4qfP2pAI7RGRGlJb4-qRoaKKmlRLx6l

ONLINE		
Il Viterbese	A Tuscania il festival delle arti scenische contemporanee	https://www.ilviterbese.it/2019/09/22/a-tuscania-il-festival-delle-arti-sceniche-contemporanee/
La città	Trasmissioni 27 e 28 settembre Tuscania	http://www.lacitta.eu/teatro/47257-trasmissioni-27-e-28-settembre-2019-tuscania.html
On Tuscia	Trasmissioni, TDV13 festival delle arti sceniche contemporanee	https://www.ontuscia.it/tuscania/trasmissioni-tdv13-festival-delle-arti-sceniche-contemporanee-301028
Danza effebi	TDV13 Trasmissioni. Laboratori gratuiti condotti da Silvia Gribaudi e Chiara Frigo	https://www.danzaeffebi.com/danza-work/tdv13-trasmissioni-laboratori-gratuiti-condotti-da-silvia-gribaudi-e-chiara-frigo-open-call/
Eventi e sagre	Trasmissioni	https://www.eventiesagre.it/Eventi_Corsi/21179010_Trasmissioni+A+Tuscania.html

COMPOSIZIONI

ONLINE		
La Repubblica.it	Un ponte per le emozioni	https://roma.repubblica.it/dossier-adv/teatri-roma/2019/09/25/news/un_ponte_per_le_emozioni-236903306/

Informagiovani.it	Teatri di Vetro 13 - Laboratori	http://www.informagiovaniroma.it/cultura-e-spettacolo/appuntamenti-e-iniziative/incontri/teatri-di-vetro-13-laboratori
Teatro e Critica	A Teatri di Vetro workshop gratuiti con Paola Bianchi, Silvia Gribaudi e Chiara Frigo	https://www.teatroecritica.net/2019/11/a-teatri-di-vetro-workshop-gratuiti-con-paola-bianchi-silvia-gribaudi-e-chiara-frigo/
Stratagemmi	Teatri di Vetro 2019 - Composizioni	https://www.stratagemmi.it/teatri-di-vetro-2019-composizioni/

OSCILLAZIONI

QUOTIDIANI		
LA REPUBBLICA	Composizioni verso Oscillazioni. Parte Teatri di Vetro	14 - 12 - 2019
CORRIERE DELLA SERA	Quando il teatro è radicale e di "Vetro"	14 - 12 - 2019
IL TEMPO	Gli equilibri di "Oscillazioni"	16 - 12 - 2019
LEGGO	Teatri di Vetro	16 - 12 - 2019
IL MANIFESTO	Oltre il palcoscenico, i linguaggi del corpo	21 - 12 - 2019

PERIODICI		
ELLE	Teatro	19 - 12 - 2019
TROVAROMA	Teatri di Vetro	14 - 12 - 2019

RADIO		
Radio Dimensione Suono Roma	Intervista a Roberta Nicolai	
Radio Rai 3 - Suite	Intervista a Roberta Nicolai	https://www.raiplayradio.it/audio/2019/12/Panorama-Concerti-e-spettacoli-in-giro-per-laposItalia--51f82a8a-5f01-4b6f-9dad-3a4204d938f1.html
Rai Play Radio – Non solo performing arts	Intervista a Roberta Nicolai	

Radio Onda Rossa	Intervista a Roberta Nicolai	http://www.ondarossa.info/newstrasmissioni/2019/12/come-granello-sabbia-martedi-10-dicembre
Radio Università Roma Tre	Intervista a Roberta Nicolai	https://soundcloud.com/romatreradio/ibsen-10-12-2019nicolai-bianchi-bartolinibaronio-saccomanimitruccio?fbclid=IwAR3_RgwH0wzu3FHnoVlqf9bHRnnkg3e06B2yAWu-NgKAYfiAWwflhqqcEVk

ONLINE		
Il Manifesto.it	Linguaggi oltre la scena, i rituali del corpo	https://ilmanifesto.it/linguaggi-oltre-la-scena-i-rituali-del-corpo/
Leggo.it	Teatri di Vetro 13.a edizione di arti sceeniche conteemporanee	https://www.leggo.it/pay/roma_pay/teatri_di_vetro_teatro_india_13_a_edizione_del_festival_di_arti_sceniche_contemporanee-4928529.html
Teatro e Critica.it	Workshop gratuito con Opera Bianco a Teatri di Vetro 2019	https://www.teatroecritica.net/2019/12/workshop-gratuito-con-opera-bianco-a-teatri-di-vetro-2019/
Teatro e Critica.it	Teatri di Vetro 13. Composizioni di altra danza	https://www.teatroecritica.net/2019/12/teatri-di-vetro-13-composizioni-di-altra-danza/
Teatro e Critica.it	Roberta Nicolai: "TDV13 è un prisma"	https://www.teatroecritica.net/2019/12/roberta-nicolai-tdv13-e-un-prisma/
Teatro e Critica.it	Teatri di Vetro 13. Oscillazioni tra curatela e artisti	https://www.teatroecritica.net/2019/12/teatri-di-vetro-13-oscillazioni-tra-curatela-e-artisti/
Zero.eu	Teatri di Vetro	https://zero.eu/it/eventi/182934-teatri-di-vetro-2019,roma/
Teatri online.it	Teatri di Vetro (13° edizione)	https://www.teatrionline.com/2019/12/teatri-di-vetro/
Klpteatro.it	Teatri di Vetro XIII: nell'organismo vivo dell'opera	http://www.klpteatro.it/festival-teatri-di-vetro-13-edizione-programma
Klpteatro.it	Teatri di Vetro 2019: la parola oltre il gesto	http://www.klpteatro.it/festival-teatri-di-vetro-2019-recensione-spettacoli
Klpteatro.it	Cristiani, Massari, Giampino: generazioni in danza a Teatri di Vetro 13	http://www.klpteatro.it/alessandra-cristiani-carlo-massari-giuseppe-vincent-giampino-teatri-di-vetro-13

Artribune	Teatri di Vetro 13. Riflessioni su un festival che cambia forma	https://www.artribune.com/arti-performative/teatro-danza/2020/01/teatri-di-vetro-paola-bianchi/?utm_source=feedburner&utm_medium=feed&utm_campaign=Feed:+Artribune+(Artribune)
Gli stati generali	Elogio del cambiamento, il caso Majakovskij e la danza di Paola Bianchi	https://www.glistatigenerali.com/roma_teologia/elogio-del-cambiamento-il-caso-majakovskij-e-la-danza-di-paola-bianchi/
Teatri in comune.it	Teatri di Vetro 13a edizione	http://www.teatriincomune.roma.it/events/teatri-di-vetro-13a-edizione/
Informagiovani.it	Teatri di Vetro 13	http://www.informagiovaniroma.it/cultura-e-spettacolo/appuntamenti-e-iniziative/teatro-e-danza/teatri-di-vetro-13
La Platea.it	Teatri di vetro 13^ edizione - Oscillazioni - dal 14 al 22 dicembre 2019 al Teatro india e al Teatro Lido di Ostia	https://www.laplatea.it/index.php/teatro/spettacoli/5266-teatri-di-vetro-13-edizione-oscillazioni-dal-14-al-22-dicembre-2019-al-teatro-india-e-teatro-lido-di-ostia.html
Wikieventi.it	TDV13 / Opencall Laboratorio di Opera Bianco	https://www.wikieventi.it/roma/494233/tdv13-opencall-laboratorio-opera-bianco/
Wikieventi.it	TDV13 / Elettr@suoni	https://www.wikieventi.it/roma/493155/tdv13-elettrsuoni/
Danza si.it	Teatri di Vetro 13^ edizione	http://www.danzasi.it/festival-eventi/teatri-di-vetro-13-edizione-000693.php
The Parallel Vision.com	Teatri di Vetro, parte la tredicesima edizione al Teatro India	https://theparallelvision.com/2019/12/11/teatri-di-vetro-parte-la-13esima-edizione-al-teatro-india/?fbclid=IwAR0FjC00WmlGnq3tK_jG1WoKBNqzljiUUDihSLqt1ii4VvZSjE_0yKT2ZqY
Il tacco di bacco.it	Teatri di Vetro 13^ edizione | Oscillazioni	https://iltaccodibacco.it/lazio/eventi/222998.html
Artwave.it	Teatri di Vetro: oscillazioni tra palco e platea	https://www.artwave.it/cultura/eventi-spettacoli/teatri-di-vetro-oscillazioni-tra-palco-e-platea/
Artwave.it	Majakovsij e Einstein: un'equazione in divenire a Teatri di Vetro	https://www.artwave.it/cultura/teatro/majakovskij-e-einstein-unequazione-in-divenire-a-teatri-di-vetro/
Cahiers des arts.it	Teatri di Vetro. Oscillazioni creative	https://www.cahiersdesarts.it/teatro-e-danza/teatri-di-vetro-oscillazioni-creative/?fbclid=IwAR3FDc4-JdqXVKTrdcK6zeE_VagEkyoYv1ctNUJ2c1vRN_dmxE1ti1R9tKc
Scenario.net	Teatri di Vetro 13^ edizione	http://www.inscenaonlineteam.net/2019/12/11/al-via-teatri-di-vetro-_-festival-delle-arti-sceniche-contemporanee-_-dal-14-al-22-dicembre-teatro-india-e-teatro-del-lido-di-roma/

Roma cheap.it	Teatri di Vetro 13^ edizione | Oscillazioni	http://www.romacheap.it/teatro/35640/teatri-di-vetro-13-edizione-oscillazioni.html
Lo speciale.it	Al via Teatri di Vetro, festival delle arti sceniche contemporanee	https://www.lospecialegiornale.it/category/cultura-e-cinema/?fbclid=IwAR1Xc-_06N3K3kssqg5lHnL1C_uElQzCnOAGT6ZrPdhOAadpsWdDhuezo74
Lobodilattice.it	Teatri di Vetro 13^ edizione	https://www.lobodilattice.com/art/mostre-eventi/teatri-vetro-13-edizione
Oggi roma.it	Teatri di Vetro 13^ edizione	https://www.oggiroma.it/eventi/festival/teatri-di-vetro/51011/
Media & Sipario.it	Teatro di Roma, presentata la stagione 2019/2020 del Teatro India	https://www.mediaesipario.it/index.php/teatro/festival-stagioni/388-teatro-di-roma-presentata-la-stagione-2019-2020-del-teatro-india
Segnonline.it	Teatri di Vetro 13^ edizione: gli spettacoli	https://segnonline.it/events/teatri-di-vetro-13-edizione-gli-spettacoli/
Rumor(s)cena.com	Il festival Teatri di Vetro si dedica alle "Oscillazioni"	https://www.rumorscena.com/13/12/2019/il-festival-teatri-di-vetro-si-dedica-alle-oscillazioni
Art a part of culture.net	#Tre, tra icone e sperimentazione creativa	https://www.artapartofculture.net/2020/01/07/teatri-di-vetro-oscillazioni-tre-tra-icone-e-sperimentazione-creativa/
Quarta parete Roma.it	"Pragma. Studio sul mito di Demetra". All'India: la recensione.	https://quartapareteroma.it/pragma-studio-sul-mito-di-demetra-allindia-la-recensione/
Persi in sala.it	Pragma. Studio sul mito di Demetra / Teatri di Vetro	https://teatro.persinsala.it/pragma-studio-sul-mito-di-demetra-teatri-di-vetro/57194
Persi in sala.it	Opere aperte / Teatri di Vetro	https://teatro.persinsala.it/opere-aperte-teatri-di-vetro/57378
Modulazioni Temporali.it	"Clorofilla", la melodia profonda della carne al Teatro India di Roma	https://www.modulazionitemporali.it/clorofilla-la-melodia-profonda-della-carne-al-teatro-india-di-roma/
Le Nottole.com	Josephine e la scia della lumaca. Teatri di Vetro conduce gli spettatori nello spazio vuoto e silenzioso della creazione scenica.	https://www.lenottole.com/2020/01/02/josephine-e-la-scia-della-lumaca-teatri-di-vetro-conduce-gli-spettatori-nello-spazio-vuoto-e-silenzioso-della-creazione-scenica/?fbclid=IwAR0VJE_5c4OC3rh-HngLrGY0Z_X4CC7Hg01nLIsUalL1blYm1VZAIwHqNdE
Liminateatri.it	Oscillazioni e il potere trasformativo dello spettacolo: conversazione con Roberta Nicolai	http://www.liminateatri.it/?p=627

TEATRI DI VETRO
13

TRASMISSIONI

QUOTIDIANI

CORRIERE DI VITERBO

23 SETTEMBRE

Stage al Supercinema, ai Magazzini della Lupa e all'ex tempio di Santa Croce

Col Festival Trasmissioni torna la danza a Tuscania

TUSCANIA

Una settimana dedicata alle arti sceniche contemporanee. Scatta oggi per andare avanti fino a sabato il festival "Trasmissioni" giunto alla tredicesima edizione. Il progetto pone l'accento sulla tema della trasmissione in danza selezionando ogni anno tre coreografi molto diversi sul piano estetico, poetico e metodologico.

Questa edizione propone l'osservazione di sessioni di lavoro di Silvia Gribaudi, Chiara Frigo e Salvo Lombardo, indagando la relazione che ogni artista intrattiene con il tema del trasmettere e la connessione di tali impostazioni e metodologie con la ricerca e la creazione artistica personale.

In una residenza di cinque giorni a Tuscania i tre coreografi conducono ognuno uno stage con tre classi diverse di allievi, in tre luoghi differenti: Supercinema, Magazzini della Lupa, Ex Tempio Santa Croce.

Silvia Gribaudi lavora con danzatori performer e attori portando avanti, con il progetto Mon Jour Lab, la propria ricerca di "antropologia artistica" nel processo delle performing arts e dell'impatto sociale di ogni corpo e persona legato all'ambiente in cui vive. Chiara Frigo condurrà il laboratorio "Stato H_d" che prende avvio dal processo artistico di "Himalaya drumming", una performance ispirata alla "Montagna" come archetipo universale del sacro, in un dialogo tra movimento, luce e suono. Salvo Lombardo avvia la sperimentazione della piattaforma Atrio invitando le performer Fabritia D'Intino e Margherita Landi a condividere una riflessione e un periodo di ricerca comune sui concetti di trasparenza\opacità. Venerdì e sabato il progetto apre le sessioni di lavoro a osservatori esterni, addetti ai lavori e pubblico, proponendo in parallelo la visione di tre performance.

B. D.

Tre residenze con altrettanti coreografi sono in programma da oggi a sabato durante il Festival giunto alla tredicesima edizione

Porte aperte venerdì e sabato

Il pubblico potrà assistere all'ultima parte delle prove

TESTATE ONLINE

il Viterbese.it

22 SETTEMBRE

il Viterbese.it

A Tuscania il festival delle arti sceniche contemporanee

22 Settembre 2019

TRASMISSIONI*,** prima sezione di ***TEATRI DI VETRO*, festival delle arti sceniche contemporanee 13^ edizione,* è realizzata grazie al sostegno di MIBACT, Regione Lazio, Comune di Tuscania, Fondazione Carivit, ATCL, con la collaborazione di Periferie artistiche, Vera Stasi, Twain, Magazzini della Lupa e la partnership di Ventichiavi teatro, Tuscania Arte e del festival Quartieri dell'Arte.

Il progetto ***TRASMISSIONI*** mette attenzione sul tema della *trasmissione* in danza selezionando ogni anno tre coreografi molto diversi sul piano estetico, poetico e metodologico.

La 3^ edizione propone l'osservazione di sessioni di lavoro di **Silvia Gribaudi**, **Chiara Frigo** e **Salvo Lombardo,** indagando la relazione che ogni artista intrattiene con il tema del *trasmettere* e la connessione di tali impostazioni e metodologie con la ricerca e la creazione artistica personale.

In una **residenza** di cinque giorni a **Tuscania (VT)** i tre coreografi conducono ognuno uno stage con tre classi diverse di allievi, in tre luoghi differenti: Supercinema, Magazzini della Lupa, Ex Tempio Santa Croce.

Silvia Gribaudi lavora con **danzatori performer e attori** portando avanti, con il progetto *Mon Jour Lab*, la propria ricerca di "antropologia artistica" nel processo delle performing arts e dell'**impatto sociale di ogni corpo e persona** legato all'**ambiente in cui vive**.

Chiara Frigo condurrà il laboratorio *Stato H_d* che prende avvio dal processo artistico di ***Himalaya _drumming***, una performance ispirata alla "Montagna" come archetipo universale del sacro, in un dialogo tra movimento, luce e suono. Il percorso di trasmissione, rivolto a **danzatori e a performer** con esperienza nel lavoro con il corpo, non verte sul trasferimento del materiale coreografico, bensì sull'**esperienza intima** necessaria a raggiungere uno **stato performativo**.

Salvo Lombardo avvia la sperimentazione della piattaforma *Atrio* invitando le performer **Fabritia D'Intino** e **Margherita Landi** a condividere una riflessione e un periodo di ricerca comune sui concetti di *trasparenza\opacità* e su come la loro opposizione sia (ancora) strumentale per la costruzione di narrazioni e immaginari etnocentrici di questo presente, che continua ad aggiornare, nelle raffigurazioni e nei discorsi, i "vecchi" modelli dell'Occidente coloniale.

Il **27** e il **28 settembre** il progetto apre le **sessioni di lavoro** a osservatori esterni, addetti ai lavori e pubblico, proponendo in parallelo la visione di **tre performance**.

I due piani, la **trasmissione** e la **creazione**, evidenziano la complessità del *fare* scenico, esplicitano la processualità della creazione contemporanea, disegnando un paesaggio da osservare, predisposto allo sguardo di **storici della danza, teorici, operatori dello spettacolo, critici, artisti, spettatori** invitati negli ultimi due giorni di residenza a visionare i processi di creazione, al

Condividi:

La città
Quotidiano
di Viterbo e provincia
Direttore responsabile Mauro Galeotti

26 SETTEMBRE

Trasmissioni 27 e 28 settembre 2019 Tuscania (VT)

Teatri di Vetro 13 Festival delle arti sceniche contemporanee
Direzione artistica Roberta Nicolai

TRASMISSIONI, giunto alla sua terza edizione, torna a porre al centro il tema della trasmissione in danza che avviene necessariamente in un corpo a corpo. Ogni anno, tre coreografi di punta del panorama artistico contemporaneo conducono uno stage di una settimana con una classe diversa di allievi selezionati tramite call.

Per l'edizione 2019, dal 23 al 28 settembre nel borgo di Tuscania (VT), sono stati invitati Chiara Frigo, Silvia Gribaudi e Salvo Lombardo che si differenziano per la relazione che intrattengono con il tema del trasmettere la propria danza e per le modalità originate dalle loro ricerche e dai linguaggi coreografici specifici.

Il 27 e il 28 settembre, gli sviluppi dei laboratori si apriranno accanto alla visione di tre performance degli artisti ospiti per disegnare un paesaggio di confine tra pratiche performative e non-performative. Ad osservarlo insieme al pubblico, storici della danza, teorici, operatori dello spettacolo e critici invitati il pomeriggio del 28 settembre a tracciare alcune linee di pensiero sul panorama della danza contemporanea italiana in una tavola rotonda.

Chiara Frigo lavora su STATO H_d che prende avvio dal processo artistico di Himalaya _drumming, una performance che si ispira alla "Montagna" come archetipo universale del sacro, in un dialogo tra movimento, luce e suono.

Silvia Gribaudi presenta Mon Jour! Studio portando avanti il proprio lavoro di "antropologia artistica" nel processo delle performing arts. La sua ricerca sottolinea l'impatto sociale di ogni corpo e persona legato all'ambiente in cui vive con danzatori, perfomer e attori.

Salvo Lombardo instaura con le performer Fabritia D'Intino e Margherita Landi un dialogo per la creazione del progetto Atrio. La suggestione nasce da una parafrasi del pensiero di E. Wind che in Arte e anarchia parla della responsabilità di osservare i fenomeni artistici quando sono nell'Atrio del tempio dell'arte e non ancora del tempio stesso le cui proprietà sono già facilmente osservabili.

il quotidiano della Tuscia on line

20 SETTEMBRE

TRASMISSIONI, prima sezione di ***TEATRI DI VETRO****, festival delle arti sceniche contemporanee 13^ edizione,* è realizzata grazie al sostegno di MIBACT, Regione Lazio, Comune di Tuscania, Fondazione Carivit, ATCL, con la collaborazione di Periferie artistiche, Vera Stasi, Twain, Magazzini della Lupa e la partnership di Ventichiavi teatro, Tuscania Arte e del festival Quartieri dell'Arte.

Il progetto ***TRASMISSIONI*** mette attenzione sul tema della *trasmissione* in danza selezionando ogni anno tre coreografi molto diversi sul piano estetico, poetico e metodologico.

La 3^ edizione propone l'osservazione di sessioni di lavoro di **Silvia Gribaudi**, **Chiara Frigo** e **Salvo Lombardo,** indagando la relazione che ogni artista intrattiene con il tema del *trasmettere* e la connessione di tali impostazioni e metodologie con la ricerca e la creazione artistica personale.

In una **residenza** di cinque giorni a **Tuscania (VT)** i tre coreografi conducono ognuno uno stage con tre classi diverse di allievi, in tre luoghi differenti: Supercinema, Magazzini della Lupa, Ex Tempio Santa Croce.

Silvia Gribaudi lavora con **danzatori performer e attori** portando avanti, con il progetto *Mon Jour Lab*, la propria ricerca di "antropologia artistica" nel processo delle performing arts e dell'**impatto sociale di ogni corpo e persona** legato all'**ambiente in cui vive**.

Chiara Frigo condurrà il laboratorio *Stato H_d* che prende avvio dal processo artistico di ***Himalaya _drumming***, una performance ispirata alla "Montagna" come archetipo universale del sacro, in un dialogo tra movimento, luce e suono. Il percorso di trasmissione, rivolto a **danzatori e a performer** con esperienza nel lavoro con il corpo, non verte sul trasferimento del materiale coreografico, bensì sull'**esperienza intima** necessaria a raggiungere uno **stato performativo**.

Salvo Lombardo avvia la sperimentazione della piattaforma *Atrio* invitando le performer **Fabritia D'Intino** e **Margherita Landi** a condividere una riflessione e un periodo di ricerca comune sui concetti di *trasparenza\opacità* e su come la loro opposizione sia (ancora) strumentale per la costruzione di narrazioni e immaginari etnocentrici di questo presente, che continua ad aggiornare, nelle raffigurazioni e nei discorsi, i "vecchi" modelli dell'Occidente coloniale.

Il **27** e il **28 settembre** il progetto apre le **sessioni di lavoro** a osservatori esterni, addetti ai lavori e pubblico, proponendo in parallelo la visione di **tre performance**.

I due piani, la **trasmissione** e la **creazione**, evidenziano la complessità del *fare* scenico, esplicitano la processualità della creazione contemporanea, disegnando un paesaggio da osservare, predisposto allo sguardo di **storici della danza, teorici, operatori dello spettacolo, critici, artisti, spettatori** invitati negli ultimi due giorni di residenza a visionare i processi di creazione, al

fine di condividere, in una **tavola rotonda**, prevista il **28 settembre**, riflessioni su strumenti, metodi e fenomenologie della danza contemporanea.

Hanno partecipato alle edizioni 2017 e 2018:

Paola Bianchi (Rimini), **Giovanna Velardi** (Palermo), **Loredana Parrella** (Roma); **Marco Valerio Amico** di **gruppo nanou** (Ravenna), **Giuseppe Muscarello** di **Muxarte** (Palermo) e **Alessandra Cristiani** (Roma).

Raimondo Guarino, professore ordinario all'Università di Roma Tre, Dams; **Rossella Battisti**, critica e studiosa di danza; **Paolo Ruffini**, critico ed esperto di live arts, direttore della collana Spaesamenti; **Danila Blasi**, operatrice culturale e Presidente Agis danza; **Isabella Di Cola**, responsabile danza dell'ATCL; **Francesca Magnini**, docente Università La Sapienza e direttrice del Balletto di Roma; **Silvana Barbarini**, coreografa e danzatrice

dell'Associazione Vera Stasi; **Tamara Bartolini e Michele Baronio**, registi e attori; **Marta Bichisao e Vincenzo Schino**, artisti di Opera Bianco; **Andrea Trapani**, attore e co-direttore della compagnia Biancofango; **Anna Altobello**, assistente di Andrea Costanzo Martini per il progetto *Prove d'autore* realizzato dal **Network AnticorpiXL** in collaborazione con il **Balletto di Roma**.

TDV13 Trasmissioni. Laboratori gratuiti condotti da Silvia Gribaudi e Chiara Frigo. Open call

Scadenza presentazione candidature: 7 settembre 2019.

Dal 10 . 08 . 2019 al 07 . 09 . 2019

TUSCANIA (VT)

Aperte le iscrizioni per i laboratori gratuiti di danza dal 23 al 28 settembre 2019 a Tuscania (VT) a cura delle coreografe Silvia Gribaudi e Chiara Frigo nell'ambito di Teatri di Vetro 13 Trasmissioni, direzione artistica di Roberta Nicolai.

Laboratori:

- *Mon Jour Primo Studio* di Silvia Gribaudi rivolto a danzatori, performer e attori
- *STATO H_D* di Chiara Frigo rivolto a danzatori e a performer con esperienza nel lavoro col corpo.

Per candidarsi inviare curriculum vitae e lettera motivazionale entro il 7 settembre 2019.

I laboratori sono gratuiti, i posti limitati. A carico dei selezionati vitto e alloggio in case a prezzi convenzionati con uso cucina.

Per info e invio materiali 339 2824889 – segreteria@triangoloscalenoteatro.it

COMPOSIZIONI

TESTATE ONLINE

la Repubblica.it

25 SETTEMBRE

Un ponte per le emozioni

Buonanotte Brivido
ph Carlo Lastrucci

Il Teatro del Lido di Ostia presenta la sua nuova stagione, frutto dell'incontro tra i cittadini del X Municipio e la direzione artistica dell'Associazione TDL

Da ottobre a dicembre una prima parte ricchissima di appuntamenti. Inaugurazione sabato 5 ottobre con canzoni, sketch e imitazioni dello straordinario Max Paiella "live in concert". Si prosegue con "Souvenir", mise en espace affidata al talento di Francesca Reggiani e Claudio Bigagli (12-13 ott); in prima nazionale "Questo è il tempo in cui attendo la grazia", un viaggio nei luoghi di Pasolini per la drammaturgia di Fabio Condemi e Gabriele Portoghese (2 nov). L'On stage! Festival Reloaded, dedicato al teatro Americano indipendente, fa tappa al Lido con "Dirty Paki Lingerie", di e con Aizzah Fatima (15-16 nov).

A dicembre l'esilarante "Buonanotte Brivido" dei Donati-Olesen (1-2 dic) e la 13a edizione del Festival Teatri di Vetro diretto da Roberta Nicolai, con laboratori e spettacoli di danza firmati da Paola Bianchi, Chiara Frigo, Silvia Gribaudi, Francesca Albanese, Qui e Ora Residenza Teatrale, Silvia Baldini e Laura Valli (9-15 dic). Il Professor Marcello Teodonio, assieme a ospiti d'eccezione, propone i suoi tè letterari dedicati ai protagonisti della storia di Roma (20 ott-23 nov). Si

segnalano una serie di eventi in occasione di tre importanti anniversari.

A 50 anni dalla strage di Piazza Fontana, “La Luna di Patmos” di Gianni Clementi, racconto per parole e musica con Stefano Messina e l’Ensemble Controfagotto (24 nov); per il 50° anniversario dell’allunaggio: mostra e laboratorio “Armstrong” (1-24 nov) a cura di Progetti di Carta e Orecchio Acerbo; la mostra di astrofotografie di Luca Fornaciari (1-24 nov) e la conferenza- spettacolo “Un Due Tre, Stella!” di e con Donatella Giovannangeli, Paolo Sentinelli e Fabrizio Vitali. Per i 100 anni del Bauahus una mostra e un laboratorio (6-22 dic) per celebrare la scuola fondata da Gropius. Per gli appassionati di tango e flamenco: “El Tango Y El Mar”, a cura di LaborTango (19 ott) e “Fantasia Flamenca” della Compagnia Flamenco Nuevo di Dario Carbonelli (30 nov). Danza contemporanea affidata a due giovani realtà di Ostia: MonoNoAware con “Take Your Space” (27 ott) e In – Bilico in “Codice a barre” (17 nov).

Spazio alla musica con “Semi di Musica!” (6-7 dic); “Da Vivaldi a Tchaikovsky” della Novi Toni Comites Orchestra diretta dal giovane Stefano Mhanna (22 dic); il “Concerto di Natale” con il Quintetto di Fiati Eco Quintet (26 dic); e “Fanfara Station”, per festeggiare in musica l’anno nuovo (31 dic). Infine le mostre a ingresso gratuito: “Reaction Roma ‘19”, a cura di Pietro Jona (4-27 ott), “TheBEST(iarium)” a cura di Omino 71 (5-27 ott) e “(R)esistenze”, foto di Valerio Nicolosi (29 nov-31 dic). Da segnalare l’avvio, a novembre, di una scuola di formazione per attori e musicisti. La stagione prosegue fino a giugno 2020.

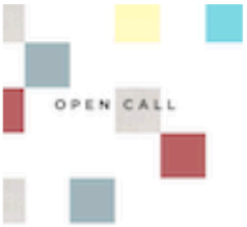
Biglietti:
intero € 10, ridotto € 8
teatro ragazzi € 6
(serale: € 8 intero
€ 6 ridotto under 12)

TdR Card: card abbonamento
del Teatro di Roma utilizzabili anche al Teatro del Lido di Ostia

Teatro del Lido di Ostia

APPUNTAMENTI E INIZIATIVE

CONDIVIDI



Dal 9 Dicembre 2019 al 13 Dicembre 2019

Teatri di Vetro 13 - Laboratori

La tredicesima edizione del festival torna al Teatro del Lido con laboratori gratuiti su iscrizione entro il 25 novembre

Al via la 13^ edizione di ***Teatri di Vetro***, festival dedicato ai linguaggi contemporanei e alla valorizzazione delle estetiche e della creatività emergente. Organizzata da triangolo scaleno teatro la manifestazione ha in programma artisti che si distinguono per l'innovatività delle opere e per l'autorialità dei percorsi di ricerca, dall'eccellenza della scena contemporanea nazionale agli emergenti.

Per il terzo anno Teatri di Vetro porta al Teatro del Lido un ciclo di laboratori che coinvolgono i fruitori in qualità di protagonisti delle performance. Sono aperte fino al 25 novembre 2019 le iscrizioni per 3 laboratori gratuiti di danza con apertura pubblica il 14 e il 15 dicembre 2019. Scrivere a segreteria@triangoloscalenoteatro.it.

Calendario

- dal 9 al 13 dicembre dalle 16.00 alle 18.00 | *ESTI* - **Paola Bianchi**
  Conclusione performativa di un laboratorio di danza a cura della coreografa Paola Bianchi che invita un gruppo di bambini tra i 10 e i 12 anni nella sua indagine sulla trasmissione della danza attraverso la parola. La parola è infatti una vera e propria guida da seguire che diventa per i partecipanti motore di ricerca interna ed esplorazione del proprio corpo. In greco "esti", del resto, è la forma della terza persona dell'indicativo del verbo essere – un'affermazione, una dichiarazione di esistenza in piena regola!
  per bambini tra i 10 e i 12 anni
- dal 9 al 13 dicembre dalle 18.00 alle 21.00 | *BALLROOM* - **Chiara Frigo**
  Cercasi giovani sognatori, danzatori speranzosi, performer, cittadini ed esploratori curiosi di età compresa dai 15 ai 90 anni per lo spettacolo di danza BALLROOM! Nell'atmosfera di una sala da ballo, arricchita di elementi pop e contemporanei e di riferimenti al mondo dello speed-date, l'aria profumerà di innamoramento, desideri e passione, mentre parole sussurrate evocheranno ricordi a voi cari, riportando alla memoria eventi piacevoli che hanno segnato la vita di ciascuno.
  per danzatori, performer e cittadini dai 15 ai 90 anni
- 12 e 13 dicembre dalle 14.00 alle 16.00 | *TRE iconalab* - **Quieora Residenza Teatrale** con **Silvia Gribaudi** e **Matteo Maffesanti**
  Laboratorio di movimento preparatorio allo spettacolo che debutterà a giugno 2020. TRE iconalab mette al centro il corpo: durante il laboratorio i partecipanti metteranno in relazione il proprio corpo in movimento con lo spazio circostante, attraverso il linguaggio ludico e ironico dell'imitazione, rifacendosi a un immaginario composto da personaggi famosi, ma anche persone familiari come fossero icone da imitare con leggerezza e humor
  per attori, performer e amatori.

TeatroeCritica

12 NOVEMBRE

A Teatri di Vetro workshop gratuiti con Paola Bianchi, Silvia Gribaudi e Chiara Frigo

By **Redazione** - 12 Novembre 2019

Tre workshop gratuiti all'interno di Teatri di Vetro 2019: Silvia Gribaudi, Chiara Frigo e Paola Bianchi.

Per il 2019, all'interno della sezione Composizioni al **Teatro del Lido di Ostia**, **Teatri di Vetro Festival** presenta:

BALLROOM

Workshop e spettacolo rivolto a danzatori, performer e cittadini
a cura della coreografa **Chiara Frigo**
Sono aperte le iscrizioni per il laboratorio gratuito di danza BALLROOM a cura di Chiara Frigo con apertura pubblica partecipata il 15 dicembre al Teatro del Lido di Ostia (RM).

Cercasi giovani sognatori, danzatori speranzosi, performer, cittadini ed esploratori curiosi di età compresa dai 15 ai 90 anni per lo spettacolo di danza #BALLROOM!

Nell'atmosfera di una sala da ballo, arricchita di elementi pop e contemporanei e di riferimenti al mondo dello speed-date, l'aria profumerà di innamoramento, desideri e passione, mentre parole sussurrate evocheranno ricordi a voi cari, riportando alla memoria eventi piacevoli che hanno segnato la vita di ciascuno.

Il laboratorio si svolgerà al Teatro del Lido di Ostia dal 9 al 13 dicembre, dalle 18,00 alle 20,00.

Per iscriversi potete inviare una mail a segreteria@triangoloscalenoteatro.it con indicazione del nome del laboratorio. La scadenza per l'invio è il 25 novembre 2019.

Per info e invio materiali / segreteria@triangoloscalenoteatro.it / cell +39 339 2824889

COMPOSIZIONI all'interno di TEATRI DI VETRO Festival delle arti sceniche contemporanee 13^ edizione è realizzato grazie al sostegno del MIBACT e della Regione Lazio.

Per il 2019, all'interno della sezione Composizioni al **Teatro del Lido di Ostia**, **Teatri di Vetro Festival** presenta:

#TRE iconalab

Laboratorio rivolto ad attori, performer e amatori
a cura di **Qui e Ora, Silvia Gribaudi e Matteo Maffesanti**

Sono aperte le iscrizioni per il laboratorio gratuito di danza #TRE iconolab a cura di Qui e Ora, Silvia Gribaudi e Matteo Maffesanti con apertura pubblica al Teatro del Lido di Ostia (RM).

#TRE iconalab è un laboratorio di movimento, preparatorio allo spettacolo #TRE, nuova produzione di Qui e Ora Residenza Teatrale, diretta da Silvia Gribaudi e Matteo Maffesanti, con la collaborazione drammaturgica di Marta Dalla Via che debutterà a giugno 2020.

#TRE iconalab è aperto a tutti, rivolto ai non professionisti senza limiti di età e di genere.

#TRE iconalab mette al centro il corpo: durante il laboratorio i partecipanti metteranno in relazione il proprio corpo in movimento con lo spazio circostante, attraverso il linguaggio ludico e ironico dell'imitazione, rifacendosi a un immaginario composto da personaggi famosi, ma anche persone familiari come fossero icone da imitare con leggerezza e humor.

Il laboratorio si svolgerà al Teatro del Lido di Ostia il 12 e il 13 dicembre, dalle 14,00 alle 16,00.

Per iscriversi potete inviare una mail a segreteria@triangoloscalenoteatro.it con indicazione del nome del laboratorio. La scadenza per l'invio è il 25 novembre 2019.

Per info e invio materiali / segreteria@triangoloscalenoteatro.it / cell +39 339 2824889

COMPOSIZIONI all'interno di TEATRI DI VETRO Festival delle arti sceniche contemporanee 13^ edizione è realizzato grazie al sostegno del MIBACT e della Regione Lazio.

Per il 2019, all'interno della sezione Composizioni al **Teatro del Lido di Ostia**, **Teatri di Vetro Festival** presenta:

ESTI

Laboratorio e performance con bambini tra i 10 e i 12 anni
a cura della coreografa Paola Bianchi

Sono aperte le iscrizioni per il laboratorio gratuito di danza ESTI a cura della coreografa **Paola Bianchi** con apertura pubblica al Teatro del Lido di Ostia (RM).

ESTI è la conclusione performativa di un laboratorio di danza a cura della coreografa Paola Bianchi che invita un gruppo di bambini tra i 10 e i 12 anni nella sua indagine sulla trasmissione della danza attraverso la parola. La parola è infatti una vera e propria guida da seguire che diventa per i partecipanti motore di ricerca interna ed esplorazione del proprio corpo. In greco "esti", del resto, è la forma della terza persona dell'indicativo del verbo essere – un'affermazione, una dichiarazione di esistenza in piena regola!

ESTI è parte del progetto ELP che esplora la relazione tra parola e danza attraverso la "trasmissione" di archivi di posture (https://elpdance.blogspot.com/).

Il laboratorio si svolgerà al Teatro del Lido di Ostia dal 9 al 13 dicembre, dalle 16,00 alle 18,00.

Per iscriversi potete inviare una mail a segreteria@triangoloscalenoteatro.it con indicazione del nome del laboratorio. La scadenza per l'invio è il 25 novembre 2019.

STRATA GEMMI
PROSPETTIVE TEATRALI

15 GENNAIO

Teatri di Vetro 2019 – Composizioni

Inserito da Redazione | Gen 15, 2020 | Festival |

"Gli amatori", annota Virgilio Sieni in un bel volume dal titolo *La città nuova* (Firenze, 2016), "sono il vero tramite per la cura dei luoghi: mi sembra che immettano negli spazi dilatazione, che preservino la bellezza".

Forse guidata da una simile riflessione, **Roberta Nicolai** ha scelto di dedicare un'importante sezione del suo **festival Teatri di Vetro** (Roma, dicembre 2019) ai processi partecipativi e al coinvolgimento degli spettatori. E proprio per questo ha scelto per gli incontri tra artisti e cittadini non il frequentato Teatro India (dove sono stati ospitate altre performance ed eventi) ma il Teatro del Lido di Ostia: uno spazio comunale a pochi passi dal mare, che si pone come baluardo di resistenza di un territorio tanto affascinante quanto complesso, tra gli abusi del turismo e le intromissioni di piccola e grande criminalità.

Per entrare in relazione con la comunità di Ostia, Roberta Nicolai ha selezionato tre coreografe rilevanti a livello nazionale: **Paola Bianchi, Chiara Frigo, Silvia Gribaudi**. La scelta è significativa per due motivi. Il primo: aprire le attività creative ai cittadini non significa semplificare, ma al contrario condividere professionalità e metodologie di lavoro all'avanguardia. Il secondo: in questi anni la danza contemporanea, ancor più del teatro, si sta prendendo con crescente impegno il compito di riapprendere, reinsegnare e condividere una forma di socialità determinata innanzitutto dalla prossimità fisica. La grammatica del corpo viene strappata ai dettami della pura funzionalità, e si riscopre invece come occasione per ricostruire quel tessuto di relazione con l'altro troppo spesso negato nella quotidianità.

Chiara Frigo: incontrarsi sul dancefloor

Incontrarsi in uno spazio pubblico per danzare, trovare sollievo delle angustie di lavoro e vita fa bene alla salute: la sapienza antica delle balere di nonni e bisnonni oggi viene riscoperta come antidoto alle accelerazioni disumane del turbocapitalismo e all'incorporeità del digitale.
I dati offrono un riscontro tangibile della sete di esperienze che promettono ricerca sul corpo e possibilità di interazione: i laboratori, i corsi di danza e di balli popolari, le call che cercano performer tra i cittadini ottengono ovunque un notevole e crescente successo.

In questa prospettiva si è diretta Chiara Frigo con *Ballroom*, un progetto che ha mosso i primi passi nel 2013 e che è approdato in questa occasione ad Ostia. Attraverso un laboratorio di poche giornate, la Frigo coinvolge un gruppo di cittadini, condividendo con loro alcune semplici istruzioni coreografiche. A questa piccola comunità si unisce nel momento della performance un'altra cerchia, quella degli spettatori che vogliono prendere parte alle danze: l'atmosfera riprodotta è quella della balera, con luci colorate e vestiti buoni tirati fuori per l'occasione. E poi bigliettini, confidenze mormorate all'orecchio, ricordi del primo amore.

In una cornice effimera di festa e di gioco, *Ballroom* ci offre una riflessione non banale sulle potenzialità dell'aggregazione e della socialità oggi. Si riscoprono la dimensione del piacere – di danzare, ma non solo –, il bisogno di riconquistare nello spazio pubblico un posizionamento non necessariamente transitorio, la necessità di sospendere per un certo tempo le proprie abitudini di comportamento. Una piccola effimera comunità, inefficiente e improduttiva, si ritrova nel semplice atto di stare con l'altro.

Paola Bianchi e la condivisione di un vocabolario

Come pensiamo il nostro corpo in movimento? Attraverso immagini o parole? Siamo capaci di riattivare il ricordo di una postura avvalendoci solo della dimensione verbale? Su tutto questo Paola Bianchi sta lavorando da anni, indagando la possibilità del corpo di trasmettere un gesto o un movimento codificato a un altro corpo solo attraverso l'uso della parola descritta. La coreografa sta riempiendo così, esperienza dopo esperienza, un enorme archivio mnemonico (intorno a questo si articola il progetto *Energheia*, presentato a Teatro India durante il festival). Sugli stessi temi Paola Bianchi svolge anche laboratori rivolti a non professionisti di varie età. Alessandro Pontremoli, in un breve testo pubblicato nel catalogo del festival, mette in luce come la coreografa abbia sempre "rivendicato con forza il valore politico del corpo danzante"; e non stupisce dunque come le sue pratiche si rivolgano a ogni genere di utente (disabili fisici e mentali, persone affette da Parkinson, persone ipovedenti e non vedenti), sperimentando la possibilità di tutti i corpi di far proprie e di incarnare soggettivamente quelle partiture verbali.

A Ostia, Paola Bianchi ha lavorato con un gruppo ristretto ma fortemente intergenerazionale: adulti e bambini si sono trovati a condividere le stesse esperienze e gli stessi stimoli, trovando una qualità di movimento e di ascolto reciproco sorprendentemente unitario. Attraverso questa esperienza, si propone ai cittadini di Ostia un rapporto rinnovato con la disciplina danza: non un sapere inaccessibile, che pochi possono esercitare per delega del pubblico, ma un universo a cui si può avere accesso attraverso la condivisione di qualche elemento di grammatica, e la comunicazione in presenza. Accorciate le distanze, lo spettatore arriva a trovarsi sullo stesso piano dei danzatori; e così anche l'atto del guardare ne esce trasformato.

Il gioco delle icone. Qui e Ora/Silvia Gribaudi

Imitare qualcuno non è mai un gesto neutro. Lo sapevano bene gli antichi greci, che amavano scavare nei significati delle parole. Dietro al verbo *mimeisthai* si nascondono infatti due accezioni: da una parte "imitare, e rispecchiarsi in"; dall'altra "recitare", "agire un personaggio". Osservare e scegliere un modello e poi metterlo in atto sono due facce della stessa medaglia.

Su tutto questo si interroga il progetto *Tre*, che nasce dall'incontro tra Silvia Gribaudi e la compagnia Qui e Ora. Si tratta, per la verità, un reincontro: Gribaudi aveva diretto Francesca Albanese, Silvia Baldini e Laura Valli già nel 2016, con *My place. Il corpo e la casa*. Ora si riaprono i lavori, con un vero e proprio cantiere di ricerca. Il tema è quello dell'imitazione delle icone e del processo di creazione dei miti. Scegliamo consapevolmente i nostri eroi o veniamo eterodiretti? Aderire all'immagine di qualcun altro significa cancellare la propria, oppure riscoprirla in modo nuovo? Quanto ci giudichiamo o veniamo giudicati quando imitiamo un modello?

Teatri di Vetro ha offerto al progetto *Tre* la possibilità di un primo incontro con cittadini di diverse età, in uno scambio alla pari di domande, questioni, miti e scelte. Si tratta del primo mattone di una costruzione complessa e ancora in divenire, alla quale daranno apporto anche interessanti personalità autoriali come Matteo Maffesanti e Marta Dalla Via. L'energia sprigionata sul palco in occasione dell'esito di laboratorio a Ostia – guidato dall'energica presenza di Gribaudi in scena – è un promettente avvio delle prossime tappe. In particolare, varrà la pena riflettere sulle interessanti ricadute del coinvolgimento di giovanissimi non professionisti, proprio come quelli che hanno animato il palco di Ostia: sono proprio le nuove generazioni quelle più esposte alla sempre più schizofrenica insorgenza di modelli e di icone. E a loro toccherà sceglierle, incarnarle, o tenersene al riparo.

TEATRI DI VETRO
13

OSCILLAZIONI

QUOTIDIANI

la Repubblica

14 DICEMBRE

Teatro del Lido

Via delle Sirene 22, da oggi alle 19,30, euro 5-10, tel.3392824889

Composizioni verso Oscillazioni Parte Teatri di Vetro

La tredicesima edizione di Teatri di Vetro, festival di arti sceniche contemporanee diretto da Roberta Nicolai, appuntamento che pone in rapporto i meccanismi minuti, progettuali, poetici, gestuali, architettonici, scenici e performativi dei nuovi linguaggi, affronta ora due fasi tematiche: "Composizioni" oggi e domani al Teatro del Lido di Ostia; e "Oscillazioni", da lunedì al al 22 al Teatro India. Stasera, al Teatro del Lido, il weekend inizia alle 19,30 con "Esti" di Paola Bianchi, esperimento con giovani danzatori, e prosegue alle 21 con "#Tre iconalab" del collettivo Qui e Ora per regia di Silvia Garibaldi e Matteo Maffesanti. Domani alle 18 è la volta di Chiara Frigo con "Ballroom", esperienza collettiva danzante con più generazioni. Poi Teatri di Vetro si sposterà a India, e lunedì s'annunciano a partire dalle 17,45 quattro eventi: "The Undanced Dance" di Paola Bianchi, "#TRE" di Qui e Ora, "Lei dimora nel canto_conversazioni" di Bartolini/Baronio (che in settimana declineranno il progetto Josephine tratto da un racconto di Kafka, con "Attenti alla ragazza che corre_Immersioni" martedì 17, e "Il popolo dei topi, o della gloria_Allenamenti" venerdì 20), e "Himalaya drumming" di Chiara Frigo. New entries di martedì i Menoventi, di mercoledì Alessandra Cristiani, di giovedì i Menoventi, Teatro Akropolis e Riccardo Guratti, di venerdì Giovanna Velardi, Giuseppe Ciampino e Carlo Massari, di sabato 22 Massimo Donati e Teatro Rebis. E di domenica Opera Bianco.

– rodolfo di giammarco

CORRIERE DELLA SERA

14 DICEMBRE

TEATRO DELLA TOSCANA
TEATRO NAZIONALE
Sezione:FESTIVAL E RASSEGNE

Roma CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 299.900 Diffusione: 215.135 Lettori: 2.107.000

Rassegna del: 14/12/19
Edizione del:14/12/19
Estratto da pag.:12
Foglio:1/1

Quando il teatro è radicale e di «Vetro»

All'India e nella sala di Ostia si svolge il festival dedicato alle arti sceniche contemporanee

Nove giorni fitti di programmazione che parte oggi al Teatro del Lido di Ostia e prosegue da lunedì 16 al Teatro India, ma non si può chiamare «cartellone». Perché Teatri di Vetro è una forma inconsueta di Festival delle arti sceniche contemporanee da 13 edizioni e lo rivendica a gran voce anche quest'anno.

L'edizione 2019 sarà quindi concentrata in due soli luoghi – altre erano diffuse fino a 8/9 indirizzi in città – i nomi degli artisti coinvolti non molto diversi da quelli incontrati in anni precedenti – con le sole eccezioni dei danzatori Giuseppe Vincent Giampino e Riccardo Guratti – ma con una rinnovata disponibilità a scomporre il congegno creativo e a mostrare, non solo uno spettacolo, quanto diversi piani di composizione artistica. «Abbiamo fatto una domanda radicale – spiega Roberta Nicolai, direttrice artistica– differenziare i contributi e rompere le convenzionali posizioni tra pubblico e artista».

Ecco perché in calendario si trovano gli stessi autori con titoli diversi. Per fare un esempio: la compagnia Menoventi di Faenza sarà al Teatro India i giorni 17, 18 e 19 dicembre con i titoli *L'incidente è chiuso*, *Avanti, tempo!* e *A tutti*. Si tratta di tre piani diversi dello stesso lavoro intorno al poeta russo Majakovskij che prende le mosse dal libro di Serena Vitale *Il defunto odiava i pettegolezzi* (Adelphi 2015) e ricostruisce come in un thriller gli ultimi attimi di vita del suicida, il suo rapporto con il tempo, la fascinazione subita dalla teoria della relatività di Einstein, sia in uno spettacolo vero e proprio (*L'incidente è chiuso*) che in un dialogo drammatizzato tra la scrittrice Vitali e il fisico teorico Fabio Ortolani (*Avanti, tempo!*) che in una *mise en scène* della poesia di Majakovskij (*A tutti*).

Tripla esposizione del processo creativo anche per Bartolini/Baronio, la cui nuova proposta parte dal testo di Franz Kafka *La cantante Josefine, ovvero il popolo dei topi* (16,17, 20 dicembre) articolata, intima e corale con una chiara venatura politica; i genovesi Teatro Akropolis sul mito di Demetra; Carlo Massari/C&C sul rapporto tra uomo e potere; Teatro Rebis ispirato a *I Negri* di Genet; Giovanna Velardi in un diario tra parola e gesto danzato.

Sono invece state precedute da un momento laboratoriale le proposte di Paola Bianchi, Chiara Frigo, e dei bergamaschi Qui e Ora, che hanno coinvolto cittadini di Ostia tra i più diversi: giovani e meno, studenti e casalinghe, abili e diversamente, tutti rigorosamente non professionisti con cui affronteranno il pubblico nelle giornate di domani e sabato al Teatro del Lido per poi presentate altri piani del lavoro al Teatro India nei giorni a seguire. Momenti unici invece per la performance *Clorofilla* tratta da testi del poeta e uomo di teatro Marcello Sambati ad opera di Alessandra Cristiani (18 dicembre) e per le proposte di Massimo Donati e di Opera Bianco (21 e 22 dicembre).

Federica Manzitti

Info

La rassegna Teatri di Vetro si svolge oggi e domani al Teatro del Lido di Ostia (via delle Sirene 22); da lunedì al 22 dicembre sarà al Teatro India (lungotevere Vittorio Gassman 1) . Biglietti: 10 euro intero, 5/3 euro ridotto. Info e programma dettagliato sul sito: www.teatridivetro.it

Sulla spiaggia Una scena di «Lei dimora nel canto», uno dei tre spettacoli firmati dalla compagnia Bartolini/Baronio

Peso:34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

405-103-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

IL TEMPO

16 DICEMBRE

TEATRO DELLA TOSCANA
TEATRO NAZIONALE
Sezione:FESTIVAL E RASSEGNE

IL TEMPO ROMA
Dir. Resp.:Franco Bechis
Tiratura: 28.136 Diffusione: 16.658 Lettori: n.d.

Rassegna del: 16/12/19
Edizione del:16/12/19
Estratto da pag.:24
Foglio:1/1

TEATRO INDIA

Gli equilibri di «Oscillazioni»

••• La rassegna "Teatri di Vetro", giunta alla sua tredicesima edizione, con la direzione artistica di Roberta Nicolai, offre agli spettatori una proposta artistica, ambientata al Teatro India dal 16 al 22 dicembre, con la denominazione di "Oscillazioni", che funziona al tempo stesso da cornice, chiave e meta dell'intero progetto, con una programmazione serrata di spettacoli, performance, congegni scenici, incontri. "Oscillazioni – un claim lungo un triennio - indica il disequilibrio in cui vengono messe le convenzionali posizioni degli spettatori da una parte e degli attori dall'altra, della sala e della scena" ha spiegato la direzione artistica, precisando ancora: "L'architettura progettuale, generata da tale obiettivo, si è concretizzata nel far deragliare la creazione restituendola non più soltanto come opera ma anche in una costellazione di eventi minuti, gesti artistici, dispositivi scenici paralleli e difformi che evidenziano e fanno emergere i molteplici livelli della creazione, ponendoli in dialogo con i contesti, sia nelle tematiche che nelle modalità di produzione, includendo i cittadini come produttori di contenuti e attori degli atti performativi, documentando i processi poetici, aprendo al confronto con teorici e studiosi". Il dialogo tra curatela e artisti ha creato, così, le condizioni per "esporre il processo", ma l'obiettivo non è mostrare qualcosa di incompleto o aprire il back stage, piuttosto creare le condizioni per mettere gli spettatori a contatto con il centro, con quella zona instabile che realmente "muove" la scena.

T. D. M.

Peso:9%

432-139-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

LEGGO

16 DICEMBRE

memo

Teatri di vetro

TEATRO INDIA

13.a edizione del festival di arti sceniche contemporanee diretto da Roberta Nicolai sul tema Oscillazioni: cornice, chiave e meta del progetto di performance, spettacoli, congegni scenici, incontri. Gli artisti sono Paola Bianchi, Qui e Ora, Chiara Frigo, Bartolini/Baronio, Menoventi, Alessandra Cristiani, Teatro Akropolis, Teatro Rebis, Riccardo Guratti, Giovanna Velardi, Carlo Massari/C&C, Giuseppe Vincent Giampino, Massimo Donati, Opera Bianco.
L.tevere V. Gassman, da oggi al 22/12, da 3 a 10 euro, 339.2824889

il manifesto

21 DICEMBRE

TEATRO DELLA TOSCANA
TEATRO NAZIONALE
Sezione:SPETTACOLI

il manifesto
Dir. Resp.:Norma Rangeri
Tiratura: 33.979 Diffusione: 10.687 Lettori: 8.008

Rassegna del: 21/12/19
Edizione del:21/12/19
Estratto da pag.:12
Foglio:1/1

NUOVA EDIZIONE PER TEATRI DI VETRO

Oltre il palcoscenico, i linguaggi del corpo

MARIATERESA SURIANELLO
Roma

Deragliamenti, innesti, approfondimenti per provocare «Oscillazioni». Con questo titolo Teatri di vetro arriva a India, snodandosi nelle sue sale con spettacoli di formati e linguaggi diversi e contrastanti tra loro, nel tentativo di seguire il processo creativo degli artisti invitati a questa tredicesima edizione.Nato nel momento di massima felicità e coinvolgimento di un ente locale nel tessuto culturale del suo territorio, la Provincia di Roma con Vincenzo Vita assessore alla Cultura, questo festival raccoglieva il grande fermento teatrale romano a cavallo e degli anni Zero del nuovo secolo.

LA COMPAGNIA Triangolo scalenno teatro con la sua direttrice Roberta Nicolai iniziava al teatro Palladium, e si spandeva nei lotti della Garbatella, un percorso cittadino di esposizione della quasi totalità delle sue esperienze teatrali. Poi, in parallelo al prosciugamento culturale della città, Teatri di vetro è andato a guardare anche fuori dai confini laziali, pescando lavori frazionati e incompleti, per osservarne gesto e parola poetica fino ai discorsi più prosaici. Nel programma 2019 (fino al 22 dicembre) stuzzicante è *Avanti, tempo* di Menoventi, dialogo di avvicinamento al nuovo spettacolo, tratto da *Il defunto odiava i pettegolezzi*, romanzo-indagine di Serena Vitale sulla morte di Majakovskij, con protagonista la stessa autrice e Fabio Ortolani, fisico teorico che spiega la relatività dello scorrere del tempo.

ANTICIPATO dalle grandi fotografie proiettate nel foyer, *Clorofilla* accoglie gli spettatori con il corpo di Alessandra Cristiani raggomitolato sul lungo tappeto bianco che la stessa danzatrice butu attraversa rotolando lentamente per venti minuti. Le luci di Gianni Staropoli ne fanno una marmorea non-carne ipnotizzante e, nonostante la distanza ravvicinata, generante una barriera plastica che introietta in ciascuno quella visione di eccezionale bellezza. Accompagnata dalla profondità vocale di Marcello Sambati, che alterna sillabazioni gutturali a parole-effigi schiaccianti, Cristiani si lancia poi in scatti frenetici, scosse di pensiero concatenate in un flusso vitale, fino al buio assoluto e a ritrovare quel corpo lontano, adagiato su una sorta di ara rituale.

All'opposto il rito di Bartolini/Baronio è corale, anche in questo *Lei dimora nel canto*, conversazione che parte dal racconto di Kafka *Josefine, la cantante ovvero il popolo dei topi* per condividere la vita privata delle persone invitate a parlare del nostro presente.

La rassegna romana propone spettacoli di formati diversi e contrastanti

Alessandra Cristiani in «Clorofilla» foto di Margherita Masè

Peso:22%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

400-105-080

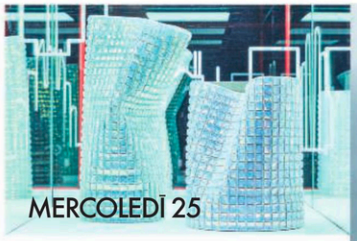
Telpress
Servizi di Media Monitoring

PERIODICI

ELLE

19 DICEMBRE

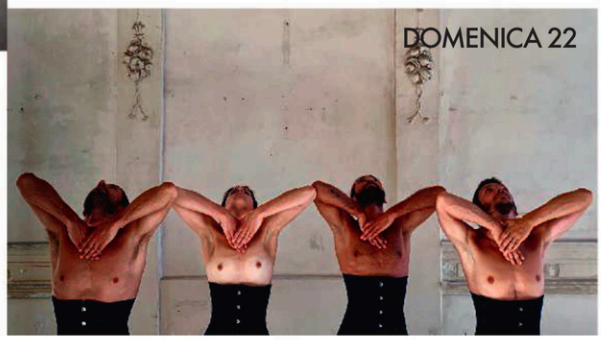
ELLE [settesusette] USCIRE, FARE, GUARDARE... IDEE DA SEGNARE IN AGENDA



GIOVEDÌ 19

dal 19 *al* 25 DICEMBRE

a cura di ISABELLA LECHI



Mostre

A tutte le fashion victim: non perdete a Imola la mostra dello scenografo e costumista della Scala Pietro Zuffi (foto): bozzetti, fotografie e abiti realizzati in esclusiva per Maria Callas. Fino al 2 febbraio. *fondazionecrimola.it*
MARTEDÌ 24

Concorsi

A tutti gli artisti: fino al 20 dicembre potete provare ad aggiudicarvi il prestigioso *Arte laguna prize* (nella foto, uno scatto finalista dello scorso concorso, realizzato da Carlo Ferrara). Trovate le regole sul sito *premioartelaguna.it*
GIOVEDÌ 19

Moda

Se siete a Milano non perdete l'albero di Natale Swarovski, illuminato da 2.000 stelle di cristallo, in Galleria Vittorio Emanuele II. Alla base troverete una mostra con le creazioni cult della maison (nella foto, i vasi di Patricia Urquiola).
MERCOLEDÌ 25

Musica

Ron rende omaggio a Lucio Dalla con un concerto cult a Bologna: in scaletta i brani scritti insieme e hit storiche come *Anna e Marco, Tutta la vita* e *Piazza Grande*. *ticketone.it*
LUNEDÌ 23

Charity

Bastano cinque euro per finanziare la Fondazione Telethon e acquistare nove cuoricini fondenti, o dodici euro per aggiudicarsi una delle tre confezioni di Cuori di cioccolato. In più di 3.000 piazze italiane per tutto il weekend. *telethon.it*
SABATO 21

Teatro

Ultimo giorno a Ostia Lido (Rm) per il festival *Teatri di vetro* dedicato alla danza e alle performance artistiche contemporanee (nella foto, *Les Miserables #1* di Carlo Massari). *teatridivetro.it*
DOMENICA 22

Televisione

Arriva su Netflix una serie destinata a replicare il successo di *Trono di spade*: *The witcher*. Otto episodi fantasy ricavati dall'omonima saga di bestseller, dove gli uomini devono combattere ogni giorno fra loro per sopravvivere (foto). *netflix.com/it* VENERDÌ 20

CARLO FERRARA, CHIARA OSELLA, FPZ FONDAZIONE CARISP IMOLA.

la Repubblica trovaROMA

19 DICEMBRE

Teatri di Vetro

Per la sezione Composizioni, il festival presenta, al Teatro del Lido, Paola Bianchi in "Esti", azione coreografica con danzanti non professionisti (14), Qui e Ora in "#Tre Iconalab" (14) e Chiara Frigo in "Ballroom" (15). Al Teatro India per "Oscillazioni" va in scena Paola Bianchi con l'audiodramma coreografico "The undanced dance" (16), la compagnia Bartolini/Baronio con l'intervista collettiva "La dimora nel canto_conversazioni" (16).

DEL LIDO, *via delle Sirene 22 - Ostia info: 060608.* ***Sabato 14 ore 19,30 e domenica 15 ore 21.***

INDIA, *Lungotevere Vittorio Gassman 1, tel. 06-684000346.* ***Da lunedì 16.***

TESTATE ONLINE

il manifesto quotidiano comunista

21 DICEMBRE

VISIONI

Linguaggi oltre la scena, i rituali del corpo

A teatro. *Nuova edizione per Teatri di vetro, la rassegna capitolina che propone spettacoli di formati diversi e contrastanti*

Alessandra Cristiani in «Clorofilla» © foto di Margherita Masè

Mariateresa Surianello
ROMA

EDIZIONE DEL
21.12.2019

PUBBLICATO
21.12.2019, 0:15

Deragliamenti, innesti, approfondimenti per provocare «Oscillazioni». Con questo titolo Teatri di vetro arriva a India, snodandosi nelle sue sale con spettacoli di formati e linguaggi diversi e contrastanti tra loro, nel tentativo di seguire il processo creativo degli artisti invitati a questa tredicesima edizione.Nato nel momento di massima felicità e coinvolgimento di un ente locale nel tessuto culturale del suo territorio, la Provincia di Roma con Vincenzo Vita assessore alla Cultura, questo festival raccoglieva il grande fermento teatrale romano a cavallo e degli anni Zero del nuovo secolo.

CONDIVIDI:
FACEBOOK
LINKEDIN
TWITTER
EMAIL

AGGIORNATO
20.12.2019, 19:33

LA COMPAGNIA Triangolo scaleno teatro con la sua direttrice Roberta Nicolai iniziava al teatro Palladium, e si spandeva nei lotti della Garbatella, un percorso cittadino di esposizione della quasi totalità delle sue esperienze teatrali. Poi, in parallelo al prosciugamento culturale della città, Teatri di vetro è andato a guardare anche fuori dai confini laziali, pescando lavori frazionati e incompleti, per osservarne gesto e parola poetica fino ai discorsi più prosaici. Nel programma 2019 (fino al 22 dicembre) stuzzicante è *Avanti, tempo* di Menoventi, dialogo di avvicinamento al nuovo spettacolo, tratto da Il defunto odiava i pettegolezzi, romanzo-indagine di Serena Vitale sulla morte di Majakovskij, con protagonista la stessa autrice e Fabio Ortolani, fisico teorico che spiega la relatività dello scorrere del tempo.

ANTICIPATO dalle grandi fotografie proiettate nel foyer, *Clorofilla* accoglie gli spettatori con il corpo di Alessandra Cristiani raggomitolato sul lungo tappeto bianco che la stessa danzatrice butu attraversa rotolando lentamente per venti minuti. Le luci di Gianni Staropoli ne fanno una marmorea non-carne ipnotizzante e, nonostante la distanza ravvicinata, generante una barriera plastica che introietta in ciascuno quella visione di eccezionale bellezza. Accompagnata dalla profondità vocale di Marcello Sambati, che alterna sillabazioni gutturali a parole-effigi schiaccianti, Cristiani si lancia poi in scatti frenetici, scosse di pensiero concatenate in un flusso vitale, fino al buio assoluto e a ritrovare quel corpo lontano, adagiato su una sorta di ara rituale.
All'opposto il rito di Bartolini/Baronio è corale, anche in questo *Lei dimora nel canto*, conversazione che parte dal racconto di Kafka *Josefine, la cantante ovvero il popolo dei topi* per condividere la vita privata delle persone invitate a parlare del nostro presente.

SCARICA IN:
Pdf ePub mobi

LEGGO

16 DICEMBRE

Teatri di vetro
TEATRO INDIA
13.a edizione del festival di arti sceniche contemporanee

Teatri di vetro
TEATRO INDIA
13.a edizione del festival di arti sceniche contemporanee diretto da Roberta Nicolai sul tema Oscillazioni: cornice, chiave e meta del progetto di performance, spettacoli, con- gegni scenici, incontri. Gli artisti sono Paola Bianchi, Qui e Ora, Chiara Frigo, Bartolini/Baronio, Menoventi, Alessandra Cristiani, Teatro Akropolis, Teatro Rebis, Riccardo Guratti, Giovanna Velardi, Carlo Massari/C&C, Giuseppe Vincent Giampino, Massimo Donati, Opera Bianco.
L.tevere V. Gassman, da oggi al 22/12, da 3 a 10 euro, 339.2824889
Quale è l'artista
MONOGRAMMA
Albini, Adami, Amorese, Artuso, Bartoli, Capogrossi, GalstA, Ginoretti, King, Menichelli, Rotella, Schifano, Scordia, Vangelli, Vespignani: una collettiva da monogramma, artisti giovani (poco conosciuti) ed artisti storicizzati, è questo il confronto che propone la galleria non nuova a questi progetti.
Via Margutta 102, da venerdì 20 alle 18,30 (inaugurazione) info www.monogramma.it

Lunedì 16 Dicembre 2019, 05:01

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE..

TeatroeCritica

3 DICEMBRE

Workshop gratuito con Opera Bianco a Teatri di Vetro 2019

By **Redazione** - 3 Dicembre 2019

TDV13 #OPENCALL

#OSCILLAZIONI
22 dicembre 2019, Teatro India – Teatro di Roma

Sono aperte le iscrizioni per il #laboratorio #gratuito di #danza e di ricerca artistica "TO ACT/TO DO/TO PERFORM" a cura della compagnia Opera Bianco (Marta Bichisao e Vincenzo Schino) con l'artista plastico Gigi Ottolino il 22 dicembre 2019 al Teatro India nell'ambito di TDV13 / Oscillazioni.

Il laboratorio è aperto a danzatori, performer e attori con una buona disposizione al movimento e si svolgerà durante la giornata del 22 dicembre 2019 al Teatro India dalle 10.30 alle 18.30.

"First Clown: ...for here lies the point: if I drown myself wittingly, it argues an act, and an act hath three branches – it is to act, to do, and to perform."
"Primo Clown: ... qui sta il punto; se io mi affogo deliberatamente, ne deriva un atto, e un atto ha tre rami: agire, fare e performare."
(AMLETO, atto V, scena I)

Opera Bianco cerca la coesistenza sulla scena di azioni concrete e movimenti astratti. Il passaggio dalla figurazione all'astrazione. Propone per questo laboratorio un percorso fisico che alterna pratiche sensibili e coreografiche a esercizi con volumi di creta, in cui un'esperienza si riversa nell'altra: modellare una forma riconoscibile, coglierne l'essenza, le linee e i piani. Assorbire il principio di trasformazione e poi svilupparlo nella danza.

Durante tutta la durata del laboratorio Gigi Ottolino modellerà un cavallo in argilla in scala 1:1 nell'atto di cadere. Il cavallo che cade compie un'avvitamento verso il terreno. Una spirale. L'azione concreta dello scultore sarà il mezzo per approfondire la relazione e l'oscillazione tra act, do e perform.

La #scadenza per invio delle candidature è il 20 dicembre 2019.
Per candidarsi è necessario inviare una mail a segreteria@triangoloscalenoteatro.it con una breve lettera motivazionale.

Per maggiori info / segreteria@triangoloscalenoteatro.it / cell +39 339 2824889

TEATRI DI VETRO 13
direzione artistica Roberta Nicolai
www.teatridivetro.it

#Oscillazioni Teatri di Vetro 13 è un progetto di Triangolo Scaleno Teatro con il sostegno di Teatro di Roma. Il Festival è parte del programma #ContemporaneamenteRoma2019, promosso da Roma Capitale Assessorato alla Crescita culturale in collaborazione con SIAE.

TeatroeCritica

3 DICEMBRE

Teatri di Vetro 13. Composizioni di altra danza

By **Redazione** - 10 Dicembre 2019

TDV13 Teatri di Vetro è la rassegna che dal 6 al 22 dicembre 2019 presenterà alla città di Roma e per la tredicesima edizione una proposta plurale: quattro sezioni per dialogare con la creazione contemporanea e ingaggiare spazi e contesti territoriali. *Composizioni* è una di queste, in cui la pratica si apre alla relazione partecipativa. Contenuto realizzato in mediapartnership

Ballroom. Foto Elisa D'Errico

La relazione con l'altro in uno spazio altro e lontano dal centro desitua la pratica e la spinge al contatto in grado di determinare una scrittura di insieme. Questa è *Composizioni*, una delle quattro sezioni della programmazione prismatica di **Teatri di Vetro** tredicesima edizione e fase ulteriore, prosecuzione naturale, del lavoro iniziato nel mese di settembre a Tuscania con *Trasmissioni* per riflettere sui poli della creazione e della trasmissione, appunto, di una pratica. Interrogarsi attorno alle modalità di un insegnamento – in cui docente e discente vengono ricompresi all'interno di una dinamica non più verticale ma orizzontale che li pone allo stesso livello, e l'uno è insegnante dell'altro – permette di tracciare una direttrice d'azione finalizzata a creare dei «campi di gioco e di sperimentazione con-posti», in cui l'artista è teso a trasformare il processo di creazione in un laboratorio attraversabile dall'esterno, dall'altro.

Queste *Composizioni* sono dunque spazi predisposti dagli artisti, campi creativi da performare, aperti agli spettatori. La caratteristica partecipativa di questi dispositivi è messa alla prova nelle sue potenzialità relazionali, nel creare un spazio non più circoscritto, in cui l'artista si fa tramite della propria biografia ponendola in contatto con le biografie altrui. Un patto sinergico basato sul rispetto delle regole affinché si possa arrivare a decostruirle, comporle e poi trasmetterle. Dove? Al **Teatro Lido di Ostia**. TdV13 inizia da fuori, si decentra in questa fase del cartellone per poi farsi centro, al Teatro India. Tre gruppi di lavoro che in questa settimana (9 – 15 dicembre) lavoreranno sul territorio e per il territorio guidati dagli artisti **Paola Bianchi**, **Chiara Frigo** e il collettivo di lavoro **Qui e Ora** costituito da **Francesca Albanese**, **Silvia Bandini**, **Silvia Gribaudi**, **Matteo Maffesanti** e **Laura Valli**.

Se la pratica è composizione che include, se la pratica necessita della sua comunicazione e interlocuzione, questa non può dunque prescindere dall'altro: *Esti azione coreografica con danzanti non professionisti* porta già nel titolo la forma della terza persona dell'indicativo del verbo essere in greco antico, **ἐστί**. Il laboratorio della coreografa Paola Bianchi si presenta come una «dichiarazione di esistenza» e l'esistenza, lo sappiamo, è di per sé politica. Postura è il termine cardine della pratica di Bianchi scelto proprio nell'accezione di "come si sta" all'interno di un perimetro relazionale e performativo che nel caso di *Esti* intende la parola come veicolo descrittivo di un movimento; pronunciare il movimento, dire di esso, per poter guidare la ricerca auscultando il proprio corpo attraverso la parola che si fa dunque atto di scrittura. La coreografia è un'azione che coinvolge danzanti, non danzatori, che non appartengono alla sfera del professionismo ma che agiscono la danza. Pratica laboratoriale già sperimentata dalla coreografa in diversi contesti con giovani danzatori, ragazzi del liceo, persone affette da Parkinson e non vedenti, parte e approdo del progetto *ELP* condotto da circa due anni e incentrato sulla «parola e la danza attraverso la trasmissione di archivi di posture» escludendo il corpo del maestro come modello e riferimento.

La sala da ballo diventa un «contenitore della memoria», con *Ballroom* di Chiara Frigo i partecipanti di diverse generazioni vengono coinvolti in un'esperienza collettiva ed emotiva nella quale, traendo l'immaginario dal film *Le Bal* di Ettore Scola, si ricrea un momento danzante all'interno del quale ognuno porterà come materiale di indagine la propria biografia e la propria presenza sarà un gesto di ricostruzione di un tempo passato. L'empatia creata nel contatto reciproco, dal passato giungerà poi ad ibridarsi con elementi pop del tempo presente richiamando alcune modalità dello *speed dating*. Le sedie predisposte intorno alla sala saranno il punto di osservazione di questo *habitat* da esplorare avendo a disposizione come strumento privilegiato di indagine la propria intimità.

Qui e Ora Residenza Teatrale, diretta da Silvia Gribaudi e Matteo Maffesanti, con la collaborazione drammaturgica di **Marta Dalla Via**, ripensa la nuova produzione *#TRE* grazie alla dimensione partecipativa di *#TRE iconalab* aprendo la ricerca al coinvolgimento esterno affinché possa trovare nuove e diverse risposte alla domanda «ma quanto vale un essere umano?» Quesito investigato tramite i concetti di icona, successo e valore e come il corpo di ognuno si relaziona ad essi. Somiglianza o riluttanza, icone famose alle quali tendere o persone comuni assurte ad icone? Biografie incorporate che si confrontano con la storia personale e quella mitica e che concorrono ad allargare il processo delineato da Gribaudi attorno al corpo del performer e attorno a quello dello spettatore.

Come ciò che viene trasmesso si compone insieme, sedimentandosi in seno a un processo di insegnamento volto all'ascolto relazionale e partecipativo? Se dunque «il coinvolgimento non è strumentale ma interno ai processi di creazione che senza quelle incursioni dall'esterno sarebbero più poveri e manchevoli», *Composizioni* si presenta allora come tempo in cui l'artista che prende parte alla programmazione di Teatri di Vetro si incarica della responsabilità di aderire reciprocamente a un'idea di curatela progettuale, a investire e a mettere in discussione le proprie energie in un orizzonte che è generativo perché primariamente ricettivo.

TeatroeCritica

3 DICEMBRE

Roberta Nicolai: "TDV13 è un prisma"

By **Redazione** - 3 Dicembre 2019

TDV13 Teatri di Vetro è la rassegna che dal 6 al 22 dicembre 2019 presenterà alla città di Roma e per la tredicesima edizione una proposta plurale: quattro sezioni per dialogare con la creazione contemporanea e ingaggiare spazi e contesti territoriali. La direttrice Roberta Nicolai ci spiega la sua operativa, e autoriale, curatela al progetto. Intervista realizzata in mediapartnership

Cos'è la scena contemporanea oggi e di cosa ha bisogno?

"Appartiene veramente al suo tempo, è veramente contemporaneo colui che non coincide esattamente con esso né si adegua alle sue pretese ed è perciò, in questo senso, inattuale; ma proprio per questo, proprio attraverso questo scarto e questo anacronismo, egli è capace più di altri di percepire e afferrare il suo tempo".

[*ndr* G.Agamben, *Che cos'è il contemporaneo*, in *Nudità* 2009]

Questa definizione – autorevole e condivisa – non risolve i problemi di individuazione né la questione della pluralità e contrapposizione delle poetiche. Delimita l'oggetto e ci costringe ad affrontarne la complessità. La scena contemporanea non è un corpo unitario, non è un unico movimento. È una lista promiscua, composta di corpi dissimili in cui insistono a diversi livelli strati dei molti passati e spinte verso i futuri possibili. Che indica allora questo verbo essere? In cosa possiamo individuare o riconoscere o ricercare l'identità di un oggetto che definiamo come fosse unitario, come fosse uno – e invece sono molti? È un problema antico che il teatro risolve solo dall'interno della scena.

C'è una bellissima storia che Marjane Satrapi riporta in *Pollo alle prugne*. A cinque uomini viene chiesto di entrare in una stanza buia dove è rinchiuso un misterioso animale. Ad ognuno viene dato il compito di definire l'animale attraverso il tatto. Un uomo dice che è un enorme tubo; un altro che è una colonna; un altro corregge – *le colonne sono quattro, le ho contate!*; il quarto uomo dice – *è un grande ventaglio*; l'ultimo – *vi sbagliate tutti! è una sedia.*

Poi viene accesa la luce. E appare l'elefante.

In attesa della grande luce che impedisce all'oggetto di restare al buio, scelgo una prospettiva che possa autorizzare e rendere possibile un'operatività, cioè un'azione. Scelgo di accendere una lampadina che illumini la natura interna, la più fragile e dinamica.

La scena contemporanea, vista da questa prospettiva, è quell'atto poetico – e poietico – in cui l'assertività lascia spazio alla relazione; l'organismo prende spazio e restituisce corpo allo spettacolo, esponendo, saturandone gli stati; le discipline tendono a dissolversi e le barriere, i confini, i muri cadono sotto le azioni di cassette degli attrezzi fatte di strumenti e strumentazioni difformi; gli archivi individuali e quelli collettivi si intrecciano e la scena cerca ancora di essere *come cosa viva*. Vista da lì non ha bisogno che del proprio respiro. Di essere un corpo che respirando esiste. Come uno strano misterioso animale.

Quali sono stati i punti fermi che hanno caratterizzato Teatri Di Vetro nel corso degli anni e quali ti sei trovata a rimodulare? Per ragioni estetiche o legate a contingenze sociali, economiche, urbanistiche?

La conoscenza. Pratica e teorica. Questo il punto fermo. L'incursione di TDV nella mia vita – personale oltre che artistica – ha prodotto una trasformazione profonda spostando il mio sguardo su ciò che si muoveva fuori di me. Sguardo-conoscenza-parola. Questo è quello che rimane. Le trasformazioni in 13 anni sono state moltissime e causate da reticoli di ragioni e contingenze: cambiamento di luoghi, teatri, territori, mappe. Ma l'esigenza ultima, quella che ci porta al centro di questo triennio 2018-20, e che si esprime con la radicalizzazione dell'architettura progettuale in direzione delle sue stesse ragioni profonde, nasce dalla scena, dalle pratiche della scena e dalla convinzione che solo intervenendo materialmente in quel territorio, in quel campo di gioco e indagine, è possibile ricavarne teorie e farne parola e pensiero. Qualcosa di cui possiamo lasciare traccia. Qualcosa che possiamo trasmettere.

Oggi TDV è un prisma. Se guardi solo una faccia vedi un festival. Se riesci a guardare tutte le facce – ma è un'azione complessa poco in asse con l'imperio delle semplificazioni – vedi quello che è realmente, un campo di ricerca e di azione al tempo stesso. Un progetto *fatto della stessa materia dei suoi oggetti*. Sembra una battuta teatrale. Ma la domanda quando si alza il sipario, o si accende una luce o ancora da vuoto il palco diviene abitato da un corpo o da un'ombra – continua ad essere – *Chi va là?*

Il rapporto con la città di Roma: è ancora in grado e se sì perché, di accogliere una proposta artistica? Può ancora rendersi attraversabile e come?

Ogni rapporto è basato sulla reciprocità. E ogni proposta artistica – che lo sia integralmente – non può appiattirsi in direzione dello stratagemma. Se tratto la mia città con il rispetto dovuto ad un organismo. Arrivare alla città, arrivare al pubblico e coinvolgerlo hanno un punto di rottura proprio là dove corrompono la proposta artistica piegandola a necessità – del sistema, della società. Ho scelto di preservare l'autonomia dell'arte. È una scelta che ha pochi margini di deroga. Non si può essere contemporaneamente Basilio e Rosaura, il potere che sposta il piano della realtà e il corpo che è spostato. È una scelta poetica, estetica e quindi politica.

Oggi posso dire che creare o rinnovare questo rapporto con una città ormai inconoscibile, annaspante, confusa, è molto difficile. Siamo interlocutori che non ci conosciamo. E quindi la mia scelta è di innescare una proposta senza cedere su ciò che abbiamo di davvero prezioso. Così soprattutto là dove ci sono spettacoli che coinvolgono i cittadini – come nella programmazione del **Teatro del Lido** – la necessità nasce dai progetti artistici e il coinvolgimento non è strumentale ma interno ai processi di creazione che senza quelle incursioni dall'esterno sarebbero più poveri e manchevoli.

Quale ti auspichi sia la relazione che deve intercorrere tra un operatore e un artista?

La parola operatore è ormai troppo generica.

Non posso dire quale debba essere la relazione tra chi opera – artista e operatore. Posso dire che ho cercato di comprendere il posizionamento del mio sguardo perché fosse interno ed esterno al tempo stesso, lo sguardo di chi si prende in carico la narrazione. Quello sguardo non è *da nessun luogo.* È dentro quel sistema e da lì sono possibili *osservazioni reciproche*. Posso concepirmi operatore esclusivamente in questo modo. Per questo con gli artisti il confronto è sempre in atto e se avvio una relazione nuova, il dialogo comincia un anno e mezzo prima che si realizzi un'operatività condivisa. Non do per scontato che l'artista aderisca alla mia proposta, così l'artista non può pensare di esercitare un *diritto alla distribuzione*... non con me. Si tratta di avere il desiderio di lavorare insieme. Serve adesione reciproca, serve tempo, investimento di energia, molti viaggi. Metterci un pezzo di vita.

Come è nata la necessità di sviluppare, per questa edizione di TDV, una programmazione basata sulla restituzione di diversi processi di creazione?

L'attuale progettazione ha un respiro triennale. Per approfondire, riprendo un mio concetto che ho accennato in precedenza:

Dalle pratiche – il tempo trascorso nell'osservazione, nell'analisi, nello scambio e rilancio a contatto con gli artisti e con le loro creazioni – è nata l'esigenza di predisporre un luogo che potesse essere generativo e al tempo stesso ricettivo, esso stesso fatto della stessa materia dei suoi oggetti: un'architettura progettuale che costruisce nella direzione dettata dai suoi oggetti e – nella reciprocità – oggetti artistici che si muovono nella direzione di un'architettura progettuale. Un'azione congiunta per superare l'unicità della nozione di opera, affiancarla con quell'operatività dell'artista e quell'operazione del fare scena considerando i singoli gesti come il proprio primo materiale. Nell'atto, nel fare, nel gesto c'è un fremito, uno scarto, un fallimento. Sopravvive l'irrisolto, il dubbio, l'incerto. Marca la differenza con chi esibisce forza, potenza, certezze. Manca quell'appuntamento e così ci riguarda, tocca il nostro vivere nel presente. In ogni presente.

Coltivo. Nella fiducia che alla radice di ciò che chiamiamo contemporaneo possiamo rintracciare un atto originario, capace di farsi fondativo e salvifico rispetto alla dispersione fenomenologica e che questo atto fondativo debba avere le caratteristiche della sottrazione, del dolore, della resistenza interna tale da porre l'opera nell'ordine del mai finito e parte di un crocevia in cui accanto alla sintesi poetica continuano a manifestarsi i suoi resti, residui, macerie e che solo così, con l'affermazione della sua stessa fragilità, parzialità, del suo fallimento, la scena che siamo possa farsi epifanica per gli uomini e le donne del nostro tempo e possa andare avanti, in un moto continuo, verso la propria origine, verso l'unicità del proprio balzo nella Storia.

Indr R. Nicolai, *Oscillazioni, in C. Tafuri, D. Beronio (a cura di), Teatro Akropolis. Testimonianze ricerca azioni, vol. 10, Genova, AkropolisLibri, 2019, pp. 14-17].*

Come può essere presentata questa fotografia in itinere anche a un pubblico "vergine", che non è messo a parte di tutte le riflessioni sul teatro come "processualità di pratiche" e non solo come spettacolo "fatto e finito" che dal Novecento a oggi ha caratterizzato la ricerca teatrale e performativa?

Il teatro – il teatro e la danza – non sono quel gesto di andare in un luogo per vedere uno spettacolo, giudicare se è bello, brutto, carino o interessante. Questa attitudine – o abitudine – è figlia di un inaridimento delle pulsioni vitali da cui il teatro ha origine. Il teatro ci ri-guarda, ci restituisce lo sguardo, ci dice chi siamo. Andare a teatro è viversi, vivere la propria vita. Se poi il teatro invece di confezionarsi in forme precostituite e rassicuranti si spoglia e si destruttura davanti ai tuoi occhi, il regalo che ricevi come spettatore è immenso. È un dono in forma di carne e sangue. Siamo noi. Ognuno e tutti.

Non è difficile viverlo. È un po' più difficile capirlo. Perché, come su ogni cosa, sul teatro è stato esercitato un potere – che quasi mai è dei migliori. Il '900, tra orrori e meraviglie, in realtà ha sviluppato infiniti anticorpi che noi abbiamo rimosso tornando ad una società altamente iniqua con eclatanti differenze sociali, con valori esili e slogan strumentali. In questo contesto culturale è sempre più difficile fidarsi gli uni degli altri.

Tengo caro il pensiero di Walter Benjamin: "Egli vuole la felicità: il contrasto in cui l'estasi dell'unicità, della novità, del non ancora vissuto, è unita a quella beatitudine della ripetizione, del recupero, del vissuto. Perciò egli non ha speranza di novità per altra via che non sia quella del ritorno, quando conduce seco un nuovo essere umano."

TeatroeCritica

18 DICEMBRE

Teatri di Vetro 13. Oscillazioni, tra curatela e artisti

By **Redazione** - 18 Dicembre 2019

Teatri di Vetro è la rassegna che dal 6 al 22 dicembre 2019 presenterà alla città di Roma e per la tredicesima edizione una proposta plurale: quattro sezioni per dialogare con la creazione contemporanea e ingaggiare spazi e contesti territoriali. In relazione alla specifica scelta curatoriale, abbiamo chiesto di rilasciare una considerazione agli artisti che, nella sezione Oscillazioni, dal 9 al 16 dicembre al Teatro India, presenteranno i loro lavori e alcune riflessioni *ad hoc* nate all'interno del Festival. Contenuto realizzato in mediapartnership

In una precedente intervista, la direttrice artistica Roberta Nicolai ha esposto una delle peculiarità che contraddistinguono il Festival Teatri di Vetro sottolineando come, in questo specifico caso, il rapporto tra curatore e artista sia sempre sotto l'ottica di «un'osservazione reciproca», che preveda un tempo di ascolto e di creazione al di là del mero «diritto di distribuzione», ma che invece si strutturi come un percorso in grado di rintracciare modalità di ricerca condivise. Perché si creino le condizioni di uno spazio in grado di essere realmente «ricettivo e generativo», rispetto anche alle mutazioni e alle condizioni contemporanee alla base delle specifiche ricerche del singolo artista, sottolinea come sia necessario per entrambi «metterci un pezzo di vita». Da qui anche la radice del titolo della sezione che avrà luogo presso il Teatro India nella fase conclusiva di quest'edizione, all'interno della quale sarà presentata la vostra opera. Quale è stato allora il grado delle vostre *Oscillazioni*, ovvero come avete dialogato con questo approccio «con-posto» e come la vostra pratica artistica si è protesa verso questa direttrice?

Teatro Akropolis: *Oscillazioni,* per come noi abbiamo vissuto questa sfida, non ha rappresentato un modo alternativo di raccontare un percorso, ma un ritorno a quella parte maledetta che, in apparenza perduta, o meglio nascosta, nutre come un fiume sotterraneo quanto può essere invece condiviso. *Pragma. Studio sul mito di Demetra*, frutto di un lunghissimo periodo di composizione, è stato cioè posto su un ulteriore piano di confronto. E l'altro polo di questo confronto è stato evidentemente lo spettacolo stesso, ma anche, e soprattutto, quello che è stato vissuto per crearlo. Per la prima volta abbiamo condiviso una parte di quello che viviamo per frequentare il confine tra interiorità ed espressione. Non si tratta solo dell'esposizione di un processo, ma della condivisione di un frammento di vita, di un gioco, a sua volta espressione di quanto è stato rimosso, dimenticato, rinnegato o ritrovato.

Bartolini/Baronio: Teatri di Vetro ci ri-guarda. Il gesto curatoriale di Roberta Nicolai per questo festival trascende la nozione comune di direzione artistica. Il dialogo e la reciprocità con gli artisti ne è la matrice più profonda, la radice. Il suo lavoro si muove lungo un filo funambolico, ascoltando i desideri e le spinte degli artisti che accompagna nelle loro visioni in prima persona. L'ascolto è il primo gesto, che non sottende mai l'invasione dentro le scelte artistiche, poetiche o stilistiche. Il secondo è l'apertura di spazi di riflessione e ricerca parallela e comune. Noi portiamo gli embrioni di una nostra nuova ricerca, un desiderio appena acceso che prende forma nello studio dei suoi primi passi, accolti nel Festival, in tutta la loro fragilità. La nostra oscillazione si realizza in questa possibilità di nudità del processo artistico, nell'esposizione protetta del suo luogo più segreto, ovvero nell'occasione di creare un tempo condiviso che si muove sul piano dell'essenza e della necessità del gesto artistico, raccolti nell'azione di Roberta che dà luogo alle potenzialità di uno sguardo reciproco. Tra lei e noi e tra noi e gli spettatori. Con *Kafka* – ci suggerisce uno dei collaboratori al progetto, Francesco Raparelli – del resto non si capisce mai il verso: dall'animale all'umano, dall'umano all'animale – all'impercettibile. Nella zona di indiscernibilità, dove l'Essere zampilla, lì c'è l'artista. Una vita di frontiera, o (una caduta) nel mezzo della vita.

Paola Bianchi: Il *progetto ELP*, nella sua semplicità, rivela una complessità che necessita cura, confronto assiduo. Ed è seguendo la natura propria del progetto che il binomio vita/teatro ha oscillato tra me e Roberta generando un'altalena di riflessioni, un dialogo continuo a volte ossessivo. Ogni dubbio, ogni pensiero si è ancorato a un movimento di questo oggetto che possiamo definire relazione, un andare e venire del tempo della vita e della scena, del luogo che apre le porte all'*essere nella scena*.

C&C / Carlo Massari: Mi interessa la domanda a lungo spettro. Io e Roberta ci siamo studiati per un po' finché non abbiamo iniziato a creare una progettualità comune, con alla base un'idea di linguaggio anfibio, realmente multidisciplinare. Questo è il punto di incontro tra me e Roberta, ogni volta parliamo di come sia importante e necessario darsi più alternative di lingue e linguaggi. La nostra società sta diventando sempre più multiculturale e come tale non basta semplicemente la parola, credo che l'espressività vada arricchita con altre forme, altri alfabeti, come quello della danza o del teatrodanza. Dopo essere stata già coproduttrice di un mio lavoro nel 2016 quest'anno partecipa alla produzione di *Les Miserables #1* di cui vedremo una parte a TDV e che poi debutterà ad aprile. Ma ci tengo a precisare come non si tratti di un semplice sostegno economico, o di messa a disposizione di materiali e luoghi, il suo è un contributo anche di pensiero, operativo e concettuale. Roberta Nicolai è quel genere di operatrice che accompagna l'operato degli artisti, ti coinvolge in una progettualità di pensiero e di progetto. Per chi come me vive in un momento di ricerca costante, è fondamentale confrontarmi con persone che, come lei, non ti lasciano da solo nella creazione.

Chiara Frigo: Il percorso di *Himalaya* è nato più di due anni fa, in solitaria, attraverso una serie di residenze e di momenti di silenzio. Era l'inizio di un nuovo corso, di un'oscillazione ancora oggi in bilico. Ero certa che i materiali e le pratiche non sarebbero andate in scena. Erano momenti in cui cercavo luoghi protetti per preservare ciò che affiorava. Il dialogo con Roberta Nicolai è stato articolato, declinandosi su piani diversi: dalla possibilità di trasferire la mia poetica con *Trasmissioni* a Tuscania, all'incontro con la comunità di Ostia attraverso *Ballroom,* fino alla performance al Teatro India. Credo che ci accomuni l'idea che non ci sia niente da mostrare, semmai solo esperienze da vivere.

Andrea Fazzini/Teatro Rebis: Il regista, a mio avviso, è essenzialmente un artista visivo. Avere un rapporto costante, metamorfico e provocatorio con qualcuno che si prenda cura della tua visione è cosa molto rara, in teatro, quasi unica. Così è stato con Roberta, così sta accadendo. In questi mesi la sua provocazione più ficcante è stata quella di spingermi non verso una 'messa in scena' del nuovo spettacolo, non verso una sua purificazione provvisoria, ma verso una 'disposizione della scena' spuria e squadernata. Così è riuscita a solleticare la parte più istintiva, giocosa e trasversale della mia ricerca, quella emersa in altri lavori che mi sono divertito a sgrammaticare negli anni, quella che chiamo, in omaggio a Claudio Parmiggiani, 'delocazione', cioè messa in movimento dello spazio, messa in movimento dell'immaginario.

Riccardo Guratti: L'argomentazione che Roberta Nicolai esprime rispetto alla relazione tra curatore e artista, è un punto cruciale del fare arte oggi sia per l'artista che per il curatore. L'oscillazione di cui ci siamo nutriti Roberta e io, assomiglia più ad un incontro e ad un riconoscersi entrambi nell'ideale di sviluppare delle riflessioni e delle istanze che portino un contributo proattivo nel creare un discorso attorno e dentro il fare arte oggi e che contribuisca alla crescita e al piegamento dei confini di ciò che è possibile all'interno di quel luogo che definiamo teatro. Da parte mia, avere un confronto diretto e instaurare una relazione continuativa con un curatore significa avere al proprio fianco uno sguardo attivo nel lavoro che svolgo giornalmente, avere un punto di riferimento per confrontarsi non solo sugli aspetti compositivi e concettuali di un lavoro specifico, ma condividere e progettare (anche insieme) cosa avverrà in seguito e dove il lavoro e l'artista possano trovare nutrimento e luoghi fisici e non per il proprio operare.
Instaurare un rapporto di fiducia reciproca e nutrirsi vicendevolmente al fine di creare, sia da parte degli artisti che da parte dei curatori, dei lavori e dei programmi che servano agli artisti, ai festival e non per ultimo al pubblico e al sistema di circolazione degli spettacoli, che hanno sempre più bisogno di programmi coraggiosi e di artisti e curatori che si assumano il rischio e che includano il "fallimento" nelle opzioni possibili del proprio fare.

Menoventi: La declinazione al plurale del titolo del festival sottolinea come diverse melodie si possono sommare in un insieme olistico per generare un'armonia. Armonia dissonante perché incompleta, e proprio la sua incompletezza lascia spazio all'intrusione dell'imprevisto, elemento in grado di generare nuove prospettive, nuovi sistemi e nuovi pensieri.
Roberta si è innamorata come noi del testo di riferimento del progetto e ha messo il dito nella piaga delle scelte più semplici, facendosi dramaturg non stipendiato del nostro percorso. Abbiamo capito insieme quali elementi e quali forme condividere con il pubblico in questi giorni e le sue domande hanno indotto uno scarto nel nostro percorso, fomentando quell'imprevisto che ci obbliga a sbirciare altri sentieri prima di proseguire un cammino che non deve mai farsi passeggiata.

Opera Bianco: Il dialogo sul piano artistico con Roberta è molto profondo, parliamo solo di questo e ogni volta lei è sempre dentro la nostra creazione! Partirei dall'anno scorso, quando TDV presentò un focus sul nostro lavoro: in quell'occasione lei fece sì che iniziassimo a ragionare sulle relazioni tra i diversi percorsi che avevamo attivi, dalla dimensione delle istallazioni vicina alle arti contemporanee a quella più spettacolare, tra teatro e danza. Avevamo appena cambiato nome, alcuni membri del gruppo di lavoro, eravamo in una nuova fase artistica e stavamo provando a capire come narrare la nostra poetica trasversale e non solo quella del singolo progetto. Avendo sempre lavorato con artisti diversi, è stato difficile. Roberta ha avuto uno sguardo curatoriale molto prezioso perché li ha messi insieme, ci ha aiutato a vedere le relazioni tra i vari lavori, a tessere le trame col passato. Ha gettato una luce molto chiara sul nostro percorso, senza che questo risultasse pedante.
L'anno scorso avevamo portato un lavoro finito e uno alla sua prima apertura dopo pochi giorni di prove. In questo senso abbiamo accolto il valore della sua richiesta, portare un processo agli inizi. È stato molto rischioso per noi, ma ha talmente tanto valore lasciare intravedere anche questa parte del percorso che non potevamo tirarci indietro! Quest'anno portiamo un laboratorio che abbiamo già fatto ma che abbiamo rielaborato, in quanto sarà condotto da tre persone: uno scultore, me e Vincenzo Schino. Si tratta di un progetto che inizia a mettere le basi di un percorso pedagogico in cui le differenti arti si strutturano per offrire un paesaggio inusuale. A seguito di questo ci auguriamo di arrivare a una scrittura vera e propria, capire come immettere il nostro segno specifico dopo la sperimentazione.

Qui e Ora / Silvia Gribaudi: Presso gli antichi Romani l'oscillo era un oggetto di culto magico-religioso che veniva appeso e dondolava mosso dal vento, da qui nasce il verbo oscillare, muoversi fra due posizioni estreme. *#TRE* è un dispositivo in cui ci muoviamo fra due posizioni estreme, essere e mostrarsi, scegliere e farsi scegliere, ma quello che ci tocca è la transizione, il luogo indefinito, di mezzo, in cui stanno la creazione e l'incontro. L'atto poetico che vogliamo risvegliare in *Oscillazioni* si sviluppa nell'incontro con il pubblico. Lo sguardo come scelta. Chi osserva come sceglie? Chi viene scelto come reagisce? Lo scambio che da un anno abbiamo con Roberta Nicolai e TDV13 ha permesso di approfondire un processo che non si concluderà con il debutto a giugno 2020, ma continuerà nell'incontro con il pubblico replica dopo replica.

Giovanna Velardi: Non è scontato che un direttore artistico di un festival si distacchi arduamente e con audacia da una logica del mercato globale prendendosi il *tempo* di approfondire, di donare generosamente facendo scelte direi in controtendenza. Proprio questo *tempo* che fa da pendolo tra quantità e qualità è stato rallentato per darmi "lo spazio" per lavorare con più precisione, con pulsazioni scandite non rischiando affatto di essere *fuori tempo*. Roberta Nicolai ha voluto guardare oltre il prodotto finito, ha cercato di capire cosa e come di me, di una artista. Storicizzare questo percorso per me è un onore, significa dare significato ad un processo, il mio in questo caso che equivale alla mia persona, alla mia identità, al mio percorso. Mi faccio ancora domande sul senso del mio lavoro, mi chiedo il perché la gente dovrebbe pagare un biglietto per venire a vedere un mio spettacolo. Ho scelto il linguaggio del corpo che è anche parola, restituendo alla parola un posto nel corpo danzante, cercando di approfondire come questo possa comunicare, con quali strumenti, quali urgenze su quali temi. Roberta Nicolai mi ha permesso di mostrare il processo e il metodo facendomi partecipare a dei "dispositivi". Adesso *Oscillazioni*, una tappa per me molto importante perché ha a che fare con l'ampiezza del discorso danzato, il pensiero strutturato della danza che è discorso tematico in cui tutto dovrebbe essere drammaturgicamente fluido. Più che dilungarmi in un discorso mi viene solo da buttare giu' parole come sintonia, justesse delle parti, presenza, capacità di starci dentro senza frustrazione, disponibilità, interesse a supportare, dedizione condivisa, scambio sinergico ed energico. Roberta mi ha fatto un grande regalo, le persone con cui ho condiviso il processo creativo: Luciano Colavero, Andrea Milano, Matteo Finamore. Discussioni, ricerca testuale e fisica, riferimenti letterari, video, foto, musica, tanto scambio profondo. È così nata una comunità di appartenenza, rara da costruire, capace di avere in sé una tensione creativa che ha fatto nascere lo spettacolo *I Broke the ice and saw the eclipse*.

Redazione

SAB 14.12 2019 – DOM 22.12 2019

Teatri di Vetro

Spettacoli | Teatro

DOVE
⟶ Roma luoghi vari
Roma

QUANDO
sabato 14 dicembre 2019 – domenica 22 dicembre 2019

QUANTO
Ingressi vari

CONTATTI
Sito web

Tredicesima edizione per il festival dedicato alle arti sceniche contemporanee, articolato in due sezioni: "Oscillazioni" al Teatro India e "Composizioni" al Teatro del Lido di Ostia.

PROGRAMMA

COMPOSIZIONI
Teatro del Lido di Ostia

Sabato 14
19:30 Paola Bianchi – "Esti"
21:00 Qui e Ora – "#Tre Iconalab"

Domenica 15
18:00 Chiara Frigo – "Ballroom"

OSCILLAZIONI
Teatro India

Lunedì 16
17:45 Paola Bianchi – "The Undanced Dance"
20:00 Qui e Ora – "#Tre"
21:00 Bartolini/Baronio – "Lei dimora nel canto_conversazioni"
22:00 Chiara Frigo – "Himalaya drumming"

Martedì 17
17:30 Bartolini/Baronio – “Attenti alla ragazza che corre_immersioni”
20:30 Menoventi – “L’incidente è chiuso”
22:00 Paola Bianchi – “Energheia”

Mercoledì 18
18:15 Paola Bianchi – “Progetto Elp”
20:00 Menoventi – “Avanti, tempo! Evocazione”
21:00 Alessandra Cristiani – “Clorofilla”
22:00 Paola Bianchi – “Ekphrasis primo movimento”

Giovedì 19
18:30 Teatro Rebis – “Non potrai arrotolare intorno alle tue dita i miei lunghi capelli biondi…”
20:00 Menoventi – “A Tutti”
21:00 Teatro Akropolis – “Pragma. Studio sul mito di Demetra”
21:45 Teatro Akropolis – “La parte maledetta”
22:00 Riccardo Guratti – “Forest primo studio”

Venerdì 20
18:30 -Giovanna Velardi – “Viaggio nel cuore articolare”
19:30 Giuseppe Vincent Giampino – “Virtual2”
20:30 Carlo Massari/C&C – “Beast Without Beauty”
21:30 Bartolini/Baronio – “Il popolo dei topi, o della gloria_allenamenti”

Sabato 21
18:30 Massimo Donati/Ndn – “L’alieno Dialogo sul monologo”
20:00 Carlo Massari/C&C – “Les miserables #1”
21:00 Giovanna Velardi – “I Broke The Ice and Saw The Eclipse”
22:00 Teatro Rebis – “Un chant d’amour”

Domenica 22
17:30 Opera Bianco – “To Act / To Do / To Perform”
18:30 Giuseppe Vincent Giampino – “FF”
19:30 Carlo Massari/C&C – “Sisters”
20:30 Riccardo Guratti – “Intuition 1”

Scritto da **La Redazione**

Teatrionline SINCE 2001
IL PORTALE NAZIONALE DELL'INFORMAZIONE TEATRALE

11 DICEMBRE

Teatri di Vetro (13° edizione)

Dal 14 al 22 dicembre al Teatro India di Roma e al Teatro del Lido di Ostia Lido (RM)

By **Redazione** - 11 Dicembre 2019

172 0

Mi piac

Teatri di Vetro 13^ edizione, direzione artistica Roberta Nicolai, offre agli spettatori la propria proposta artistica dal 14 al 22 dicembre.

La destinazione è *Oscillazioni*, al tempo stesso cornice, chiave e meta dell'intero progetto, che propone al Teatro India dal 16 al 22 dicembre una programmazione serrata di spettacoli, performance, congegni scenici, incontri.

Oscillazioni – un *claim* lungo un triennio – indica il disequilibrio in cui vengono messe le convenzionali posizioni degli spettatori da una parte e degli attori dall'altra, della sala e della scena. L'architettura progettuale, generata da tale obiettivo, si è concretizzata nel far deragliare la creazione restituendola non più soltanto come *opera* ma anche in una costellazione di eventi minuti, gesti artistici, dispositivi scenici paralleli e difformi che evidenziano e fanno emergere i molteplici livelli della creazione, ponendoli in dialogo con i contesti, sia nelle tematiche che nelle modalità di produzione, includendo i cittadini come produttori di contenuti e attori degli atti performativi, documentando i processi poetici, aprendo al confronto con teorici e studiosi. Il dialogo tra curatela e artisti ha creato le condizioni per "esporre il processo", ma l'obiettivo non è mostrare qualcosa di incompleto o aprire il back stage, piuttosto creare le condizioni per mettere gli spettatori a contatto con il centro, con quella zona instabile che realmente "muove" la scena.

Paola Bianchi, Qui e Ora, Chiara Frigo, Bartolini/Baronio, Menoventi, Alessandra Cristiani, Teatro Akropolis, Teatro Rebis, Riccardo Guratti, Giovanna Velardi, Carlo Massari/C&C, Giuseppe Vincent Giampino, Massimo Donati, Opera Bianco sono gli artisti invitati alla 13^ edizione.

La tensione verso il reale, la rilettura di fonti, fatti di cronaca, immagini storiche, nodi e crisi della nostra cultura. Dalle immagini dell'archivio retinico di *Energheia* di Paola Bianchi, alla rilettura di gesti eclatanti che hanno fatto fare un balzo alla storia di Bartolini/Baronio; dallo studio dell'icona di #TRE di Qui e Ora, all'incarnazione in scena del mito di Demetra di Teatro Akropolis, fino alla trasparenza tra *i Negri* di Genet e i fatti di Macerata di Teatro Rebis; dalla rilettura della morte di Majakovskij e il rapporto tra pensiero scientifico e pensiero umanistico ne *L'incidente è chiuso* dei Menoventi all'anatomia del corpo esposto, interrogato, al centro di sistemi relazionali delle coreografie della Alessandra Cristiani, di Riccardo Guratti e Giuseppe Vincent Giampino; dal passaggio dalla figurazione all'astrazione della ricerca tra *to act*, *to do* e *to perform* di Opera Bianco, al *Dialogo sul monologo L'Alieno* di Massimo Donati (NDN), per arrivare a piccoli affreschi di un tempo divenuto crudele come in Carlo Massari/C&C o inceppato, fragile, come in Giovanna Velardi. Questi sono solo alcuni dei temi che emergono e si destrutturano nella tredicesima edizione di Teatri di Vetro all'interno di un impianto progettuale che espone il processo di creazione come valore, il più alto e sensibile, a partire dal quale costruire una nuova relazione con lo spettatore.

Il 14 e 15 dicembre precede la sezione *Composizioni* che realizza al Teatro del Lido progetti che chiedono il coinvolgimento dei non professionisti e, a seguito di percorsi laboratoriali aprono gli esiti al pubblico. I cittadini sono chiamati a partecipare, a *con-porre* insieme agli artisti, portando all'interno delle performance non solo il proprio corpo e la propria presenza ma anche temi, segni, parole di cui sono essi stessi autori e che confluiscono all'interno di dispositivi relazionali che gli artisti hanno predisposto per loro. *Esti*, *azione coreografica per danzanti non professionisti* di Paola Bianchi, sperimentata in diversi contesti con giovani danzatori, ragazzi del liceo, persone affette da Parkinson, non vedenti, *Ballroom* di Chiara Frigo, esperienza collettiva in cui persone appartenenti a diverse generazioni si riuniscono per vivere un momento danzante, *#Tre iconalab* del collettivo Qui e Ora, per la regia di Silvia Gribaudi e Matteo Maffesanti, sono tre progetti in cui le artiste, attraverso laboratori, coinvolgono cittadini, non professionisti, giovani, bambini all'interno della propria ricerca. I materiali generati dall'incontro con le persone nutrono dall'interno il processo di creazione, lo spostano, lo aprono a tematiche inaspettate, lo connettono con il reale, con il quotidiano, con le biografie.

Dare spazio all'inoperosità, far emergere elementi, residui della creazione artistica che il singolo spettacolo non esaurisce; prevedere la presentazione al pubblico di piani sommersi affidati a congegni scenici ibridi; far oscillare i ruoli degli attori e degli spettatori, metterli in un equilibrio instabile attraverso formati scenici che includono i cittadini come parte del gesto artistico e prevedono l'interazione con gli spettatori durante le fasi di creazione; invitare lo sguardo e l'elaborazione teorica di studiosi e osservatori; alimentare il dialogo con i contesti territoriali – spazi, strutture, tessuto sociale. Questi i gesti del progetto.

Dalle pratiche – il tempo trascorso nell'osservazione, nell'analisi, nello scambio e rilancio a contatto con gli artisti e con le loro creazioni – è nata l'esigenza di predisporre un luogo che potesse essere generativo e al tempo stesso ricettivo, esso stesso fatto della stessa materia dei suoi oggetti: un'architettura progettuale viaggiante nella direzione dettata dai suoi oggetti e – nella reciprocità – oggetti artistici viaggianti nella direzione di un'architettura progettuale.

Un'azione congiunta per superare l'unicità della nozione di opera, affiancarla con quell'operatività dell'artista e quell'operazione del fare scena considerando i singoli gesti come il proprio primo materiale.

Nell'atto, nel fare, nel gesto c'è un fremito, uno scarto, un fallimento. Sopravvive l'irrisolto, il dubbio, l'incerto. Marca la differenza con chi esibisce forza, potenza, certezze. Manca quell'appuntamento e così ci riguarda, tocca il nostro vivere nel presente. In ogni presente.

Coltivo. Nella fiducia che alla radice di ciò che chiamiamo contemporaneo possiamo rintracciare un atto originario, capace di farsi fondativo e salvifico rispetto alla dispersione fenomenologica e che questo atto fondativo debba avere le caratteristiche della sottrazione, del dolore, della resistenza interna tale da porre l'opera nell'ordine del mai finito e parte di un crocevia in cui accanto alla sintesi poetica continuano a manifestarsi i suoi resti, residui, macerie e che solo così, con l'affermazione della sua stessa fragilità, parzialità, del suo fallimento, la scena che siamo possa farsi epifanica per gli uomini e le donne del nostro tempo e possa andare avanti, in un moto continuo, verso la propria origine, verso l'unicità del proprio balzo nella Storia.

Roberta Nicolai

'RICI PROFESSIONISTI E STAGIAIRES - COMPAGNIA EGRIBIANCODANZA - 1 FEBBRAIO 2020(http://lab.klpteatro.it/klp/ol

KRAPP'S LAST POST

(http://www.klpteatro.it/)

BY CARLO LEI(HTTP://WWW.KLPTEATRO.IT/AUTHOR/CARLO-LEI) / 29 NOVEMBRE 2019

TEATRI DI VETRO XIII: NELL'ORGANISMO VIVO DELL'OPERA

Ci vogliono lo sguardo acuto e le ginocchia salde di **Roberta Nicolai** per costruire una programmazione ambiziosa come quella della tredicesima edizione di **Teatri di Vetro**(https://teatridivetro.it/), tutta arroccata in zone di pendenza, di mobilità freatica, di faglie aperte: le zolle scoscese del laboratorio, dell'opera compiuta accostata alle sue derivazioni, dell'opera come 'cosa in moto' sempre, che anche quando giunge alla parola 'fine' non smette di gettare germinazioni e generare talee.

A ogni artista il festival, che si svolgerà negli spazi del Teatro del Lido di Ostia per le prime due giornate (14 e 15 dicembre) e che si trasferirà al Teatro India dal 16 al 22, ha chiesto non un lavoro, ma un dittico o un trittico di lavori interconnessi.
In alcuni casi, come si anticipava, sono opere compiute, legate insieme da un coerente binario di ricerca, oppure, benché gravitanti attorno alla personalità dell'artista, caratterizzate da una disparata esplosione della creatività, dalla fame di forme e di esperienze anche antitetiche. Possono essere opere accennate, cartoni preparatori a qualcos'altro (e quel qualcos'altro sarà pure in scena, a conferma del percorso compiuto), opere nate come *spin-off*, azioni laboratoriali che fiancheggiano testi altri, materiali grezzi, esperimenti, ma sempre tutti degni di essere proposti e fruiti. Ed ecco che si crea una serie di piccoli sistemi tenuti saldamente insieme che ruotano nella galassia del festival, contro una visione mordi-e-fuggi, si potrebbe dire.

Star saldi sulle gambe consiste non solo nella scelta di tale coraggioso profilo della sezione principale ("Oscillazioni") e degli artisti, di molti dei quali Nicolai ha seguito – come tutor o come osservatrice più o meno coinvolta – il percorso creativo e il lavoro specifico qui proposto, ma anche nel riuscire a coordinare le varie fasi del festival, che ha

avuto il suo momento iniziale, come negli anni scorsi, a Tuscania ("Trasmissioni"), dove tre artisti hanno condiviso con il pubblico e i critici un momento di studio e di lavoro attorno a un progetto (**Chiara Frigo** "Stato H_d", **Salvo Lombardo** "Atrio" e **Silvia Gribaudi** "Mon Jour! studio").
Si proseguirà con due laboratori ("Composizioni") della stessa Gribaudi (con **Matteo Maffesani**) e di Paola Bianchi, unite all'ormai classico "Ballroom(http://www.klpteatro.it/chiara-frigo-ballroom-intervista)" di Frigo, qui recuperato come terzo approccio alla danza "fuori": insediati a Ostia, troveranno il 14 e il 15 la propria restituzione.

Sarà poi interessante, in "Oscillazioni", seguire i percorsi di avvicinamento al prossimo progetto di **Bartolini/Baronio** su "Josefine la cantante" di **Kafka** attraverso pensieri, libere associazioni, "allenamenti", e l'analisi di un profilo d'artista; così come esplorare la massa di materiali culturali sommersi dell'iceberg di **Teatro Akropolis**, che permettono alla cuspide di "Pragma, sul mito di Demetra", di emergere sul palco. Materiali che sono stati obliterati dalla pratica scenica, o che magari si ritrovano relegati a ruolo di sostegno meramente strutturale, e che sarebbero quindi inaccessibili agli occhi.
Altri sono gli universi culturali attorno a cui ruotano i tre lavori di **Menoventi**, basati su "Il defunto odiava i pettegolezzi", di **Serena Vitale** sulla morte di **Vladimir Majakovskij**, a cui fa corteggio uno sfaccettato viaggio proprio nel mezzo della rivoluzionaria opera del gigante futurista, così come quelli che **Giovanna Velardi** ha chiesto di evocare per lei a **Matteo Finamore** e **Andrea Milano**, suoi accompagnatori nella creazione di "I broke the ice and saw the eclipse", ora fruibili insieme all'opera-obiettivo in "Viaggio nel cuore articolare", curioso per la sua sua parabola di stampella teorica che non si arresta e imbocca una strada rappresentativa autonoma.

Paola Bianchi in Energheia (photo: Valentina Bianchi)

Altra ancora è la germinazione dei due lavori che fiancheggiano "Energheia" di **Paola Bianchi**. "Ekphrasis" è, come dice la parola, il tentativo di trasmettere una coreografia (quella di "Energheia", appunto, nata da un codice tutto visivo, fotografie) senza la presenza del corpo del maestro, tramite la traduzione in voce delle indicazioni, suggerite ai danzatori attraverso auricolari (sorta di sofisticata score practice); seguirà l'isolamento di quelle indicazioni, come 'danza senza danza' da fruire in uno spazio tutto appannaggio dell'udito, dell'immaginazione traduttiva personale.

Questo e molto altro (**Teatro Rebis**, **Carlo Massari**, **Massimo Donati** e due giovanissimi danzatori-coreografi **Riccardo Guratti** e **Giuseppe Vincent Giampino**) in un festival che ha come unica cuspide solitaria, unico lavoro che perviene isolato a TdV XIII, "Clorofilla" di **Alessandra Cristiani**, che Nicolai ha fortemente voluto come rivendicazione di uno spazio per una delle più stupefacenti danzatrici del momento.

Una programmazione insomma che, se pure aperta alla frequentazione occasionale, trova il suo target ideale in un pubblico avanzato (o, perché no, "in avanzamento", come le

opere proposte), affamato compilatore di un panorama del teatro e della danza italiani che rifugga l'aforisma e che sappia osare il sistema, sia pure oscillante, sia pure in travagliato disequilibrio, in un mondo in cui l'asistematico e l'evento sono spesso la scorciatoia confortevole e un po' scaltra per disimpegnarsi.

KRAPP'S LAST POST

BY CARLO LEI / EVENTI, PARTNERSHIP / 19 DICEMBRE 2019

TEATRI DI VETRO 2019: LA PAROLA OLTRE IL GESTO

La sezione Oscillazioni di **Teatri di Vetro** ha scavalcato la sua terza serata, può quindi già essere il momento di azzardare le prime linee interpretative della rassegna romana curata da **Roberta Nicolai**, arrivata alla tredicesima edizione, e che prosegue fino al 22 dicembre.
Se ogni artista si presenta al pubblico con due o tre lavori, in modo da testimoniare il momento creativo che sta attraversando, questa tendenza è già chiarissima, addirittura lampante, con i due progetti che hanno incorporato anche un momento laboratoriale.

Quello di **Silvia Gribaudi**, condotto con **Matteo Maffesanti**, propone in una forma giocosa gli stessi momenti che poi saranno in scena al Teatro India due giorni dopo, presentati dalla compagnia **Qui e Ora** (**Silvia Baldini**, **Francesca Albanese**, **Laura Valli**): "#Tre" si intitola per ora, ed esordirà, completo, nel giugno 2020.
Si tratta di un lavoro ancora non organico ma che può già vantare abbastanza trovate e soluzioni da promettere bene: tre donne, scombinate miss volutamente prive del *physique du rôle* stereotipato, quasi personaggi da *slapstick* (c'è quella più stupida delle altre, e quella che si tiene un sorriso di gesso perenne sulla faccia) si esibiscono in "prove" di bellezza, intelligenza, sensualità, sovrapponendosi alle immagini proiettate di Beyoncé, ballando al ritmo di "Mueve la colita", aderendo letteralmente alle sagome di supereroi e supereroine, bisticciandosi i numeri 1, 2 e 3, come le prime in classifica, arrivando a tentare di farsi tutt'uno con quelle cifre, sempre videoproiettate, e tentare di incarnarsi quasi in esse, controllando quanto stiano loro a pennello sopra una coscia o un gluteo.

Krapp's Last Post
9660 "Mi piace"
Mi piace
Contattaci
Piace a 20 amici

#Tre di Qui e Ora (photo: Margherita Masè)

La comunicazione è efficace, precisa nei suoi contorni, senza sbavature: l'unione di cifra numerica e corpo femminile raggruppa due sistemi che sembrano inconciliabili (l'essere umano e la classificazione) facendo esplodere il paradosso che è, invece, la normalità nei concorsi e nelle valutazioni (e si insiste: «Votate, votate!»).
Unico punto debole sembra essere la parte finale, in cui una delle tre performer verbalizza quanto era già stato reso evidente dagli accostamenti in scena, in un asciutto (ma forse superfluo) monologhetto sulla mercificazione del corpo.

La parola. Ecco un elemento che sembra quasi autonomamente sollevarsi dalle diverse superfici dei lavori visti in questo inizio di festival: il linguaggio verbale, il suo ruolo e il suo statuto all'interno di un teatro che ha tradizionalmente fatto affidamento piuttosto su codici "altri".

Anche per **Paola Bianchi**, che pur lavora in direzione e con strumenti completamente diversi rispetto a Gribaudi, la parola ha qui un ruolo centrale. Il politico composto dalle sue quattro presenze sul palco è una sorta di ossessiva ricorrenza, di inesausta variazione e di tempio eretto a uno sceltissimo numero di gesti, esplorati nelle loro composizioni geometriche, nelle loro possibilità di interpretazione, fraintendimento, comunicazione. Ma, soprattutto, transcodificati, trasmessi non tramite l'esempio e la pratica dell'imitazione, ma esclusivamente attraverso la descrizione verbale.

Questi pochi gesti ora passano per i quattro partecipanti al laboratorio (tre bambini dagli 11 ai 13 anni e una donna), che li fanno propri, li ampliano, li modificano, introiettandoli e poi restituendoli sporcati; ora sono diffusi – con e senza cuffia – per gli spettatori di "Undanced dance", con la richiesta ai partecipanti di una prova d'esecuzione; fanno infine parte del nucleo centrale, rovente, di "Energheia". Quest'ultimo denso e spinoso lavoro, a volte al limite dell'ermetismo, vibratile, ombroso (come un cavallo), accompagnato dalle chitarre di **Fabrizio Modonese Palumbo**, è di un'informalità a tratti spiazzante, persino violenta.
La scena è vissuta sregolatamente, a volte ignorata nei suoi spazi più scontati e accesa nelle periferie, percorsa con agogiche imperscrutabili e apparentemente aliene allo sviluppo, per accostamenti, che è quasi una *suite*, un rondò imprevedibile.
I movimenti, agglutinati in significanti di ardua decifrazione, ora spezzati e innaturali, al limite dello spasmo, ora diluiti in lunghi momenti di stasi, di atti scopertamente mimetici (i "passi felini", il pugno chiuso alzato e il capo curvo), sono imprevedibili, una lontana eco – pur nella loro tensione – di qualcosa di intimo, spaventosamente più forte, occulto, che pare lui guardare noi, non viceversa. Eppure, tutto ciò ha una chiave di lettura in quelle parole che descrivono i movimenti, e che troveranno un ulteriore corpo in cui incarnarsi con "Ekphrasis".

4 Teatro ragazzi italiano, il best of 2019

5 Endgame: Carlo Quartucci

COMMENTI

1 Giulia su Lo zoo di vetro. Leonardo Lidi nel dramma di Williams

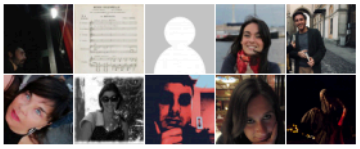
2 Alessandra su Lo zoo di vetro. Leonardo Lidi nel dramma di Williams

3 Saverio su Last Seen 2019: la top ten di Klp. E voi chi votate?

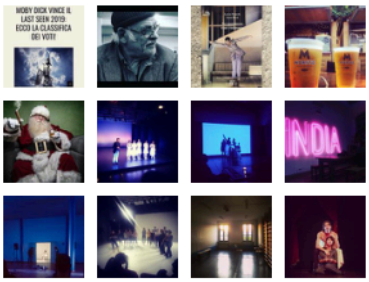
4 Francesca Capri su Lo zoo di vetro. Leonardo Lidi nel dramma di Williams

5 Antonio Santangelo su Moby Dick. Teatro dei Venti affronta disagio e paure in piazza

KRAPP AUTHORS



@KLPTEATRO



Load More...

Follow on Instagram

E mentre **Bartolini/Baronio,** in "Lei dimora nel canto_conversazioni", alla parola danno l'accezione cordiale della conversazione, costruendo un salotto piacevole, placido, tutto basato sull'intervento in dialoghi/monologhi di ospiti di riguardo (fra gli altri, il critico **Attilio Scarpellini**, la poetessa **Biancamaria Frabotta** e la giovane cantante **Roxana Ene**, già ascoltata con stupore in "16,9 Km. Home Concert"), i due artisti ci raccontano il loro metodo centrifugo di ricerca, con il quale si accostano al tema di un progetto, accompagnati dagli ospiti. In questo caso sarà un lavoro sul kafkiano "Josefine, la cantante ovvero il popolo dei topi", specchio della figura dell'artista e della propria necessità di esser tale.

Lei dimora nel canto_conversazioni (photo: Margherita Masè)

Con "Himalaya Drumming" il palco è conquistato dalla potente **Chiara Frigo**. E per una volta l'aggettivo, così di moda, non è iperbolico: guardatela in scena, graffiare e consumare lo spazio agganciata alla batteria *live* di **Bruce Turri** e alla musica di **Steve Reich**, attraversare e dare un senso ai colori delle luci ipercinetiche di **Moritz Zavan Stoeckle**, insieme alle quali scardina i volumi della sala, facendosi tutta musica e moto lei stessa, masticando l'aria come un animale selvaggio, chiomato.

Dopo questa "eccezione", ancora la parola rivendica il suo peso, stavolta di vita o di morte davvero, nel primo studio ("L'incidente è chiuso") di **Menoventi** per uno spettacolo omonimo di "Il defunto non amava i pettegolezzi", eccezionale libro di **Serena Vitale**. Di vita e di morte, letteralmente, perché ciò di cui si parla sono le due versioni che **Veronika Polonskaja**, attrice del Teatro d'Arte di Mosca e amante di **Majakovskij**, fornì immediatamente dopo la morte del poeta e a distanza di otto anni, dopo che era stata l'ultima persona a vederlo in vita.
Con un espediente esso stesso majakovskiano, il viaggio nel tempo, **Gianni Farina** mette la Polonskaja sotto la doppia lente di ingrandimento di un'inviata del futuro (**Consuelo Battiston**), ponendola a confronto con le sue incongruenze.
L'attrice, interpretata da **Federica Garavaglia**, risponde, piange, mente sulla glaciale scena disegnata da un nastro fluorescente (le dimensioni della stanza del poeta) e da quattro colonne al neon, usando le esatte parole tratte dai dossier desecretati dopo la caduta dell'URSS e dalle "Memorie" della Polonskaja stessa, pubblicate decenni dopo. E qui, davvero, è tutta questione di parole da usare come attrezzi, di dialogo che tenta la verità: contraddizioni, amore, disamore, pietà, leggerezze, ricordi persi e ritrovati, conversazioni più o meno inquirenti, cinguettii d'innamorati e violenti contrasti. E la parola nella sua forma somma, quella poetica.

THEATRENDS TIMELINE

the thing
@YannBreheret [*Retweeted by sermet catherine @csermet2*]
Dernier morceau du dernier concert du Pornography Tour, à l'Ancienne Belgique, avec Robert à la batterie, Simon à l

KRAPP'S LAST POST

BY CARLO LEI / EVENTI, PARTNERSHIP / 22 DICEMBRE 2019

CRISTIANI, MASSARI, GIAMPINO: GENERAZIONI IN DANZA A TEATRI DI VETRO 13

Tanta danza a **Teatri di Vetro 13**. Tanta e diversa, al punto da suggerire la costruzione di un piccolo percorso italiano, attraverso almeno tre generazioni. Proviamoci.

Si era parlato, nel precedente racconto dal festival (raccontando i primi spettacoli visti a **Teatri di Vetro 2019**), delle parole in scena, quando servivano a spiegare lo stato del processo, e quando invece erano transcodificazione, ecfrasi, in particolare nel laborioso progetto di **Paola Bianchi**.

In "Clorofilla", di **Alessandra Cristiani**, le parole sono invece una scintilla che innesca il processo, e consistono nei versi di **Marcello Sambati**. Il lavoro coreografico ce le restituisce come un elemento estetico, pittorico, da erbario a colori scintillanti, per parlare del quale occorre lasciarsi aprire gli occhi, come per la prima volta, su uno spazio mai esistito.
Nella pratica, lo spettatore si trova ai lati di un lungo corridoio bianchissimo, reso ancora più algido dalle luci ghiaccio di **Gianni Staropoli**, in fondo al quale c'è una porta. All'ingresso del pubblico, a cui prima dell'ingresso è stato mostrato il progetto fotografico di **Daniele Vita** sul corpo della danzatrice, Cristiani è già in scena, nuda, rannicchiata, annodata su sé stessa in un impressionante pugno di carne.

Krapp's Last Post
9664 "Mi piace"
Mi piace
Contattaci
Piace a 20 amici

Al partire del sonoro – suoni naturali, di bosco – come un boccio che lentamente si scolla, o un paguro che tenta la rena protendendo le chele, la danzatrice esce da quella forma e, lasciando che di tanto in tanto un alito di vento scuota in un frullo una mano o un piede, strisciando, rotolando sul piano candido, passa dall'essere superficie indifferenziata, meramente organica, al ritrovare la propria qualità di entità organizzata, nella dettagliata, esposta fisionomia del corpo.
Quindi, infilati dei pantaloni neri, sostituito il color ghiaccio delle luci dall'alto con quattro tagli di lampade agli ioduri metallici – cangianti nel loro laborioso processo di riscaldamento -, inizia qualcosa che sa di combattimento. È un livello di evoluzione, di coscienza ulteriore, e il corpo è scagliato sul palco come si fa per rispondere ad un attacco – vengono in mente le baruffe che scompigliano le foglie secche del sottobosco, i piccoli animali che si tendono agguati, l'improvviso balzo del roditore o la picchiata del rapace.

Alessandra Cristiani gioca dentro e fuori il suo mondo-tappeto, prendendo la rincorsa per gli attacchi, entrando e uscendo da temi brevi di poche battute, selvatici, di danza guerriera o simbolica e propiziatoria. Finché arriva il finale, in un alveo "altro", in fondo, dentro la porta fino a quel momento rimasta chiusa: lei è lì, immersa in una luce verde, in un tempo che sembra statico, tra il fioccare di piume; e quasi riapre il ciclo della vita, fuoriuscendo da una bambagia uterina.

Carlo Massari (photo: Margherita Masè)

Di una generazione successiva è **Carlo Massari** (classe 1984), presente a Teatri di Vetro con "Beast without beauty", debuttato nel 2018 al **Festival Oriente Occidente**.
Il lavoro è esplicito, indirizzato in linea diretta al pubblico, tutto estroflesso, efficace. In scena ci sono tre corpi, un giovane Hitler (Massari, che indossa un paio di inequivocabili baffetti), un ariano dalla parrucca gialla leccata (**Emanuele Rosa**), una disperata vecchia diva alcolizzata con parrucca bionda (**Giuseppina Randi**, una Marlene all'ultima spiaggia). Mente quest'ultima smaltisce la sbornia seduta sul fondo, tra i due uomini fin da subito si stabilisce una relazione ambigua, fatta di corteggiamenti, esplosioni sensuali, formalismi, ipocrisie e tentativi di sopraffazione; fatta di imitazione (nei lunghi unisoni, nel costume quasi identico) e di lotta esplicita per raggiungere la supremazia e accaparrarsi quel microfono, posto in ribalta, dal quale sembra dipendere molto.

5 Teatro ragazzi italiano, il best of 2019

COMMENTI

1 Giulia su Lo zoo di vetro. Leonardo Lidi nel dramma di Williams

2 Alessandra su Lo zoo di vetro. Leonardo Lidi nel dramma di Williams

3 Saverio su Last Seen 2019: la top ten di Klp. E voi chi votate?

4 Francesca Capri su Lo zoo di vetro. Leonardo Lidi nel dramma di Williams

5 Antonio Santangelo su Moby Dick. Teatro dei Venti affronta disagio e paure in piazza

KRAPP AUTHORS

@KLPTEATRO

I due contendenti si sparano, si ammazzano (anche a forza di ripetuti *casqué*), si spingono in un vorticare attorno al palco in una via di mezzo tra marcia militare e sadico tango della morte, brindano insieme, ma poi versano lo spumante a terra e vi scivolano sopra a lungo, cigolando con le scarpe sulla gomma del palco.
Nel finale, la vecchia diva attraversa trasversalmente il palco sfilando i cadaveri dei due contendenti e cantando a cappella la ballata antimilitarista "Where have all the flowers gone".
L'intero spettacolo è impregnato di un atletismo evidente, teatrale, tutto teso alla ricerca della trovata fisica, e lavora nell'aggiunta, nell'estremizzazione grottesca, in un'atmosfera che sa di espressionismo, sempre a segno sul pubblico, come si diceva, che ripaga con generose risate e lunghi applausi.

Di tutt'altro segno il lavoro di **Giuseppe Vincent Giampino** – e scendiamo adesso alla generazione dei ventenni –, già semifinalista al **Premio Scenario**, che esplora lo spazio vuoto tra i corpi, la sottrazione di contatto, in un contesto non narrativo ma psicologico, si direbbe.
Inserito all'interno del progetto Grand Prix, che mette in relazione generazioni diverse di danzatori, il primo studio di "VIRTUAL²" è un *work in progress* che fa dell'asciuttezza, della mancanza completa di ostentazione, di una sorta di malinconia muta e disillusa la sua caratteristica precipua.

Virtual2 di Giampino (photo: Margherita Masè)

I due danzatori, lo stesso Giampino e **Cristina Kristal Rizzo**, entrano in scena in modo quasi casuale, si direbbe alla chetichella, senza segnare discontinuità tra il fuori e il dentro, sulla trascurabile presenza acustica, a un volume ridotto, di musica techno. Parte poi, e va in loop per diverse volte, con tanto di pausa tra fine e inizio, una breve sonata scarlattiana. Se le traiettorie dei due danzatori consuonano nel segno ironico, nella mancanza di orpelli, nella sintassi originale e nella citazione leggera degli stilemi del classico (ma è un gioco intelligente, che dura poco), spazialmente i loro corpi non si incontrano mai, dialogano soprattutto con quel vuoto, a volte davvero esiguo, che li separa. Almeno fino alla terza parte (nella seconda si erano rifugiati sotto un tappeto di plastica catarifrangente, che facevano scricchiolare con le dita), quando in un buio totale, ripresi dalla videocamera di un telefono e rimandati, nei pochi lacerti visibili, in uno schermo a lato ribalta, riducono lo spazio tra i loro corpi e provano ancor più silenziosamente a trovare direzioni comuni.

Quella di Giampino è una danza già organizzata in una voce personale, di evidente livello tecnico, ma posta in scena con una sorta di affascinante modestia, una danza in scarpe da ginnastica, scabra, che non sa di oleografia, casomai di un autorevole, sofferto, schizzo a penna.

Teatri di Vetro continua ancora oggi, domenica, e chiuderà proprio con Giampino e Massari (porteranno rispettivamente "Sisters" e "FF" sui palchi del Teatro India di Roma), insieme a un altro giovane da tenere d'occhio: **Riccando Guratti**, con "Intuition 1".

Load More...
Follow on Instagram

THEATRENDS TIMELINE

the thing
@YannBreheret [*Retweeted by sermet catherine @csermet2*]
Joyeux anniversaire à Paul Klee (18 décembre 1879 - 29 juin 1940), ici avec Vassily Kandinsky en 1929 #Bauhaus

KRAPP'S LAST POST

BY CARLO LEI / EVENTI, PARTNERSHIP / 22 DICEMBRE 2019

CRISTIANI, MASSARI, GIAMPINO: GENERAZIONI IN DANZA A TEATRI DI VETRO 13

Tanta danza a **Teatri di Vetro 13**. Tanta e diversa, al punto da suggerire la costruzione di un piccolo percorso italiano, attraverso almeno tre generazioni. Proviamoci.

Si era parlato, nel precedente racconto dal festival (raccontando i primi spettacoli visti a **Teatri di Vetro 2019**), delle parole in scena, quando servivano a spiegare lo stato del processo, e quando invece erano transcodificazione, ecfrasi, in particolare nel laborioso progetto di **Paola Bianchi**.

In "Clorofilla", di **Alessandra Cristiani**, le parole sono invece una scintilla che innesca il processo, e consistono nei versi di **Marcello Sambati**. Il lavoro coreografico ce le restituisce come un elemento estetico, pittorico, da erbario a colori scintillanti, per parlare del quale occorre lasciarsi aprire gli occhi, come per la prima volta, su uno spazio mai esistito.
Nella pratica, lo spettatore si trova ai lati di un lungo corridoio bianchissimo, reso ancora più algido dalle luci ghiaccio di **Gianni Staropoli**, in fondo al quale c'è una porta. All'ingresso del pubblico, a cui prima dell'ingresso è stato mostrato il progetto fotografico di **Daniele Vita** sul corpo della danzatrice, Cristiani è già in scena, nuda, rannicchiata, annodata su sé stessa in un impressionante pugno di carne.

Krapp's Last Post
9664 "Mi piace"
Mi piace
Contattaci
Piace a 20 amici

Artribune
DAL 2011 ARTE ECCETERA ECCETERA

14 GENNAIO

Teatri di Vetro 13. Riflessioni su un festival che cambia forma

By **Margherita Dellantonio** - 14 gennaio 2020

TEATRI DI VETRO, FESTIVAL DELLE ARTI SCENICHE CONTEMPORANEE DIRETTO DA ROBERTA NICOLAI, SVILUPPA PER IL TRIENNIO 2018-2020 UN PROGRAMMA RIVOLTO ALL'ESPLORAZIONE DEI "RESIDUI ARTISTICI" CHE SCATURISCONO DALLA COSTRUZIONE DI UNO SPETTACOLO, PER INDAGARE E STIMOLARE LE RELAZIONI VITALI TRA SCENA E PLATEA. QUI QUALCHE RIFLESSIONE SU "OSCILLAZIONI", ULTIMO CAPITOLO DEL FESTIVAL CHE HA PRESO VITA NEGLI SPAZI DEL TEATRO INDIA DI ROMA.

Chiara Frigo, Himalaya Drumming. Courtesy Teatri di Vetro

Non siamo noi a rivolgerci alle immagini, diceva **Paul Klee** nel 1924, ma sono esse, prima di tutto, a rivolgere il proprio sguardo su di noi, rammentandoci che il loro statuto è quello di soggetti attivi e influenti. Ugualmente accade per le immagini create dal teatro o dalla danza. "*Il teatro ci ri-guarda, ci restituisce lo sguardo, ci dice chi siamo. Andare a teatro è viversi, vivere la propria vita*", afferma **Roberta Nicolai**, direttrice artistica del festival delle arti sceniche contemporanee Teatri di Vetro, giunto quest'anno alla tredicesima edizione. TDV nasce da un'urgenza che viene dal basso, dal desiderio di ricercare ciò che muove la scena contemporanea, posizionandosi contro l'uniformarsi di codici e convenzioni, indagando tutti i processi artistici che portano a uno spettacolo convenzionalmente inteso e ponendo grande attenzione alla relazione vitale tra palcoscenico e platea.

Nel triennio 2018-20 il festival affonda ulteriormente nell'indagine degli elementi che compongono la creazione artistica e del dialogo tra attori e spettatori. Diviso in quattro capitoli progettuali, diramati tra la città di Roma e i suoi dintorni, TDV termina al Teatro India con *Oscillazioni*, una settimana di intensa programmazione in cui si apre al pubblico "*una sequenza di oggetti scenici – spettacoli, performance, congegni*", oltre a incontri e spazi di confronto. Gli artisti sono chiamati a presentare i "residui artistici", i processi e tutto ciò che sfiora la costruzione di uno spettacolo, i campi laterali e le possibilità che non necessariamente confluiranno nel prodotto finale, ma che sono altrettanto degni di visione e di ascolto. TDV13 si compone così di cantieri aperti: studi, primi approdi, interviste, approcci ed esiti più o meno strutturati, più o meno performativi. Ogni artista o compagnia presenta uno o diversi lavori e formati, perseguendo l'obiettivo di far emergere i molteplici livelli della creazione, e rendere il pubblico partecipe della complessità della scena.

Bianchi, The Undanced Dance. Courtesy Teatri di Vetro

PRO E CONTRO

Il progetto di Paola Bianchi fa emergere positivamente ed efficacemente l'oscillazione tra i ruoli – di attori, artisti, spettatori, operatori – di cui TDV si fa promotore. Azzardando modalità e dispositivi scenici disparati, il festival invita il pubblico a uscire da una posizione passiva per assumere il ruolo che gli spetta, di interlocutore reale e fondamentale della scena.
"*L'assunto pratico-teorico è la parzialità dell'opera e la necessità di dover interrogare il processo di creazione*", asserisce Roberta Nicolai. "*L'obiettivo non è mostrare qualcosa di incompleto o aprire il back stage. Piuttosto creare le condizioni per mettere gli spettatori a contatto con il centro, con quella zona intermedia che realmente 'muove' la scena*". Assumere la **parzialità** come fondamento del festival, tuttavia, se da un lato è stimolo di approfondimento e confronto, dall'altro rivela una debolezza, il rischio di divenire anche parzialità di sguardo. Le opere presentate a TDV trovano nell'incompiuto il proprio valore, ma esso acquisisce senso nel momento in cui riesce a creare una relazione fruttuosa per tutte le parti in causa. La dilatazione in più giorni di programmazione per progetti come il sopracitato *ELP* di Paola Bianchi può rendere difficoltoso seguirne tutti i passaggi e quindi cogliere appieno la valenza di tutte le fasi di un processo di creazione artistica. Difficoltà che rischia di acuirsi per un pubblico profano (e pagante), quello a cui TDV vorrebbe principalmente rivolgersi, da includere e stimolare in quanto parte del gesto artistico.
L'equilibrio è instabile e faticoso da mantenere ma a Teatri di Vetro con Roberta Nicolai si coltiva, "*nella fiducia che alla radice di ciò che chiamiamo contemporaneo possiamo rintracciare un atto originario, capace di farsi fondativo e salvifico rispetto alla dispersione fenomenologica*". La fiducia nei moti della contemporaneità e della scena, e di potersi specchiare in essa, trovando completezza anche nel non finito.

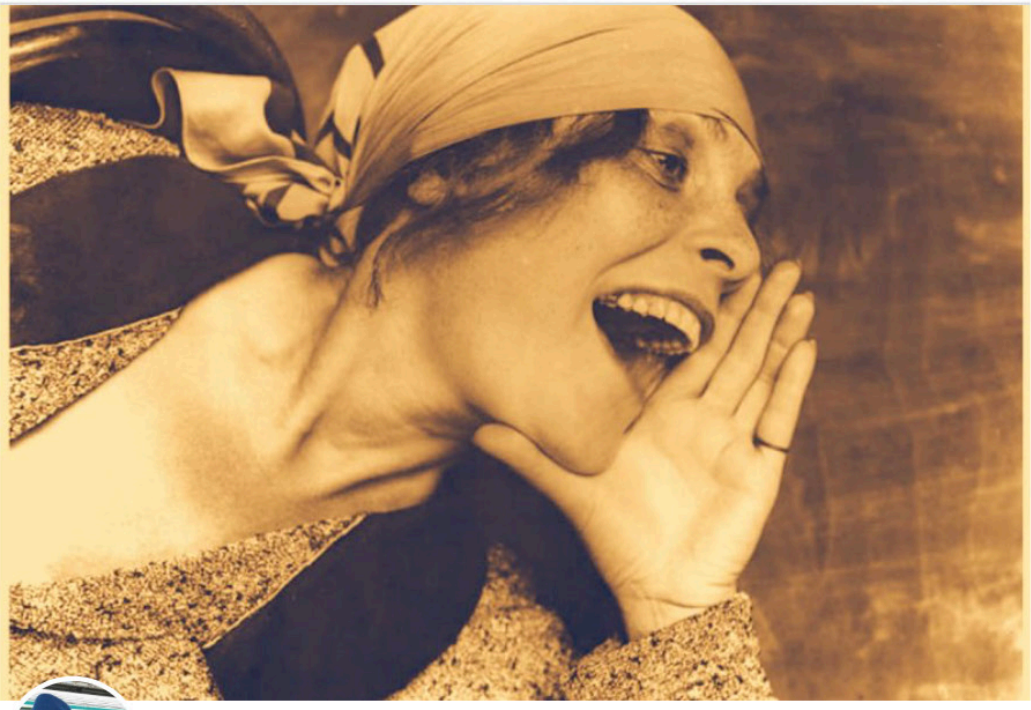
- *Margherita Dellantonio*

teatridivetro.it

ELP DI PAOLA BIANCHI

Così, citando solo un esempio della programmazione che, come già sottolineato, è ampia e variegata, la coreografa **Paola Bianchi** presenta alcuni tasselli del progetto *ELP – Ethos, Logos, Pathos*, un'indagine sulla trasmissione della danza attraverso la parola descrittiva e, di conseguenza, de corpi che la agiscono. *ELP* prende il via da un archivio retinico-mnemonico che la coreografa ha composto con l'aiuto di un gruppo eterogeneo di persone cui ha chiesto la condivisione di "*immagini pubbliche che si sono impresse nella tua retina e che anche dopo molto tempo continuano a essere vive nella tua memoria visiva*". Le posture estrapolate da una selezione di queste immagini vanno a comporre una "*coreografia senza corpo*", da ascoltare, incorporare e infine incarnare. L'"*audiodramma coreografico*" in tal modo sviluppato parte dall'idea che "*la danza – nelle parole dell'artista – è come una fotografia, la coreografia è lo sviluppo di questa cosa nello spazio e appartiene a chi la incarna*". La trasmissione della danza attuata con *ELP* presuppone quindi l'annullamento dell'ego della coreografa, l'esclusione del giudizio, per concentrarsi solo sui processi, unici e personalissimi, con cui il movimento viene incarnato. Con *The undanced dance*, primo tassello del progetto presentato a TDV, agli spettatori viene offerta la possibilità di sperimentare sulla propria pelle l'azione proposta. *Energheia* è invece un solo della stessa Paola Bianchi, fulcro del progetto in cui la coreografa per prima si immerge nelle immagini che compongono *ELP*, rendendole corpo e, così facendo, si trasforma in archivio vivente. Infine, a TDV si assiste al primo studio di *Ekhfrasis*, spettacolo che debutterà nella prossima edizione del festival di Castiglioncello. Qui l'archivio, sempre tramite la parola descrittiva, che è precisa e concreta, viene consegnato ai corpi di dieci giovani danzatrici e danzatori. Cominciando ancora una volta da un'azione interiore e individuale, il lavoro con i professionisti scava ulteriormente nelle possibilità di incarnazione della **danza**. I movimenti dettati dall'archivio vengono interpretati personalmente da ogni performer, ma la comunicazione coreografica con gli altri crea una struttura estetica e collettiva, che anche in questa fase embrionale mostra grande potenzialità. La trasmissione passa dall'ascolto della parola ai corpi in scena e tramite questi si propaga nella sala continuando così a evolversi e incarnarsi nello sguardo e nel corpo degli spettatori.

ELOGIO DEL CAMBIAMENTO, IL CASO MAJAKOVSKIJ E LA DANZA DI PAOLA BIANCHI



WALTER PORCEDDA

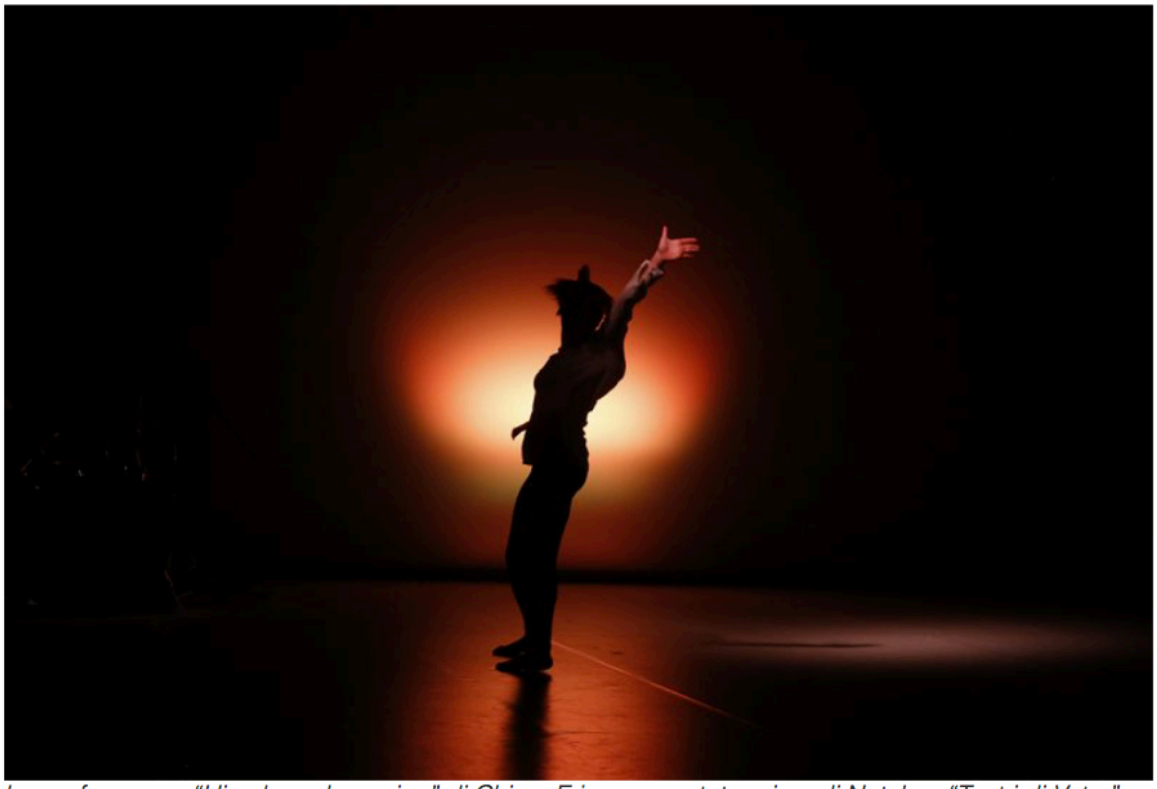
15 gennaio 2020

Chi ha ucciso **Majakovskij?** Il 14 aprile 1930, alle 10,30 del mattino un colpo di pistola spegne la **Rivoluzione**. Il vate dell'avanguardia cade a terra ferito mortalmente al petto. E' subito giallo. Fu suicidio od omicidio? Il proiettile è stato sparato da una piccola **Browning**. No, forse da una **Mauser**, arma da fuoco regalata al poeta da un agente del **Nkvd**, gli occhiuti e onnipresenti servizi segreti in grado di controllare, con una rete di informatori e delatori, chiunque fosse un potenziale nemico del popolo in marcia. Marcia che, dopo la **Rivoluzione** del 1917 aveva esaurito la spinta propulsiva, sbarazzandosi, in primo luogo proprio degli intellettuali, uomini di pensiero e cultura che ne avevano coltivato il terreno per far crescere il consenso. A riportare l'attenzione sul geniale futurista russo è il work in progress di uno spettacolo teatrale che cita una sua poesia, **"L'incidente è chiuso"**, presentato nei giorni precedenti il **Natale** al festival romano dei **Teatri di Vetro**. L'allestimento curato dai romagnoli **Menoventi** apre vecchie ferite ipotizzando nuovi scenari. Le verità possibili sono diverse. In un articolo apparso sul quotidiano **"Izvestija"**, circa quindici anni fa, viene indicata una selva di singolari e sinistri personaggi che in quei giorni giravano attorno al poeta. Iniziando da tale **Agranov,** agente **Nkvd**, esperto in attentati e legato a **Loktev** dell'agenzia letteraria **Gis** che bussò a casa di **Vladimir Vladimirovic Majakovskij** proprio la mattina del 14 aprile. Secondo alcune fonti i vicini riferirono di aver sentito non uno ma due spari. E, giusto per rincarare la dose, l'ufficiale incaricato di condurre le indagini sulla morte del poeta futurista verrà trovato ucciso dieci giorni dopo. I dubbi agitano interrogativi sia attorno alla vita del geniale poeta come sulla rete che, dopo lo scontro tra stalinisti e trotskisti, aprì la strada del potere al dittatore georgiano.

Majakovskij coglie per primo lo slittamento verso il grigiore in cui a trionfare saranno i burocrati e a perire i poeti. Soprattutto negli anni Venti è uno stillicidio, **Alexander Blok** scompare quarantenne; arrestato dalla **Ceka**, la polizia segreta, perde la fede nella **Rivoluzione** ed entra in depressione (1921). Per **Sergej Esenin** (1925) **Majakovskij** scriverà questi versi: "In questa vita/ non è difficile / morire./ Vivere/ è di gran lunga più difficile". **Esenin** apparentemente si suicidò in una stanza d'albergo, ma molti sono i dubbi che fosse stato tolto di mezzo dai servizi segreti. Un altro poeta suicidato, come in molti pensano avvenne anche per lo stesso **Majakovskij**. L'elenco imparziale prosegue con **Mandelstam** (si spense in un gulag vicino **Vladivostock** nel 1938), **Nikolaj Gumilev**, marito della poetessa **Anna Achmatova** fucilato come controrivoluzionario nel 1921 e poi ancora fino a **Cvetaeva** che si tolse la vita nel 1941.In momenti di incertezza come gli attuali, in cui cultura e arte hanno spazi ridotti è utile tornare a quei giorni per riflettere sui meccanismi del potere. La studiosa di letteratura **Serena Vitale**, pochi anni fa ha scritto **"Il defunto odiava i pettegolezzi"**, un'opera storica avvincente come un romanzo ricca di elementi inediti spulciati dagli archivi stalinisti. Dal suo libro le linee di ispirazione sono servite alla compagnia diretta da **Gianni Farina** e **Consuelo Battiston** per l'anteprima de **"L'incidente è chiuso"** (al debutto la prossima estate prenderà lo stesso titolo del libro della **Vitale**) mostrata negli spazi modulari del teatro India all'interno di un festival prezioso per la scena contemporanea tricolore.

Il poeta Vladimir Vladimirovic Majakovskij e l'amante Lilja Brik fotografati assieme in un momento di relax idurante una escursione

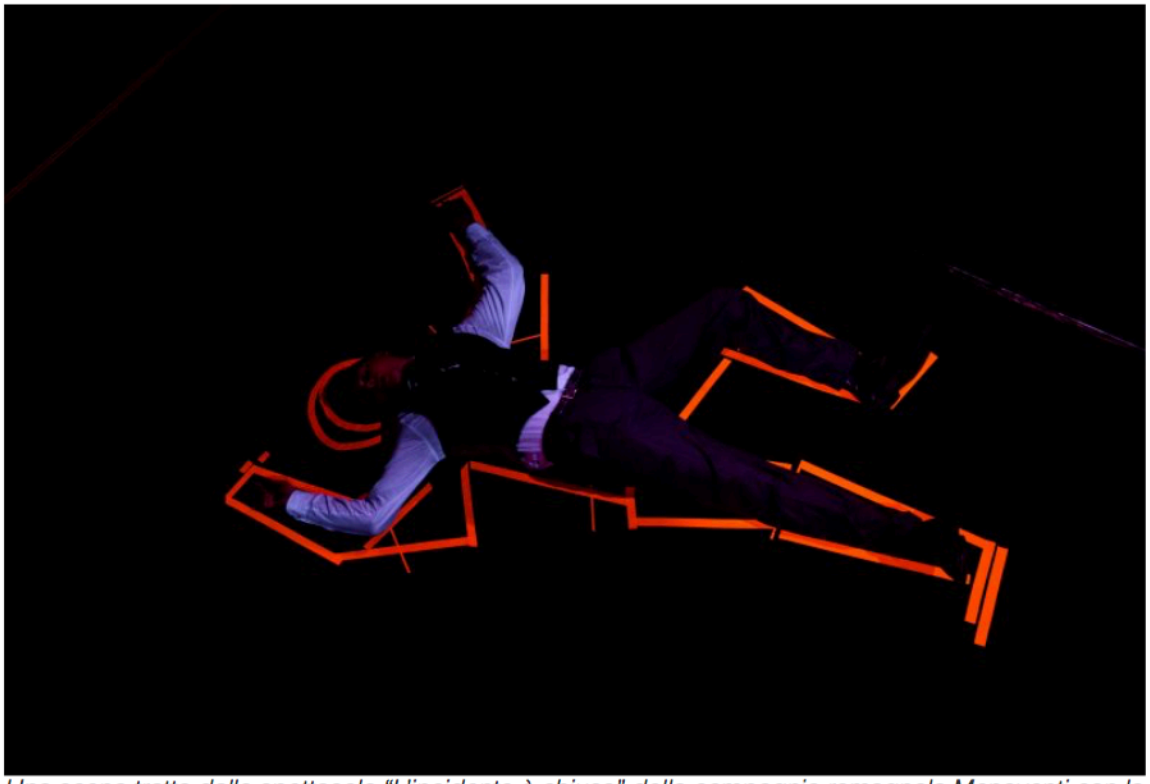
Una rassegna cioè che fotografa il work in progress di alcuni lavori caratterizzanti le prossime stagioni. Pregiata zona d'osservazione, il festival **"Teatri di vetro"** diretto con passione da **Roberta Nicolai** in modo opportuno e complice distacco, permette di mettere a fuoco opere e coreografie cogliendole nel loro divenire, lasciando spazio all'incontro tra gli stessi performer, attori e registi, pubblico, studiosi e spettatori professionisti. Una bella carta da giocare per crescere e poter far nascere altre idee e collaborazioni. Ricco il cartellone di questa tredicesima edizione che si svolgeva tra **Tuscania**, il teatro del **Lido** e l'**India** e in cui sono state mostrate in anteprima gli studi e i nuovi allestimenti di importanti performers come **Chiara Frigo** e **Silvia Gribaudi, Riccardo Guratti, Giovanna Velardi, Carlo Massari, Teatro Rebis, Giuseppe Vincent Giampino, Massimo Donati, Le vie dei Fool.**



La performance "Himalaya drumming" di Chiara Frigo presentata prima di Natale a "Teatri di Vetro" (foto di Margherita Masè)

In questo contesto ha preso vita sul palcoscenico "L'incidente è chiuso" con gli attori **Consuelo Battiston, Federica Garavaglia e Mauro Milone**. Il poeta, Nora, la sua amata **Lilja Brik**. Con lei e il marito **Osip** visse quindici anni un "menage a trois" (poi si scoprirà che la coppia collaborava con i servizi di **Stalin**). **Lilja**, che aveva posato per **Rodchenko** in un celebre manifesto pubblicitario per la diffusione della lettura fu comunque il vero unico grande amore del poeta, mentre **Victoria Polinskaja** detta **Nora**, fu l'ultima donna che vide in vita il poeta nella sua stanza nel passaggio **Lubjanskij**.L'allestimento sceglie le ombre e i contrasti chiaroscurali per raccontare su piani diversi _ l'interrogatorio a **Nora**, l'inchiesta giornalistica _ una tragedia annunciata da tempo. Più volte lo stesso poeta infatti, come testimoniò **Lilja**, minacciò di finire i suoi giorni colpito da un proiettile. Minacce rivolte anche all'amante. A **Veronika Polinskaja** aveva chiesto di lasciare marito e teatro per andare a vivere con lui. **"L' incidente è chiuso"** si concentra sull'essenzialità del dramma aprendo una finestra inedita sulla passione di **Majakovskji** per i viaggi nel tempo, ne racconta la curiosità per le teorie sulla relatività di **Einstein** che circolavano proprio in quel periodo. Ecco così la figura di una donna vestita di neon fosforescenti che pare uscita da un film di **Fritz Lang**, un personaggio futuristico (**Carmela Battiston**) presente nella commedia **"Banja"** ricca di critiche verso i burocrati e che, secondo molti, fece aumentare la diffidenza se non la circospezione del potere nei confronti del poeta. Un elemento, quello del viaggio del tempo, fortemente simbolico e presente nell'opera di **Majakovskij** che non a caso lancia un appello alle generazioni future. **Farina** si è districato dentro una materia difficile e dove continuano a restare diversi i lati oscuri, come sono stati narrati dal libro della **Vitale**. **Majakovskij** dava fastidio ed era controllato dal servizio segreto, quello che diventerà poi il **Kgb**. Questo ebbe delle responsabilità quella mattina?

La **Polinskaja** era già sulla strada del teatro, udì lo sparo e fece precipitosamente marcia indietro trovando il futurista a terra già cadavere. Fu omicidio, suicidio? **Majakovskij**, il poeta di ferro si può essere ucciso davvero per amore? Qualcuno ha ipotizzato che minacciando il gesto estremo alla sua compagna sia potuto partire un colpo accidentale dal revolver. Magari fu lo stesso poeta a volere mettere termine ai suoi amari giorni. Nella poesia **"In morte di un poeta" Boris Pasternak** scrisse: "il tuo sparo fu simile a un Etna in un pianoro di codardi e codarde". Testimonia la solitudine del grande uomo d'arte e di pensiero. **Elsa Triolet**, sorella di **Lilja Brik** e moglie di **Louis Aragon**, un giorno disse: "L'hanno perseguitato sino al giorno della sua morte. Le sue opere erano pubblicate con tirature insufficienti, i suoi libri e i suoi ritratti erano tolti dalle biblioteche […] Un piccolo funzionario, nel 1934, al Congresso degli scrittori di **Mosca**, per averlo io rimproverato d'avere tagliato senza giustificazione il nome di **Majakovskij** in un mio articolo, come se questo nome fosse un disonore, disse: "Esiste un culto di **Majakovskij** e noi lottiamo contro questo culto". Al suo funerale giunsero oltre centomila persone! Segno che il poeta fosse amato dal popolo. Ecco, difficile capire la fine di **Majakowskij** se non si rendono evidenti e in controluce le trame di quel potere nascente che soffocava i sogni di libertà e rivoluzione. Gli stessi per cui **Majakovskij** aveva creduto e combattuto.



Una scena tratta dallo spettacolo "L'incidente è chiuso" della compagnia romagnola Menoventi con la regia di Gianni Farina (foto di Marco Parollo)

Due giorni prima di morire un suo scritto profetico: "Della mia morte non incolpate nessuno e, per favore, niente pettegolezzi". Il poeta era controllato, e anche calunniato (**Maxsim Gorkj** fece circolare la voce che si fosse ucciso perchè sifilitico. Ma non era vero). **"L'incidente è chiuso"** ha una sua fascinazione anche perché la materia dello spettacolo è circondata dalla speciale aura di **Majakovskij** accanto alle scoperte (merito del libro della Vitale) che gettano nuova luce sull'epoca seguita alla morte di **Lenin**. **Majakowskij** nei fatti é già un nemico non dichiarato del popolo. Un intellettuale scomodo da mettere da parte. E questa parte, certo complessa, che racconta il mondo di sotto di tutti i giorni della **Russia** del tempo sarebbe utile fosse magari più evidente. Infine le relazioni quasi inedite che si possono mettere in sincrono tra scena e fisica come ha mostrato in un incontro a tre la sera successiva. Da una parte il regista a fare da mediatore e intervistatore. Dall'altro la scrittrice **Serena Vitale** e lo scienziato bolognese **Fabio Ortolan**i, fisico teorico hanno prospettato interessanti orizzonti da esplorare sul rapporto tra la poesia e la scienza.

La danzatrice e coreografa Paola Bianchi nel suo solo "Energheia" in scena al festival romano "Teatri di Vetro" all'India (foto Espera)

A proposito di viaggi nel tempo. Potrebbe sembrare un paradosso, ma nella stessa sera che **Menoventi** monta il suo **"Incidente"** arriva la travolgente danza di **Paola Bianch**i in un denso solo che toglie il respiro. **"Energheia"** , nel senso in cui **Aristotele** indicava la trasformazione, è uno spettacolo post catastrofe. Memoria in movimento del secolo breve che trasloca nel futuro trascinandosi le scorie del passato. E i casi insoluti, e che aprono mille interrogativi, come quello del grande poeta russo, sono lo specchio di un'epoca connessa strettamente ai nostri giorni. Miracolo dell'arte, a leggere in profondità si scoprirebbe una felice assonanza tra le liriche di **Majakovskij** e la poesia in movimento di **Paola Bianch**i una delle più ardimentose sperimentatrici della danza in Italia: entrambi sottolineano urgenza e fotografano i cambiamenti antropologici e sociali. Figura importante della ricerca ed essa stessa icona, una delle poche, di un'Avanguardia sempre più dispersa in mille rivoli, **Paola Bianchi** ha lavorato per più di un anno attorno a un progetto ambizioso, **Elp**, che ha avuto tre diversi step e momenti espressivi (tra cui una coreografia montata con persone non vedenti), ma di cui proprio **"Energheia"** rappresenta il cuore pulsante, ispirato da una singolare idea. Visionando una serie di immagini pubbliche fissatesi nella retina di una quarantina di persone la danzatrice le ha tradotte in segni coreografici. Sono fotografie che ciascuna persona interpellata dall'artista ha selezionato dalla camera oscura dei propri ricordi per trasformarli in evento pubblico. Momenti consegnati alla Storia che, per estrema sottrazione, si sono trasformati nelle lettere di un alfabeto danzato, utile a ricostruire sulla scena oltre settanta anni della nostra vita. Un canto politico e poetico per una umanità che muore. Il film scorre veloce. E' un pulsare continuo di gestualità. Movimenti quasi meccanici di un corpo che si snoda come fosse una marionetta appena uscita dall'atelier di **Montparnasse** della grande **Marie Vassilieff**.

Sono personaggi inediti, frutto di un surrealismo etnografico, plasmati in diretta da **Bianchi** che piega il proprio corpo verso direzioni inattese. Figure composte con la velocità della luce in quadri teatrali dove si rintracciano i tratti di un'arte primitiva, sensori di una spiccata passione per le avanguardie storiche. Come per incanto lo spettatore si trova davanti a una sorta di miniaturizzazione della storia, di eventi entrati nel profondo delle coscienze e risvegliati di colpo anche da un solo cenno: il roteare del bacino, un dito che indica, una ardita torsione. C'è straordinaria mimèsi in quelle pose plastiche, i pugni levati al cielo suggeriscono rabbia e violenza, voglia di spiccare il volo correndo a perdifiato, mentre **Fabrizio Modenese** con impeccabile maestria in diretta arpeggia alla chitarra elettrica linee di fughe vestite efficacemente dalle luci disegnate da **Paolo Pollo Rodighiero**. Danza e musica vivono anche in questa creazione in simbiosi solidale dandosi il turno nell'evocare visioni. Sia **piazzale Loreto**, come l'11 settembre a **New York**, la piccola vietnamita in fuga dai bombardamenti e napalm. Canto dell'umanità confusa e dal futuro incerto, elogio della trasformazione e del cambiamento anche **"Energheia"**, stranamente come la poesia di **Majakovskij**, ha fretta di viaggiare nel tempo. Commuove aprendo interrogativi in un veloce alternarsi di cambi di scena e squarci nel cuore.

Work in Progress di "Ekphrasis" coreografie di Paola Bianchi danzate da dieci ballerini e presentato al festival "Teatri di Vetro" (foto Fabio Melotti)

Sempre nell'ambito dello stesso progetto **Elp** (cioè **Ethos, Logos e Pathos**: modo di essere, parola e ascolto, forza emotiva) la sera successiva è stata presentato un altro work in progress, **"Ekphrasis"**, dieci giovanissimi danzatori in scena (**Barbara Carulli, Camilla Soave, Chiara Andreoni, Elena Salierno, Elisa Quadrana, Francesca Bertolini, Lorenzo De Simone, Martina del Prete Paola Fontana e Sara Capanna**, musiche live di **Modenese** e luci di **Rodighiero**. Coreografie e regia di **Paola Bianchi** fuori dal palcoscenico) in un intrico di movimenti tesi a replicare una parte di quell'archivio di gesti e figure che **Bianchi** ha consegnato loro da **"Energheia"**. Una sorta di versione in prosa quindi del lavoro precedente ma dotato di un proprio indiscutibile fascino del moltiplicarsi e intersecarsi dei piani così come delle visioni. I ragazzi che hanno lavorato duramente con la coreografa sono coordinati e abbastanza precisi, alle prese con un atto unico per niente semplice. Eppure, sarà la freschezza dell'età e la palpabile energia trasmessa dai loro corpi, **"Ekphrasis"** lievita e conquista in modo progressivo lasciando il ricordo di una danza ricca di emozioni.

Autentici esploratori delle radici antropologiche della scena i tipi del teatro **Akropolis** hanno offerto alla rassegna la replica del loro intenso **"Pragma"**, viaggio nel cuore stesso delle origini, laddove il sacro dei misteri si incontra con la tragedia. E' la magica saga di **Kore** figlia di **Demetra** rapita da **Ade**, la comparsa di **Baubò**, personaggio ibrido con il corpo da donna che renderà possibile l'incontro tra madre e figlia. Con la nascita di **Dioniso "Pragma"** fotografa il ciclo della vita e della rinascita: un ritorno alle fonti stesse del teatro con una messa in scena asciutta ed essenziale curata dai due autori Clemente Tafuri e David Beronio e la bella presenza attorale di **Domenico Carnovale, Luca Donatiello** e **Aurora Persico**. A seguire **Tafuri** e **Beronio**, in "La parte maledetta", interrogati da Roberta Nicolai hanno raccontato e presentato alcuni materiali di lavoro frutto del momento di ricerca e composizione di **"Pragma, Studio sul mito di Demetra"**. L'incontro è parte di **Oscillazioni**, il progetto curato dalla stessa **Nicolai** che vuole interrogare "il processo di creazione assumendo la prospettiva della sua complessità, del suo procedere non per linea retta, del suo deragliare e lasciare tracce, residui e scarti".

La danzatrice Alessandra Cristiana in scena in "Clorofilla" spettacolo firmato con Marcello Sambati (foto di Margherita Masè)

In buona sintonia con la ricerca e la visione poetica degli **Akropolis** sembra la danzatrice **Alessandra Cristiani** che in **"Clorofilla"** ha proposto un intenso e meditato viaggio _ scritto in tandem con **Marcello Sambati** _ alle fonti stesse della percezione del proprio spazio vissuto. Sulla scena la figura eterea e nuda della **Cristiani** è come una rosa in un giardino illuminato a giorno da una luce geometrica. Il suo è un percorso lento e progressivo al centro di una scena rettangolare dove si offre allo sguardo degli spettatori assisi attorno come a rimirarsi in uno specchio. **Cristiani** è figlia del butoh, un'arte che evidentemente ha praticato a lungo con impegno e intensità. E di quella straordinaria danza giapponese ne ha trattenuto tutta la capacità di lavorare sull'energia, sondando e mettendo alla prova il proprio corpo. La sfida tra luce e tenebre in questo caso si nutre di forze animali, di piccoli momenti, pause e risvegli come una farfalla che esce dal bozzolo e vola via. La musica è di suoni della terra, accompagnano languidamente e significativamente la costruzione di un rituale. Invitano gli spettatori a parlare del presente stimolati dalla tessitura di un mosaico di letture e parole accostati alla figura di Josephine, cantante protagonista del racconto di **Kafka** (**"Josephine, la cantante ovvero il popolo dei topi"**) il duo formato da **Tamara Bartolini** e **Michele Baronio** da sempre attenti ad analizzare il mondo della comunicazione e l'interazione tra società reale universo letterario.. In "attenti alla ragazza che corre" i teatranti chiedono agli spettatori di interagire lasciando una documentazione registrata dei loro pensieri. In **"Lei dimora nel canto"** presentato in precedenza invece c'è una comuna ricognizione compiuta con gli spettatori sui luoghi intimi del racconto kafkiano.

"Lei dimora nel canto" conversazioni con Tamara Bertolini e Michele Baronio (foto Margherita Masè)

TAG: Boris Pasternak, Carlo Massari, Chiara Frigo, Fabio Ortolani, Fabrizio Modenese, Fritz Lang, Le vie dei Fool, lenin, Lilja Brik, Louis Aragon, Marie Vassilieff, Massimo Donati, Maxsim Gorkj, Menoventi, Mosca, Paola Bianchi, Serena Vitale, Stalin, Teatro Akropolis, Vladimir Majakovskij

CAT: Roma, Teologia

TEATRI DI VETRO 13a edizione

TDV13

DIREZIONE ARTISTICA ROBERTA NICOLAI

09/12/2019 - 15/12/2019 **Danza** **[http://www.teatriincomune.roma.it/events/tags/danza/]** , **Festival** **[http://www.teatriincomune.roma.it/events/tags/festival/]** , **Laboratorio** **[http://www.teatriincomune.roma.it/events/tags/laboratorio/]**

da lunedì 9 a domenica 15 dicembre | festival
triangolo scaleno teatro
TEATRI DI VETRO 13a edizione
direzione artistica **Roberta Nicolai**

Per il terzo anno al Teatro del Lido, Teatri di Vetro, festival dedicato ai linguaggi contemporanei e alla valorizzazione delle estetiche e della creatività emergente. In programma artisti che si distinguono per l'innovatività delle opere e per l'autorialità dei percorsi di ricerca, dall'eccellenza della scena contemporanea nazionale agli emergenti. I laboratori, rivolti a persone – bambini, adolescenti, adulti – selezionate sul territorio, coinvolgono i fruitori in qualità di protagonisti delle performance.

APPUNTAMENTI E INIZIATIVE

CONDIVIDI

Dal 9 Dicembre 2019 al 13 Dicembre 2019

Teatri di Vetro 13 - Laboratori

La tredicesima edizione del festival torna al Teatro del Lido con laboratori gratuiti su iscrizione entro il 25 novembre

Al via la 13^ edizione di ***Teatri di Vetro***, festival dedicato ai linguaggi contemporanei e alla valorizzazione delle estetiche e della creatività emergente. Organizzata da triangolo scaleno teatro la manifestazione ha in programma artisti che si distinguono per l'innovatività delle opere e per l'autorialità dei percorsi di ricerca, dall'eccellenza della scena contemporanea nazionale agli emergenti.

Per il terzo anno Teatri di Vetro porta al Teatro del Lido un ciclo di laboratori che coinvolgono i fruitori in qualità di protagonisti delle performance. Sono aperte fino al 25 novembre 2019 le iscrizioni per 3 laboratori gratuiti di danza con apertura pubblica il 14 e il 15 dicembre 2019. Scrivere a segreteria@triangoloscalenoteatro.it.

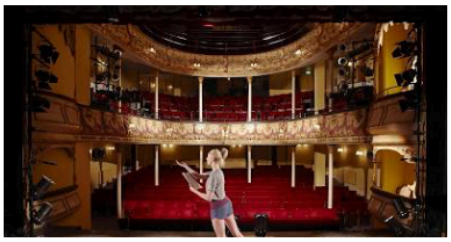
Calendario

- dal 9 al 13 dicembre dalle 16.00 alle 18.00 | *ESTI* - **Paola Bianchi**
  Conclusione performativa di un laboratorio di danza a cura della coreografa Paola Bianchi che invita un gruppo di bambini tra i 10 e i 12 anni nella sua indagine sulla trasmissione della danza attraverso la parola. La parola è infatti una vera e propria guida da seguire che diventa per i partecipanti motore di ricerca interna ed esplorazione del proprio corpo. In greco "esti", del resto, è la forma della terza persona dell'indicativo del verbo essere – un'affermazione, una dichiarazione di esistenza in piena regola!
  per bambini tra i 10 e i 12 anni
- dal 9 al 13 dicembre dalle 18.00 alle 21.00 | *BALLROOM* - **Chiara Frigo**
  Cercasi giovani sognatori, danzatori speranzosi, performer, cittadini ed esploratori curiosi di età compresa dai 15 ai 90 anni per lo spettacolo di danza BALLROOM! Nell'atmosfera di una sala da ballo, arricchita di elementi pop e contemporanei e di riferimenti al mondo dello speed-date, l'aria profumerà di innamoramento, desideri e passione, mentre parole sussurrate evocheranno ricordi a voi cari, riportando alla memoria eventi piacevoli che hanno segnato la vita di ciascuno.
  per danzatori, performer e cittadini dai 15 ai 90 anni
- 12 e 13 dicembre dalle 14.00 alle 16.00 | *TRE iconalab* - **Quieora Residenza Teatrale** con **Silvia Gribaudi** e **Matteo Maffesanti**
  Laboratorio di movimento preparatorio allo spettacolo che debutterà a giugno 2020. TRE iconalab mette al centro il corpo: durante il laboratorio i partecipanti metteranno in relazione il proprio corpo in movimento con lo spazio circostante, attraverso il linguaggio ludico e ironico dell'imitazione, rifacendosi a un immaginario composto da personaggi famosi, ma anche persone familiari come fossero icone da imitare con leggerezza e humor
  per attori, performer e amatori.

Oscillazioni – un claim lungo un triennio - indica il disequilibrio in cui vengono messe le convenzionali posizioni degli spettatori da una parte e degli attori dall'altra, della sala e della scena.

L'architettura progettuale, generata da tale obiettivo, si è concretizzata nel far deragliare la creazione restituendola non più soltanto come opera ma anche in una costellazione di eventi minuti, gesti artistici, dispositivi scenici paralleli e difformi che evidenziano e fanno emergere i molteplici livelli della creazione, ponendoli in dialogo con i contesti, sia nelle tematiche che nelle modalità di produzione, includendo i cittadini come produttori di contenuti e attori degli atti performativi, documentando i processi poetici, aprendo al confronto con teorici e studiosi. Il dialogo tra curatela e artisti ha creato le condizioni per "esporre il processo", ma l'obiettivo non è mostrare qualcosa di incompleto o aprire il back stage, piuttosto creare le condizioni per mettere gli spettatori a contatto con il centro, con quella zona instabile che realmente "muove" la scena.

Paola Bianchi, Qui e Ora, Chiara Frigo, Bartolini/Baronio, Menoventi, Alessandra Cristiani, Teatro Akropolis, Teatro Rebis, Riccardo Guratti, Giovanna Velardi, Carlo Massari/C&C, Giuseppe Vincent Giampino, Massimo Donati, Opera Bianco sono gli artisti invitati alla 13^ edizione.
La tensione verso il reale, la rilettura di fonti, fatti di cronaca, immagini storiche, nodi e crisi della nostra cultura. Dalle immagini dell'archivio retinico di Energheia di Paola Bianchi, alla rilettura di gesti eclatanti che hanno fatto fare un balzo alla storia di Bartolini/Baronio; dallo studio dell'icona di #TRE di Qui e Ora, all'incarnazione in scena del mito di Demetra di Teatro Akropolis, fino alla trasparenza tra i Negri di Genet e i fatti di Macerata di Teatro Rebis; dalla rilettura della morte di Majakovskij e il rapporto tra pensiero scientifico e pensiero umanistico ne L'incidente è chiuso dei Menoventi all'anatomia del corpo esposto, interrogato, al centro di sistemi relazionali delle coreografie della Alessandra Cristiani, di Riccardo Guratti e Giuseppe Vincent Giampino; dal passaggio dalla figurazione all'astrazione della ricerca tra to act, to do e to perform di Opera Bianco, al Dialogo sul monologo L'Alieno di Massimo Donati (NDN), per arrivare a piccoli affreschi di un tempo divenuto crudele come in Carlo Massari/C&C o inceppato, fragile, come in Giovanna Velardi. Questi sono solo alcuni dei temi che emergono e si destrutturano nella tredicesima edizione di Teatri di Vetro all'interno di un impianto progettuale che espone il processo di creazione come valore, il più alto e sensibile, a partire dal quale costruire una nuova relazione con lo spettatore.



Laboratorio Teatrale Adulti - Una volta settimana MetroCipro
Ann. Gioco, Creatività, Passione, Ascolto, Improvvisazione, Teatro! Prima lezione Gratuita
ilnaufragarmedolce.it
Ulteriori info

Il 14 e 15 dicembre precede la sezione Composizioni che realizza al Teatro del Lido progetti che chiedono il coinvolgimento dei non professionisti e, a seguito di percorsi laboratoriali aprono gli esiti al pubblico. I cittadini sono chiamati a partecipare, a con-porre insieme agli artisti, portando all'interno delle performance non solo il proprio corpo e la propria presenza ma anche temi, segni, parole di cui sono essi stessi autori e che confluiscono all'interno di dispositivi relazionali che gli artisti hanno predisposto per loro. Esti, azione coreografica per danzanti non professionisti di Paola Bianchi, sperimentata in diversi contesti con giovani danzatori, ragazzi del liceo, persone affette da Parkinson, non vedenti, Ballroom di Chiara Frigo, esperienza collettiva in cui persone appartenenti a diverse generazioni si riuniscono per vivere un momento danzante, #Tre iconalab del collettivo Qui e Ora, per la regia di Silvia Gribaudi e Matteo Maffesanti, sono tre progetti in cui le artiste, attraverso laboratori, coinvolgono cittadini, non professionisti, giovani, bambini all'interno della propria ricerca. I materiali generati dall'incontro con le persone nutrono dall'interno il processo di creazione, lo spostano, lo aprono a tematiche inaspettate, lo connettono con il reale, con il quotidiano, con le biografie.

Dare spazio all'inoperosità, far emergere elementi, residui della creazione artistica che il singolo spettacolo non esaurisce; prevedere la presentazione al pubblico di piani sommersi affidati a congegni scenici ibridi; far oscillare i ruoli degli attori e degli spettatori, metterli in un equilibrio instabile attraverso formati scenici che includono i cittadini come parte del gesto artistico e prevedono l'interazione con gli spettatori durante le fasi di creazione; invitare lo sguardo e l'elaborazione teorica di studiosi e osservatori; alimentare il dialogo con i contesti territoriali – spazi, strutture, tessuto sociale. Questi i gesti del progetto.
Dalle pratiche – il tempo trascorso nell'osservazione, nell'analisi, nello scambio e rilancio a contatto con gli artisti e con le loro creazioni – è nata l'esigenza di predisporre un luogo che potesse essere generativo e al tempo stesso ricettivo, esso stesso fatto della stessa materia dei suoi oggetti: un'architettura progettuale viaggiante nella direzione dettata dai suoi oggetti e - nella reciprocità - oggetti artistici viaggianti nella direzione di un'architettura progettuale.

Un'azione congiunta per superare l'unicità della nozione di opera, affiancarla con quell'operatività dell'artista e quell'operazione del fare scena considerando i singoli gesti come il proprio primo materiale.
Nell'atto, nel fare, nel gesto c'è un fremito, uno scarto, un fallimento. Sopravvive l'irrisolto, il dubbio, l'incerto. Marca la differenza con chi esibisce forza, potenza, certezze. Manca quell'appuntamento e così ci riguarda, tocca il nostro vivere nel presente. In ogni presente.

Ecovacs Deebot N79S
149,99 €
Ann. idealo.it
Ulteriori info

Coltivo. Nella fiducia che alla radice di ciò che chiamiamo contemporaneo possiamo rintracciare un atto originario, capace di farsi fondativo e salvifico rispetto alla dispersione fenomenologica e che questo atto fondativo debba avere le caratteristiche della sottrazione, del dolore, della resistenza interna tale da porre l'opera nell'ordine del mai finito e parte di un crocevia in cui accanto alla sintesi poetica continuano a manifestarsi i suoi resti, residui, macerie e che solo così, con l'affermazione della sua stessa fragilità, parzialità, del suo fallimento, la scena che siamo possa farsi epifanica per gli uomini e le donne del nostro tempo e possa andare avanti, in un moto continuo, verso la propria origine, verso l'unicità del proprio balzo nella Storia.
Roberta Nicolai

***

Teatri di Vetro, il festival di arti sceniche contemporanee, giunge alla 13^ edizione grazie al sostegno di MIBAC, della Regione Lazio e in collaborazione con il Teatro di Roma. La sezione Oscillazioni è parte del programma di Contemporaneamente Roma 2019 promosso e sostenuto da Roma Capitale-Assessorato alla Crescita culturale, realizzato in collaborazione con SIAE.

In collaborazione inoltre con Teatro del Lido, Fondazione Carivit, ATCL Lazio, Comune di Tuscania, Accademia Nazionale di Danza, AnticorpiXL, Vera Stasi, Twain, DAF Dance Arts Faculty, Spellbound Contemporary Ballet, NdN Network drammaturgia Nuova, PinDoc, 369gradi, Tuscania d'Arte, 20 Chiavi Teatro, QdA, Centro Jobel, Plunge, Tempo Reale, RAM/radioartemobile e con Caffè Letterario, Libreria Tomo, Giufà.
Media partner Roma Tre Radio - Università degli Studi di Roma Tre, Liminateatri, Teatro e Critica, Art a part of Culture, Krapp's Last Post.

DANZA

11 DICEMBRE

Luogo
Teatro India
Lungotevere Vittorio Gassman, 1
Roma (RM)
Quando
Dal 16/12/2019 al 22/12/2019
Genere
Danza

Teatri di Vetro 13^ edizione – Festival delle arti sceniche contemporanee

Teatri di Vetro 13^ edizione, direzione artistica Roberta Nicolai, offre agli spettatori la propria proposta artistica dal 14 al 22 dicembre. La destinazione è Oscillazioni, al tempo stesso cornice, chiave e meta dell'intero progetto, che propone al Teatro India dal 16 al 22 dicembre una programmazione serrata di spettacoli, performance, congegni scenici, incontri.

Oscillazioni – un claim lungo un triennio - indica il disequilibrio in cui vengono messe le convenzionali posizioni degli spettatori da una parte e degli attori dall'altra, della sala e della scena. L'architettura progettuale, generata da tale obiettivo, si è concretizzata nel far deragliare la creazione restituendola non più soltanto come opera ma anche in una costellazione di eventi minuti, gesti artistici, dispositivi scenici paralleli e difformi che evidenziano e fanno emergere i molteplici livelli della creazione, ponendoli in dialogo con i contesti, sia nelle tematiche che nelle modalità di produzione, includendo i cittadini come produttori di contenuti e attori degli atti performativi, documentando i processi poetici, aprendo al confronto con teorici e studiosi. Il dialogo tra curatela e artisti ha creato le condizioni per "esporre il processo", ma l'obiettivo non è mostrare qualcosa di incompleto o aprire il back stage, piuttosto creare le condizioni per mettere gli spettatori a contatto con il centro, con quella zona instabile che realmente "muove" la scena.
Paola Bianchi, Qui e Ora, Chiara Frigo, Bartolini/Baronio, Menoventi, Alessandra Cristiani, Teatro Akropolis, Teatro Rebis, Riccardo Guratti, Giovanna Velardi, Carlo Massari/C&C, Giuseppe Vincent Giampino, Massimo Donati, Opera Bianco sono gli artisti invitati alla 13^ edizione.
La tensione verso il reale, la rilettura di fonti, fatti di cronaca, immagini storiche, nodi e crisi della nostra cultura. Dalle immagini dell'archivio retinico di Energheia di Paola Bianchi, alla rilettura di gesti eclatanti che hanno fatto fare un balzo alla storia di Bartolini/Baronio; dallo studio dell'icona di #TRE di Qui e Ora, all'incarnazione in scena del mito di Demetra di Teatro Akropolis, fino alla trasparenza tra i Negri di Genet e i fatti di Macerata di Teatro Rebis; dalla rilettura della morte di Majakovskij e il rapporto tra pensiero scientifico e pensiero umanistico ne L'incidente è chiuso dei Menoventi all'anatomia del corpo esposto, interrogato, al centro di sistemi relazionali delle coreografie della Alessandra Cristiani, di Riccardo Guratti e Giuseppe Vincent Giampino; dal passaggio dalla figurazione all'astrazione della ricerca tra to act, to do e to perform di Opera Bianco, al Dialogo sul monologo L'Alieno di Massimo Donati (NDN), per arrivare a piccoli affreschi di un tempo divenuto crudele come in Carlo Massari/C&C o inceppato, fragile, come in Giovanna Velardi. Questi sono solo alcuni dei temi che emergono e si destrutturano nella tredicesima edizione di Teatri di Vetro all'interno di un impianto progettuale che espone il processo di creazione come valore, il più alto e sensibile, a partire dal quale costruire una nuova relazione con lo spettatore.

La destinazione è "Oscillazioni", al tempo stesso cornice, chiave e meta di **Teatri di Vetro 2019**, il progetto diretto da **Roberta Nicolai** che propone al **Teatro India** dal 16 al 22 dicembre una programmazione serrata di spettacoli, *performance*, congegni scenici, incontri.

"Oscillazioni" indica il disequilibrio in cui vengono messe le convenzionali posizioni degli spettatori da una parte e degli attori dall'altra, della sala e della scena. **Paola Bianchi, Qui e Ora, Chiara Frigo, Bartolini/Baronio, Menoventi, Alessandra Cristiani, Teatro Akropolis, Teatro Rebis, Riccardo Guratti, Giovanna Velardi, Carlo Massari/C&C, Giuseppe Vincent Giampino, Massimo Donati** e **Opera Bianco** sono gli artisti invitati alla 13esima edizione di **Teatri di Vetro**.

Giovanna Velardi

"*Dare spazio all'inoperosità, far emergere elementi, residui della creazione artistica che il singolo spettacolo non esaurisce; prevedere la presentazione al pubblico di piani sommersi affidati a congegni scenici ibridi; far oscillare i ruoli degli attori e degli spettatori, metterli in un equilibrio instabile attraverso formati scenici che includono i cittadini come parte del gesto artistico e prevedono l'interazione con gli spettatori durante le fasi di creazione; invitare lo sguardo e l'elaborazione teorica di studiosi e osservatori; alimentare il dialogo con i contesti territoriali – spazi, strutture, tessuto sociale. Questi i gesti del progetto*", racconta **Roberta Nicolai**.

Sta per partire la 13° edizione di Teatri di Vetro, il festival romano dedicato alle arti sceniche diretto da **Roberta Nicolai** che avrà luogo dal 14 al 22 dicembre. La rassegna si presenta come una costellazione di eventi minuti, gesti artistici, dispositivi scenici paralleli e difformi che evidenziano e fanno emergere i **molteplici livelli della creazione**, ponendoli in dialogo con i contesti, sia nelle tematiche che nelle modalità di produzione, includendo i cittadini come produttori di contenuti e attori degli atti perforativi, documentando i processi poetici, aprendo al confronto teorici e studiosi.

Una pratica di **dialogo quotidiano, racconto e ascolto sulle arti sceniche e performative contemporanee**, per indagare le traiettorie progettuali e artistiche, i processi creativi: queste le motivazioni all'origine della rassegna che apre il confronto tra artisti, teorici, spettatori e lancia alcuni temi che necessitano di una **riflessione collettiva in sette appuntamenti** tematici, uno al giorno per tutti i giorni del Festival nel foyer del Teatro India. È previsto infatti un vero e proprio ciclo seminariale informale e aperto, condotto da **Giulio Sonno** e **Roberta Nicolai**, che propone sette appuntamenti tematici e si rivolge agli artisti, agli spettatori, agli studenti, ai critici, ai curatori, agli operatori chiedendo a tutti di portare un pensiero e trovando nella relazione il modo di **ridurre le distanze tra palcoscenico e platea**.

TDV è un unico volume con quattro capitoli progettuali. Sono cornici, *incorniciamenti,* piccoli sistemi produttori diffusi in luoghi diversi: *Oscillazioni* al **Teatro India**, *Composizioni* al **Teatro del Lido**, *Elettr@suoni* a **Caffè Letterario**, *Trasmissioni* a **Tuscania**. Una proposta plurale composta da sezioni per dialogare con la creazione contemporanea e ingaggiare spazi e contesti territoriali.

"Les Miserables" di Carlo Massari. Ph. Chiara Osella.

La tensione verso il reale, la rilettura di fonti, fatti di cronaca, immagini storiche, nodi e crisi della nostra cultura. Dalle immagini dell'archivio retinico di *Energheia* di **Paola Bianchi**, alla rilettura di gesti eclatanti che hanno fat fare un balzo alla storia di Bartolini/Baronio; dallo studio dell'icona di #TRE di Qui e Ora, all'incarnazione in scena del mito di Demetra di Teatro Akropolis, fino alla trasparenza tra *i Negri* di Genet e i fatti di Macerata di Teatro Rebis; dalla rilettura della morte di Majakovskij e il rapporto tra pensiero scientifico e pensiero umanistico ne *L'incidente è chiuso* dei Menoventi all'anatomia del corpo esposto, interrogato, al centro di sistemi relazionali delle coreografie della Alessandra Cristiani, di **Riccardo Guratti** e **Giuseppe Vincent Giampino**; dal passaggio dalla figurazione all'astrazione della ricerca tra *to act*, *to do* e *to perform* di Opera Bianco, al *Dialogo sul monolog L'Alieno* di **Massimo Donati** (NDN).

Questi sono solo alcuni dei temi che emergono e si destrutturano nel programma della *kermesse* all'interno di un impianto progettuale che espone **il processo di creazione come valore**, il più alto e sensibile, a partire dal quale costruire una nuova relazione con lo spettatore.

ART WAVE

20 DICEMBRE

Nell'ambito della rassegna Teatri di Vetro in corso al Teatro India di Roma, la compagnia Menoventi ha condotto tre eventi costitutivi di un progetto artistico dedicato alla misteriosa morte del grande poeta russo

di Cristina Cassese - 20.12.2019

Il festival *Teatri di Vetro*, in corso a Roma fino al 22 dicembre, offre una possibilità di fruizione delle arti sceniche decisamente rara rispetto alla maggior parte delle manifestazioni in Italia: la kermesse, diretta da **Roberta Nicolai**, è costruita in maniera tale da permettere al pubblico di **osservare il processo creativo** che sta prima della messa in scena di una performance dal vivo, confrontandosi con gli artisti e muovendosi proprio insieme a loro, in una sorta di dietro le quinte *sui generis* che si rivela quanto mai ricco e stimolante.

Così è stato, ad esempio, per la produzione teatrale in divenire a cura della ***Compagnia Menoventi*** che ha di recente avviato un percorso di ricerca intorno al mistero della morte di **Vladimir Majakovskij**. Il grande autore russo, principale interprete della cultura post-rivoluzionaria, morì in circostanze poco chiare: l'ipotesi più plausibile, quella del suicidio, pareva incredibile all'epoca e per decenni si sono accavallate teorie e controteorie, anche piuttosto fantasiose, sul movente dell'estremo gesto. "Il defunto odiava i pettegolezzi" si legge nella lettera d'addio al mondo dei vivi del Poeta della Rivoluzione: ed è questo il titolo dell'opera di **Serena Vitale**, scrittrice, traduttrice e accademica, tra i massimi esperti di letteratura russa in Italia, che ha ricostruito filologicamente le vicende di quel fatidico 14 aprile 1930.

Il suo libro ha costituito il materiale di partenza dello spettacolo *L'incidente è chiuso*, presentato in forma di studio da Menoventi lo scorso martedì 17 dicembre: la Donna Fosforescente, ultima sorprendente fantasia futuristica dell'autore sovietico, si manifesta sul palco per condurre gli spettatori nell'intrico di prospettive che proiettarono Majakovskij nel futuro. **Perché il futuro da lui immaginato è, con buona probabilità, proprio il nostro presente**.

Una scena di "L'incidente è chiuso" con Consuelo Battiston, Federica Garavaglia, Mauro Milone. Regia, suono, luci di Gianni Farina. Courtesy of Ufficio Stampa-Teatri di Vetro.

Il tema da affrontare è quindi quello del tempo e della sua concezione: scopriamo allora che la fascinazione del poeta per la ricerca scientifica sul tempo maturò proprio grazie alla lettura degli scritti di un altro eminente personaggio di quegli anni, il fisico **Albert Einstein**. Majakovskij fu talmente colpito dalla Teoria della Relatività da disseminare nella sua produzione poetica numerosi rimandi ai viaggi nel tempo, possibilità che, perlomeno da un punto di vista teorico, le intuizioni di Einstein rendevano plausibili. Nacque così l'idea del "laboratorio delle resurrezioni umane" che **Menoventi** ha voluto concretizzare la sera successiva alla presentazione dello spettacolo. Il regista **Gianni Farina** è riuscito, infatti, a inscenare sul palco un *dialogo impossibile* tra il poeta rivoluzionario e lo scienziato geniale: per farlo, ha coinvolto proprio la scrittrice Serena Vitale e il professor **Fabio Ortolani**, docente di Fisica dell'Alma Mater ed esperto di teoria quantistica. Dallo scambio di battute tra i due è emerso chiaramente quanto la scienza influenzi la società e viceversa, in un rimando continuo e caleidoscopico di grande fascinazione. La sincronicità tra la rivoluzione scientifica e quella politico-sociale non è solo determinata dalla contemporaneità biografica dei due personaggi (che peraltro mai si conobbero se non indirettamente e per interposte persone): sembra esserci un filo sottile che li collega profondamente e che ha a che fare con una spinta propulsiva avvertita da entrambi rispetto alle possibilità del futuro. Questo slancio, entusiasta e terrificante al contempo, ha pervaso la conversazione tra i due occasionali *medium*, interpellati per l'evento al Teatro India mercoledì 18 dicembre.

"A tutti", reading a cura di Menoventi. Ph. Margherita Masé.

Il cerchio si è chiuso, almeno per ora, con un momento corale, un collage polifonico tra la voce del poeta e i pettegolezzi da lui odiati: il reading *A tutti*, tenutosi giovedì 19, è stato un ulteriore passo propedeutico alla messa in scena conclusiva che avverrà nel 2020. Ciò che finora è emerso appare come una verità sfocata, prismatica, impossibile da restituire in modo univoco e unilaterale.

Una verità profondamente umana, tanto nei suoi limiti quanto nelle sue potenzialità.

© riproduzione riservata

Mi piace 6

di Cristina Cassese

Un articolo su:

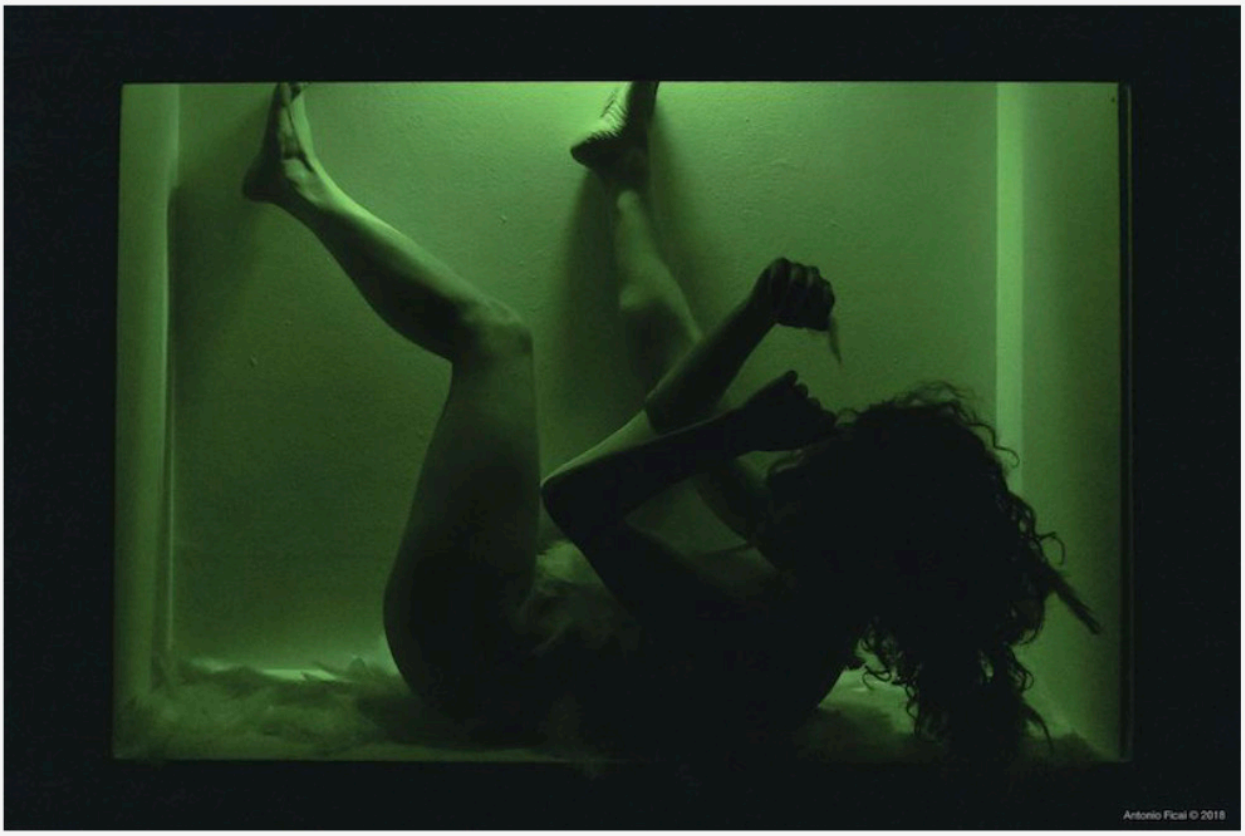
Compagnia Menoventi **Einstein** **letteratura russa** **majakovskij** **poesia russa** **relatività** **Teatri di Vetro** **teatro contemporaneo**

Cahiers des Arts

18 DICEMBRE

Teatri di Vetro. *Oscillazioni* creative

By Redazione , in Teatro e Danza on 16 Dicembre 2019 . Tagged width: Oscillazioni , Roberta Nicolai , Teatri di Vetro , Teatro India

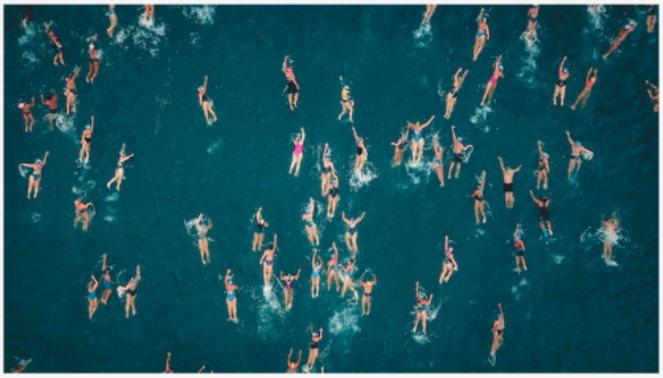


Dal 16 al 22 dicembre, al Teatro India di Roma, la tredicesima edizione del festival dedicato alla scena contemporanea, per spettacoli, incontri e congegni scenici

«Nell'atto, nel fare, nel gesto c'è un fremito, uno scarto, un fallimento. Sopravvive l'irrisolto, il dubbio, l'incerto. Marca la differenza con chi esibisce forza, potenza, certezze. Tocca il nostro vivere nel presente. In ogni presente». Sono le parole di **Roberta Nicolai**, direttrice artistica della **tredicesima edizione Teatri di Vetro**, che introducono il concetto base delle *Oscillazioni* – questo il titolo del progetto triennale – portatrici, da stasera, **lunedì 16 dicembre, a domenica 22**, al **Teatro India** di Roma, di **14 artisti** concentrati sul restituire il proprio lavoro non solo, o non più, come opera da osservare passivamente, ma come insieme di eventi, segni, apparati, presenze che formano e costituiscono le fasi della creazione. Si tratta di dialogo, di un confronto e un incontro tra artefici e pubblico, per un contatto diretto con l'azione produttiva, con il centro, con quella zona instabile che "muove" la scena.

Paola Bianchi, "Energheia". Foto Valentina Bianchi

La tensione verso il reale, la rilettura di fonti, fatti di cronaca, immagini storiche, nodi e crisi della nostra cultura alimentano i lavori, tra gli altri, di **Paola Bianchi**, che attinge agli archivi retinico-mnemonici per dar vita a *Energheia*, di **Bartolini/Baronio**, che interpretano gesti e comportamenti da ricercare nella storia con *Appunti per il progetto Josefine*, fino alle domande intorno all'essere umano e all'immagine che ha di sé poste da *#Tre* di **Qui e Ora**.
C'è poi l'indagine sui misteri originari di **Teatro Akropolis** con *Studio sul mito di Demetra*, la rilettura della morte di Majakovskij e il rapporto tra pensiero scientifico e umanistico ne *L'incidente è chiuso* dei **Menoventi**; c'è l'anatomia studiata, interrogata come perno relazionale umano nelle coreografie di **Alessandra Cristiani**, **Riccardo Guratti** e **Giuseppe Vincent Giampino**, e c'è l'analisi strutturale sulla parola nel *Dialogo sul monologo L'Alieno* di **Massimo Donati (NDN)**.



Bartolini/Baronio, “Appunti per il progetto Josefine”

«Coltivo. Nella fiducia che alla radice di ciò che chiamiamo contemporaneo possiamo rintracciare un atto originario, capace di farsi fondativo e salvifico rispetto alla dispersione fenomenologica e che questo atto fondativo debba avere le caratteristiche della sottrazione, del dolore, della resistenza interna tale da porre l’opera nell’ordine del mai finito e parte di un crocevia in cui accanto alla sintesi poetica continuano a manifestarsi i suoi resti, residui, macerie e che solo così, con l’affermazione della sua stessa fragilità, parzialità, del suo fallimento, la scena che siamo possa farsi epifanica per gli uomini e le donne del nostro tempo e possa andare avanti, in un moto continuo, verso la propria origine, verso l’unicità del proprio balzo nella Storia».

TEATRI DI VETRO 13^ edizione

festival delle arti sceniche contemporanee

OSCILLAZIONI

DIREZIONE ARTISTICA **ROBERTA NICOLAI**

14 – 22 dicembre 2019

Teatro India, Roma

Teatro del Lido, Ostia Lido (RM)

teatridivetro.it

Teatri di Vetro 13^ edizione, direzione artistica Roberta Nicolai, offre agli spettatori la propria proposta artistica dal 14 al 22 dicembre.
La destinazione è ***Oscillazioni***, al tempo stesso cornice, chiave e meta dell'intero progetto, che propone al **Teatro India** dal **16** al **22 dicembre** una programmazione serrata di spettacoli, performance, congegni scenici, incontri.

LES MISERABLES. Ph.Chiara Osella

Oscillazioni – un *claim* lungo un triennio – indica il disequilibrio in cui vengono messe le convenzionali posizioni degli spettatori da una parte e degli attori dall'altra, della sala e della scena. L'architettura progettuale, generata da tale obiettivo, si è concretizzata nel far deragliare la creazione restituendola non più soltanto come *opera* ma anche in una costellazione di eventi minuti, gesti artistici, dispositivi scenici paralleli e difformi che evidenziano e fanno emergere i molteplici livelli della creazione, ponendoli in dialogo con i contesti, sia nelle tematiche che nelle modalità di produzione, includendo i cittadini come produttori di contenuti e attori degli atti performativi, documentando i processi poetici, aprendo al confronto con teorici e studiosi. Il dialogo tra curatela e artisti ha creato le condizioni per "esporre il processo", ma l'obiettivo non è mostrare qualcosa di incompleto o aprire il back stage, piuttosto creare le condizioni per mettere gli spettatori a contatto con il centro, con quella zona instabile che realmente "muove" la scena.

Paola Bianchi, Qui e Ora, Chiara Frigo, Bartolini/Baronio, Menoventi, Alessandra Cristiani, Teatro Akropolis, Teatro Rebis, Riccardo Guratti, Giovanna Velardi, Carlo Massari/C&C, Giuseppe Vincent Giampino, Massimo Donati, Opera Bianco sono gli artisti invitati alla 13^ edizione.

La tensione verso il reale, la rilettura di fonti, fatti di cronaca, immagini storiche, nodi e crisi della nostra cultura. Dalle immagini dell'archivio retinico di *Energheia* di Paola Bianchi, alla rilettura di gesti eclatanti che hanno fatto fare un balzo alla storia di Bartolini/Baronio; dallo studio dell'icona di #TRE di Qui e Ora, all'incarnazione in scena del mito di Demetra di Teatro Akropolis, fino alla trasparenza tra *i Negri* di Genet e i fatti di Macerata di Teatro Rebis; dalla rilettura della morte di Majakovskij e il rapporto tra pensiero scientifico e pensiero umanistico ne *L'incidente è chiuso* dei Menoventi all'anatomia del corpo esposto, interrogato, al centro di sistemi relazionali delle coreografie della Alessandra Cristiani, di Riccardo Guratti e Giuseppe Vincent Giampino; dal passaggio dalla figurazione all'astrazione della ricerca tra *to act*, *to do* e *to perform* di Opera Bianco, al *Dialogo sul monologo L'Alieno* di Massimo Donati (NDN), per arrivare a piccoli affreschi di un tempo divenuto crudele come in Carlo Massari/C&C o inceppato, fragile, come in Giovanna Velardi. Questi sono solo alcuni dei temi che emergono e si destrutturano nella tredicesima edizione di Teatri di Vetro all'interno di un impianto progettuale che espone il processo di creazione come valore, il più alto e sensibile, a partire dal quale costruire una nuova relazione con lo spettatore.

Il **14** e **15 dicembre** precede la sezione ***Composizioni*** che realizza al **Teatro del Lido** progetti che chiedono il coinvolgimento dei non professionisti e, a seguito di percorsi laboratoriali aprono gli esiti al pubblico. I cittadini sono chiamati a partecipare, a *con-porre* insieme agli artisti, portando all'interno delle performance non solo il proprio corpo e la propria presenza ma anche temi, segni, parole di cui sono essi stessi autori e che confluiscono all'interno di dispositivi relazionali che gli artisti hanno predisposto per loro. *Esti*, *azione coreografica per danzanti non professionisti* di Paola Bianchi, sperimentata in diversi contesti con giovani danzatori, ragazzi del liceo, persone affette da Parkinson, non vedenti, *Ballroom* di Chiara Frigo, esperienza collettiva in cui persone appartenenti a diverse generazioni si riuniscono per vivere un momento danzante, *#Tre iconalab* del collettivo Qui e Ora, per la regia di Silvia Gribaudi e Matteo Maffesanti, sono tre progetti in cui le artiste, attraverso laboratori, coinvolgono cittadini, non professionisti, giovani, bambini all'interno della propria ricerca. I materiali generati dall'incontro con le persone nutrono dall'interno il processo di creazione, lo spostano, lo aprono a tematiche inaspettate, lo connettono con il reale, con il quotidiano, con le biografie.

Al via TEATRI DI VETRO, festival delle arti sceniche contemporanee

In Rilievo Teatro

16 Dicembre 2019 | 0:00, Vittorio Zenardi (1559)

La destinazione è ***Oscillazioni***, al tempo stesso cornice, chiave e meta dell'intero progetto, che propone al **Teatro India** da oggi **16** al **22 dicembre** una programmazione serrata di spettacoli, performance, congegni scenici, incontri.

Oscillazioni – un *claim* lungo un triennio – indica il disequilibrio in cui vengono messe le convenzionali posizioni degli spettatori da una parte e degli attori dall'altra, della sala e della scena. L'architettura progettuale, generata da tale obiettivo, si è concretizzata nel far deragliare la creazione restituendola non più soltanto come *opera* ma anche in una costellazione di eventi minuti, gesti artistici, dispositivi scenici paralleli e difformi che evidenziano e fanno emergere i molteplici livelli della creazione, ponendoli in dialogo con i contesti, sia nelle tematiche che nelle modalità di produzione, includendo i cittadini come produttori di contenuti e attori degli atti performativi, documentando i processi poetici, aprendo al confronto con teorici e studiosi. Il dialogo tra curatela e artisti ha creato le condizioni per "esporre il processo", ma l'obiettivo non è mostrare qualcosa di incompleto o aprire il back stage, piuttosto creare le condizioni per mettere gli spettatori a contatto con il centro, con quella zona instabile che realmente "muove" la scena.

Paola Bianchi, Qui e Ora, Chiara Frigo, Bartolini/Baronio, Menoventi, Alessandra Cristiani, Teatro Akropolis, Teatro Rebis, Riccardo Guratti, Giovanna Velardi, Carlo Massari/C&C, Giuseppe Vincent Giampino, Massimo Donati, Opera Bianco sono gli artisti invitati alla 13^ edizione.

La tensione verso il reale, la rilettura di fonti, fatti di cronaca, immagini storiche, nodi e crisi della nostra cultura. Dalle immagini dell'archivio retinico di *Energheia* di Paola Bianchi, alla rilettura di gesti eclatanti che hanno fatto fare un balzo alla storia di Bartolini/Baronio; dallo studio dell'icona di #TRE di Qui e Ora, all'incarnazione in scena del mito di Demetra di Teatro Akropolis, fino alla trasparenza tra *i Negri* di Genet e i fatti di Macerata di Teatro Rebis; dalla rilettura della morte di Majakovskij e il rapporto tra pensiero scientifico e pensiero umanistico ne *L'incidente è chiuso* dei Menoventi all'anatomia del corpo esposto, interrogato, al centro di sistemi relazionali delle coreografie della Alessandra Cristiani, di Riccardo Guratti e Giuseppe Vincent Giampino; dal passaggio dalla figurazione all'astrazione della ricerca tra *to act*, *to do* e *to perform* di Opera Bianco, al *Dialogo sul monologo L'Alieno* di Massimo Donati (NDN), per arrivare a piccoli affreschi di un tempo divenuto crudele come in Carlo Massari/C&C o inceppato, fragile, come in Giovanna Velardi. Questi sono solo alcuni dei temi che emergono e si destrutturano nella tredicesima edizione di Teatri di Vetro all'interno di un impianto progettuale che espone il processo di creazione come valore, il più alto e sensibile, a partire dal quale costruire una nuova relazione con lo spettatore.

media e sipario
m&s

22 LUGLIO

Teatro di Roma, presentata la stagione 2019/2020 del Teatro India

SIPARIO 2020 / 22 LUGLIO 2019

ARTICOLO SUCCESSIVO
Il Teatro Trastevere di Roma "ascolta" la sua decima stagione. Suoneranno gli applausi?

ARTICOLO PRECEDENTE
Teatro di Roma, presentata la stagione 2019/2020 del Teatro Argentina

STRUMENTI

STAMPA EMAIL

CARATTERE

− MEDIUM +

DEFAULT

MOD. LETTURA

CONDIVIDI

Il Teatro di Roma - Teatro Nazionale, realtà stabile della Capitale, distribuisce i propri spettacoli principalmente su due sale: il Teatro Argentina e il Teatro India. In questo articolo la seconda

ROMA - Nel momento in cui abbiamo iniziato a suddividere la cartella stampa del Teatro di Roma Teatro Nazionale, ci siamo resi conto che non era possibile riuscire a condensare tutto in un'unica presentazione di stagione, come facciamo sempre, visto il numero elevato di produzioni (23!) su di un cartellone di oltre 70 proposte complessive. Unicamente per questo motivo abbiamo dovuto spezzarla in due diversi articoli, comunque collegati. Il Teatro India ha come consulente artistico Francesca Corona.

16 - 22 dicembre 2019 | **Teatri di vetro 13^edizione** direzione artistica Roberta Nicolai

Il Festival come zona emersa di una progettualità sperimentale. Dialogo, confronto e sessioni di lavoro condivise con gli artisti per indagare la specificità della scena contemporanea, farne emergere le ragioni interne e le processualità sottese, con l'intento di aprire agli spettatori la ricchezza e la vitalità della creazione.

RUMOR(S)CENA

13 DICEMBRE

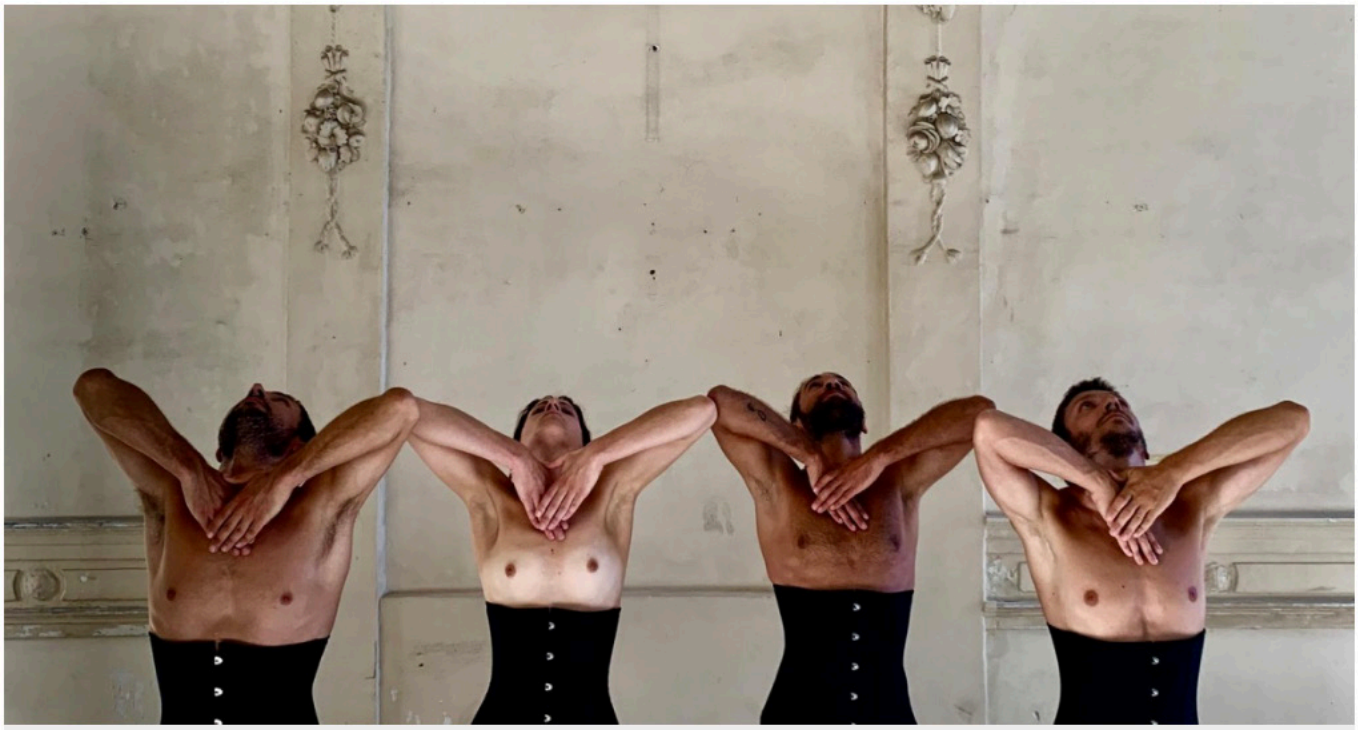
Il festival Teatri di Vetro si dedica alle "Oscillazioni"

redazione.rumorscena

Mi piace Tweet

RUMOR(S)CENA – FESTIVAL TEATRI DI VETRO – OSCILLAZIONI – ROMA – La tredicesima edizione del ***festival delle arti sceniche contemporanee Teatri di Vetro*** va in scena dal 14 al 22 dicembre al ***Teatro India*** di Roma e al ***Teatro del Lido*** di Ostia. La direzione artistica è di ***Roberta Nicolai***. Gli artisti invitati sono: ***Paola Bianchi, Qui e Ora, Chiara Frigo, Bartolini/Baronio, Menoventi, Alessandra Cristiani, Teatro Akropolis, Teatro Rebis, Riccardo Guratti, Giovanna Velardi, Carlo Massari/C&C, Giuseppe Vincent Giampino, Massimo Donati, Opera Bianco.***

La destinazione è ***Oscillazioni,*** al tempo stesso cornice, chiave e meta dell'intero progetto: «*Oscillazioni – un claim lungo un triennio – indica il disequilibrio in cui vengono messe le convenzionali posizioni degli spettatori da una parte e degli attori dall'altra, della sala e della scena. L'architettura progettuale, generata da tale obiettivo, si è concretizzata nel far deragliare la creazione restituendola non più soltanto come opera ma anche in una costellazione di eventi minuti, gesti artistici, dispositivi scenici paralleli e difformi che evidenziano e fanno emergere i molteplici livelli della creazione, ponendoli in dialogo con i contesti, sia nelle tematiche che nelle modalità di produzione, includendo i cittadini come produttori di contenuti e attori degli atti performativi, documentando i processi poetici, aprendo al confronto con teorici e studiosi. Il dialogo tra curatela e artisti ha creato le condizioni per "esporre il processo", ma l'obiettivo non è mostrare qualcosa di incompleto o aprire il back stage, piuttosto creare le condizioni per mettere gli spettatori a contatto con il centro, con quella zona instabile che realmente "muove" la scena*».



Carlo Massari Les Miserables foto di Chiara Osella

La tensione verso il reale, la rilettura di fonti, fatti di cronaca, immagini storiche, nodi e crisi della nostra cultura. Dalle immagini dell'archivio retinico di ***Energheia*** di ***Paola Bianchi,*** alla rilettura di gesti eclatanti che hanno fatto fare un balzo alla storia di ***Bartolini/Baronio;*** dallo studio dell'icona di ***#TRE*** di ***Qui e Ora***, all'incarnazione in scena del mito di ***Demetra*** della Compagnia del ***Teatro Akropolis***, fino alla trasparenza tra i ***Negri*** di ***Genet*** e i fatti di Macerata di ***Teatro Rebis;*** dalla rilettura della morte di Majakovskij e il rapporto tra pensiero scientifico e pensiero umanistico ne ***L'incidente è chiuso*** dei ***Menoventi*** all'anatomia del corpo esposto, interrogato, al centro di sistemi relazionali delle coreografie di ***Alessandra Cristiani,*** di ***Riccardo Guratti*** e ***Giuseppe Vincent Giampino***; dal passaggio dalla figurazione all'astrazione della ricerca tra to act, to do e to perform di ***Opera Bianco***, al Dialogo sul monologo ***L'Alieno*** di ***Massimo Donati*** (NDN), per arrivare a piccoli affreschi di un tempo divenuto crudele come in ***Carlo Massari/C&C*** o inceppato, fragile, come in ***Giovanna Velardi***. Questi sono solo alcuni dei temi che emergono e si destrutturano nella tredicesima edizione di ***Teatri di Vetro*** all'interno di un impianto progettuale che espone il processo di creazione come valore, il più alto e sensibile, a partire dal quale costruire una nuova relazione con lo spettatore.

Menoventi -Avanti Tempo

Il 14 e 15 dicembre precede la sezione ***Composizioni*** che realizza al ***Teatro del Lido*** progetti che chiedono il coinvolgimento dei non professionisti e, a seguito di percorsi laboratoriali aprono gli esiti al pubblico. I cittadini sono chiamati a partecipare, a con-porre insieme agli artisti, portando all'interno delle performance non solo il proprio corpo e la propria presenza ma anche temi, segni, parole di cui sono essi stessi autori e che confluiscono all'interno di dispositivi relazionali che gli artisti hanno predisposto per loro. Esti, azione coreografica per danzanti non professionisti di ***Paola Bianchi,*** sperimentata in diversi contesti con giovani danzatori, ragazzi del liceo, persone affette da Parkinson, non vedenti, ***Ballroom*** di ***Chiara Frigo,*** esperienza collettiva in cui persone appartenenti a diverse generazioni si riuniscono per vivere un momento danzante, ***#Tre iconalab*** del collettivo ***Qui e Ora,*** per la regia di ***Silvia Gribaudi*** e ***Matteo Maffesanti***, sono tre progetti in cui le artiste, attraverso laboratori, coinvolgono cittadini, non professionisti, giovani, bambini all'interno della propria ricerca. I materiali generati dall'incontro con le persone nutrono dall'interno il processo di creazione, lo spostano, lo aprono a tematiche inaspettate, lo connettono con il reale, con il quotidiano, con le biografie.

TEATRI DI VETRO, OSCILLAZIONI. #TRE, TRA ICONE E SPERIMENTAZIONE CREATIVA

7 Gennaio 2020 Commenta Paola Belluscio

"Come ha origine uno spettacolo? Come si sviluppa il processo di una poetica comica o ironica che deve necessariamente passare attraverso gli stereotipi? Come seguire un artista dal principio alla fine?

Questi i punti di domanda di chi si avvicina al nostro processo creativo. Come un pittore che mostra il disegno dell'opera che sta ideando, noi presentiamo il nostro percorso in modo del tutto informale: puntiamo a condividere la costruzione drammaturgica, stabilendo una relazione tra l'artista e il pubblico dal quale cogliamo le reazioni che contribuiscono all'avanzamento del nostro progetto".

#Tre, Compagnia Qui e Ora Residenza Teatrale

#Tre, Compagnia Qui e Ora Residenza Teatrale

#Tre, Compagnia Qui e Ora Residenza Teatrale

#Tre, Compagnia Qui e Ora Residenza Teatrale

#Tre, Compagnia Qui e Ora Residenza Teatrale

#Tre, Compagnia Qui e Ora Residenza Teatrale

> Con queste parole Silvia Gribaudi, che con Matteo Maffesanti dirige la compagnia Qui e Ora Residenza Teatrale, ci introduce alla presentazione di #Tre, andato in scena al Teatro India, nella sezione #oscillazioni, nell'ambito del Festival di arti sceniche contemporanee Teatri di Vetro, parte del programma di Contemporaneamente Roma 2019, promosso e sostenuto dall'Assessorato alla Crescita culturale di Roma Capitale.

La nuova produzione è l'espressione di una ricerca costante di confronto e inclusione, attraverso un linguaggio artistico che è l'incontro della danza con la comicità cruda ed empatica.

In scena tre corpi nudi, in biancheria intima che, contro gli stereotipi che vogliono il corpo femminile fermo all'adolescenza, si mostrano in modo autentico e genuino, senza censure e con le loro imperfezioni; il corpo può essere messo a servizio di un'opera d'arte, vivere autentici momenti di esplosione energetica e gioia pura, smontare lo sguardo critico che giudica soprattutto le donne, appiattendole ad un immaginario oggettificante.

L'indagine dei corpi si arricchisce di dati del contemporaneo e, attraverso spazi visivi, racconti fisici, frammenti video, conduce alla costruzione di immaginari collettivi. Scorrono, all'interno di una scenografia essenziale, proiezioni di numeri e parole che ci interrogano sul valore di un essere umano, sulle soddisfazioni e sulle insoddisfazioni che proviamo, sul modo in cui guardiamo gli altri con invidia, su come proiettiamo sogni e su quanto vorremmo impossessarci della vita dell'altro.

> Protagoniste di questa prima fase creativa sono le icone in tutte le sfaccettature: icone a cui ognuno di noi cerca di assomigliare o da cui al contrario cerca di fuggire; icone popolari, irraggiungibili e di fama che hanno occupato e occupano il nostro immaginario, ma anche persone comuni che diventano per noi icone da imitare.

Una ricerca che vuole dimostrare la profonda unità che lega il prodotto artistico alla realtà, ovvero il ponte che rende possibile l'incontro tra le persone protagoniste della performance e la forma estetica rappresentata dal prodotto artistico stesso, dove il linguaggio coreografico, la danza e il teatro diventano progetto di cambiamento sociale.

E come un mosaico che via via si compone, apprendiamo dalla Compagnia stessa, che l'introduzione della drammaturgia del testo costituisce il prossimo tassello di questo raffinato e innovativo progetto creativo che si completerà in opera il prossimo 21 giugno con il debutto nella città di Verbania.

TEATRI DI VETRO. OSCILLAZIONI. UN CHANT D'AMOUR, COMMISTIONE STORIOGRAFICA E DRAMMATURGICA

16 Gennaio 2020 Commenta Paola Belluscio

"Il regista, a mio avviso, è essenzialmente un artista visivo. Avere un rapporto costante, metamorfico e provocatorio con qualcuno che si prenda cura della tua visione è cosa molto rara, in teatro, quasi unica. Così è stato con ***Roberta Nicolai****, Direttrice artistica del Festival Teatri di Vetro. In questi mesi la sua provocazione più ficcante è stata quella di spingermi non verso una 'messa in scena' del nuovo spettacolo, non verso una sua purificazione provvisoria, ma verso una 'disposizione della scena' spuria e squadernata. Così è riuscita a solleticare la parte più istintiva, giocosa e trasversale della mia ricerca, quella emersa in altri lavori che mi sono divertito a sgrammaticare negli anni, quella che chiamo, in omaggio a* ***Claudio Parmiggiani****, 'delocazione', cioè messa in movimento dello spazio, messa in movimento dell'immaginario".*

Con queste parole Andrea Fazzini, che con l'attrice Meri Bracalente, dirige la Compagnia Teatro Rebis, ci introduce a *Un chant d'amour*, progetto in scena al Teatro India nella sezione #oscillazioni, nell'ambito del Festival di arti sceniche contemporanee Teatri di Vetro che è parte del programma di #contemporaneamenteroma2019, promosso e sostenuto dall'Assessorato alla Crescita culturale di Roma Capitale.

La produzione, preceduta dalla realizzazione di numerose residenze in Italia e in Francia, prende spunto dai cosiddetti 'fatti di Macerata', accaduti tra gennaio e febbraio 2018, filtrati attraverso *I Negri* di **Jean Genet**, una delle drammaturgie più conturbanti della storia del teatro: la prima messinscena in Francia con soli attori di origine africana ed è stata scelta dalla Compagnia anche per l'aderenza simbolica con ciò che è accaduto a Macerata.

La produzione, preceduta dalla realizzazione di numerose residenze in Italia e in Francia, prende spunto dai cosiddetti 'fatti di Macerata', accaduti tra gennaio e febbraio 2018, filtrati attraverso *I Negri* di **Jean Genet**, una delle drammaturgie più conturbanti della storia del teatro: la prima messinscena in Francia con soli attori di origine africana ed è stata scelta dalla Compagnia anche per l'aderenza simbolica con ciò che è accaduto a Macerata.

L'opera di Genet, una tombola, un carillon, Macerata, la cronaca, una messa sono i segni che permeano la residenza teatrale. L'impianto scenografico che evoca il clima cupo e rabbioso che ha colpito il vissuto della città, si popola di attori che rappresentano "maschere d'attualità", che guardano alla realtà in una dimensione visionaria e figurale.

Un progetto culturale che, lungi dall'essere documentativo e informativo, allestisce una riflessione intimista, onirica e politica in cui si contrappongono opinioni e deliri, tragedia e farsa, azioni e visioni.

Il debutto dello spettacolo è previsto per l'estate del 2020, al Kilowatt Festival di Sansepolcro (AR).

Lui inginocchiato a terra, lei ferina, ora schiva ora rabbiosa si muove a scatti nella sua traiettoria: è il movimento repentino di due sagome scure a dare inizio a “Pragma. Studio sul mito di Demetra” in scena al Teatro India di Roma lo scorso 19 Dicembre, prodotto da Teatro Akropolis per la regia di Clemente Tafuri e David Baronio.

Una luce bianca illumina i contorni dei due corpi; ora antropomorfi ora animaleschi, si muovono lenti, quasi impercettibili per poi scagliarsi di colpo l’uno verso l’altro: inserita nell’ambito di “Oscillazioni”, capitolo progettuale nella tredicesima edizione di “Teatri di vetro”, la performance fa ricorso ad un gesto arcaico, talvolta brutale, tanto eloquente da rinunciare all’utilizzo della parola sulla scena.

Ed ecco, un ronzio lieve, poi sempre più compatto investe l’ambiente; sempre più intenso, si rispecchia nella progressiva accelerazione dei movimenti: un piede che zoppica, che batte a terra, una caduta iterata, poi la successione di azioni ancestrali; nella tensione simultanea dei corpi, nel contatto tra di essi, riscopriamo i frammenti del mito originario, Demetra come madre nutrice, come fondamento della ciclicità delle stagioni.

Recuperando la visione di un corpo comunicante, la cui alterazione, deformazione, stimola già di per se l’immaginario collettivo; gli interpreti si pongono in comunicazione diretta con lo spettatore che nella scansione dei movimenti, di una gestualità a tratti rituale, è portato a riattivare la memoria in un sistema di immagini tra loro connesse.

Evocando la figura di Demetra, di sua figlia regina dell’Ade, gli interpreti (Domenico Carnovale, Luca Donatiello, Aurora Persico, Alessandro Romi) sembrano spinti dalla stessa esigenza espressiva; ponendo le basi ad una composizione metamorfica, non corale eppure fluida nell’alternanza delle diverse scene.

Una performance in cui il corpo schiaccia la parola, facendosi veicolo di un percorso esperienziale diretto che rifiuta il supporto di qualsivoglia scenografia o colonna sonora.

PRAGMA. STUDIO SUL MITO DI DEMETRA / TEATRI DI VETRO

di **Alessandro Alfieri** - 20 Dicembre, 2019

4,00

IN PRINCIPIO ERA IL LOGOS

All'interno del programma della tredicesima edizione di Teatri di vetro, la compagnia Akrpolis porta in scena una traduzione performativa del mito di Demetra capace di alludere alla fonte dionisiaca originaria del mito stesso.

Download PDF

Tornare al mito greco oggi è una sfida che il teatro di sperimentazione deve affrontare, se vuole recuperare l'originarietà primigenia del linguaggio del corpo; si tratta di un paradosso indistricabile per la coscienza razionale moderna, che vede nel discorso drammaturgico del teatro spesso l'arte per eccellenza della parola, dello sviluppo delle tesi, del didascalismo intellettuale.

Già Nietzsche, agli albori del mondo moderno, comprese il valore fondante e basilare di Dioniso, dio dell'informe e della pulsione corporale, dell'invasamento orgiastico e del pre-razionale; Dioniso come condizione di possibilità di Apollo, dio della parola e della bella forma, dell'ordine e della logica. Per queste ragioni, affrontare il mito greco oggi potrebbe significare, come accade spesso, piegare l'energia dionisiaca greca ai principi distintivi di una cultura logos-centrica, basata sull'immagine, sulla diffusione invasiva delle parole e del linguaggio dichiarativo; Teatro Akropolis invece intende, attraverso la sua audace sperimentazione, ritornare al senso autentico del mito.

Si tratta di un paradosso perché il linguaggio della compagnia, adottando il corpo come materia significante, e perciò la danza, i gesti, ma anche il suono scardinato dalla sua funzione melodica e abitudinaria, sembra quanto di più lontano dal mito così come siamo abituati a conoscerlo oggi. Assistendo a **Pragma. Studio sul mito di Demetra**, presso il Teatro India all'interno della rassegna Teatri di Vetro diretta da Roberta Nicolai, ci sembra di essere quanto mai lontani dalla narrazione classica di Demetra, dea della fecondità della terra, e di Persefone, sua figlia divenuta per volere di Zeus regina degli inferi, e della loro fusione nella divinità bifronte del ciclo della vita e della morte, della nascita e della distruzione. E tuttavia, tutti questi elementi, parte essenziale del bagaglio archetipico della nostra cultura, emergono nella performance senza ausilio di parole: sono i gesti, grevi, potenti, eccessivi, a indicare il ritorno all'ambito originario e dionisiaco del mito, del pathos prima ancora dell'avvento del logos, capace di "addolcire" e di traslare la potenza del furore incandescente del senza forma.

E se il nostro immaginario è abituato al logos, la nostra resistenza e il nostro disagio dinanzi a **Pragma** sono sentori di un'operazione di risalimento all'origine brutale che non può non lasciarci inquieti e spaesati. D'altronde il mito parla proprio di questo strappo da Dioniso, il non-visibile e l'occulto, ad Apollo, la luce e il significato, uno strappo che per definizione non può non essere violento, perché se non c'è violenza probabilmente non c'è neanche teatro nel senso più autentico del termine.

ARCHIVI

Seleziona il mese

Performing Arts/Prosa	3356
Annunci/Comunicati	1270
Festival Teatrali	679
Comunicati & News	462
Concerti	335
Danza	273

ULTIME PUBBLICAZIONI

La Scortecata / Cosa è coraggio oggi?
Mailè Orsi - 7 Gennaio, 2020

Lo cunto de' la vecchia vergine
Alessandro Alfieri - 7 Gennaio, 2020

Cenerentola
Monica Canu - 6 Gennaio, 2020

La Bohème
Monica Canu - 6 Gennaio, 2020

Schiaccianoci
Alessandro Alfieri - 31 Dicembre, 2019

STAGING EUROPA

PERSINSALA

20 DICEMBRE

OPERE APERTE / TEATRI DI VETRO

di **Gianluca Valle** - 12 Gennaio, 2020
4,00

Giunta alla tredicesima edizione, Teatri di Vetro si conferma una rassegna di indubbio interesse per coloro che desiderano assistere al processo creativo degli artisti e alla genesi di formati scenici diversi (spettacoli, performance, dispositivi poetici). Sotto la sagace direzione artistica di Roberta Nicolai, la sezione ***Oscillazioni*** *– ospitata al Teatro India – offre un quadro avvincente delle tendenze teatrali in atto nel nostro presente, dove il «fare scena» si dice in molti modi, colto in statu nascenti.*

Download PDF

Teatri di Vetro è un laboratorio in cui il gesto inventivo dei performer e lo sguardo del pubblico si incrociano, dando vita a scambi di idee e di emozioni. L'atmosfera è amichevole e frizzante, informale; gli spettatori incontrano gli attori e i registi degli spettacoli, prima e dopo che si frapponga tra loro la barriera della rappresentazione. Gli uni e gli altri si rispecchiano, in una sorta di «infinito intrattenimento», con il vantaggio di maneggiare prodotti scenici ancora *in fieri*: unico caso in cui l'incompiutezza non viene percepita come un difetto, ma come fonte di un inedito senso di comunità.

Il teatro torna a essere un'impresa collettiva: cornice che contiene e rilancia il chiasma tra chi vede e chi è visto, regalando *feedback* sulla fisionomia che la propria opera o il gusto di osservatori ed esperti stanno assumendo. Lo spettatore continua l'opera dell'autore che – trasformandosi in spettatore degli spettatori – mette alla prova se stesso e il proprio lavoro: si produce così una feconda oscillazione tra ruoli diversi, una generosa contaminazione di pensieri, strutture e tessuti sociali.

In questo quadro in movimento, si distingue **Oscillazioni,** una delle quattro sezioni in cui si articola l'architettura progettuale di Teatri di Vetro, ospitata negli spazi del Teatro India. Un tempo sede della fabbrica Mira Lanza, sulle rive del Tevere, questo teatro della capitale è un fortunato esempio di patrimonio archeologico industriale, ristrutturato in modo da rispondere alle moderne esigenze artistiche e teatrali.

Muovendoci liberamente tra gli spiazzi esterni, i luoghi di ritrovo e gli edifici adibiti agli spettacoli, ci imbattiamo nel suo genius loci: accogliente e *formativo,* sembra indicarci il futuro. Formare «significa "fare", ma un tal fare che, mentre fa, inventa il modo di fare. Si tratta di fare, senza che il modo di fare sia predeterminato e imposto, sì che basti applicarlo per far bene: lo si deve trovare facendo, e solo facendo si può giungere a scoprirlo, sì che si tratta, propriamente, di inventarlo» (L. Pareyson, **Estetica. Teoria della formatività**).

Portare in scena un'opera, dunque, è scoprire il modo in cui va rappresentata, e ciò è possibile solo a condizione di inventarlo: ogni esecuzione è – al tempo stesso e indivisibilmente – invenzione. Il *genius loci* della formatività si è appalesato come lo spirito protettore di questo festival.

Carlo Massari e C&C Company hanno dato corpo e voce a **Les Miserables**, performance drammatica sugli stereotipi, i già visti e i già detti della nostra contemporaneità: dall'immigrazione alle intolleranze religiose e razziali, dallo sfruttamento del lavoro all'evasione fiscale, dalla crisi economica a quella ambientale. Il lavoro debutterà nella sua forma compiuta nella stagione corrente, ma si preannuncia come un'indagine ironica, a tratti disperata, sull'attualità, in cui la carellata di miserie umane non suscita scalpore o rivolta, ma impotenza e rassegnazione.

I cori e le coreografie si alternano, sfiorando il *nonsense,* di fronte allo sguardo assonnato di un re in carrozzina, fatto entrare all'inizio dello spettacolo e accompagnato fuori al suo termine. «Il re è nudo» (o quasi), come nella fiaba di Andersen: tutti lo vedono, ma nessuno lo dice, ad eccezione di un bambino che – con la sua innocenza – spezza così l'incantesimo dell'omertà. Si tratta, forse, di un modo per ricordarci che – pur conoscendo la verità – preferiamo tacerla, per compiacere il potere? La *forclusione* della realtà appare come la via più facile: ne consegue una bouffée delirante, com'è quella portata in scena da Carlo Massari, fatta di improvvisi scollamenti allucinatori e di brusche alterazioni della personalità. L'esigenza illuministica di trasformare il mondo attraverso la diffusione della Cultura e dell'Arte è stata abolita dal frastuono postmoderno, in cui «i fatti non sono altro che interpretazioni»: ecco allora che la solidarietà diventa buonismo, l'amor di patria sovranismo, la libertà una questione di sicurezza.

In **I broke the Ice and saw the Eclipse**, Giovanna Velardi – che ne è l'ideatrice – esegue insieme a Federico Brugnone una *performance* originale e coinvolgente, in cui i codici della danza contemporanea si mescolano a quelli della parola d'amore. I loro corpi si cercano o si respingono? Le loro anime si toccano o si ignorano? È amore o crisi? È un lavoro decisamente convincente sui significanti, sui gesti e sui fonemi di diverse lingue, quello che Giovanna e Federico propongono al pubblico, avvalendosi anche della consulenza drammaturgica di Matteo Finamore e di Andrea Milano, selezionati per il presente progetto nell'ambito del concorso **Esercizi di Regia 2019**.

Per conoscersi, occorre dapprima "rompere il ghiaccio": i passaggi di stato di questo materiale solido, ma solubile, capace di farsi acqua e vapore o di tornare ghiaccio, e quindi mai uguale a se stesso, costituiscono il frame metaforico di fondo attorno a cui ruota l'esibizione. Quello che viene narrato in una sequenza di immagini e suoni è il gioco, a un tempo eccitante e tormentoso, dell'assenza amorosa, dove è sempre l'altro che parte, mentre sono io che resto: «all'assente, io faccio continuamente il discorso della sua assenza; situazione tutto sommato strana; l'altro è assente come referente e presente come allocutore» (R. Barthes, **Frammenti di un discorso amoroso**). Il mio cuore si scioglie, esponendosi al rischio di essere amato di meno di quanto io ami: in fondo, che cos'è il mio amore, se non rivolgermi a te, che sei sempre sul punto di metterti in viaggio, di eclissarmi?

Teatro Rebis di Macerata ha presentato al pubblico **Chant d'amour,** l'allestimento più promettente della serata. Sullo sfondo i terribili fatti accaduti nella città marchigiana tra gennaio e febbraio 2018, ovvero l'omicidio e il dissezionamento del corpo della giovane romana Pamela Mastropietro a opera del nigeriano Innocent Oshegale e il successivo attentato di matrice razzista del maceratese Luca Traini. Una produzione trascinante e ambiziosa che, nelle intenzioni del regista Andrea Fazzini, assumerà la forma compiuta con l'innesto di un teatro di burattini, in cui ogni attore incarnerà icasticamente una delle varie figure coinvolte nelle vicende di cronaca appena ricordate (Pamela, Innocent, il Disoccupato, il Politico anti-immigrazione, il Criminologo e opinionista televisivo, ecc.).

Chant d'amour si avvale di una scrittura scenica complessa e sinuosa, sebbene non ancora definitiva, che lascia presagire un ordito raffinato dove le visioni tratte da **I negri** di Jean Genet (1958) si amalgamano con reperti audiovisivi e testimonianze dal vivo, i documenti d'epoca con i commenti sulla pagina fb **Sei di Macerata se...**. Un'atmosfera ipnotica e poetica pervade la rappresentazione, in sintonia con la tenera composizione di Genet, intitolata appunto **Un chant d'amour** (1946) e con l'aura voyeuristica dell'unica omonima opera cinematografica dello scrittore francese (1950).

Lo spettacolo è andato in scena
Teatro India
Lungotevere Gassman, 1 – Roma
sabato 21 dicembre, ore 20.00
Les miserables #1
creazione originale di Carlo Massari/C&C Company
con Carlo Massari, Alice Monti, Stefano Roveda, Nicola Stasi
coaching vocale Chiara Osella
coproduzione Triangolo Scaleno Teatro/Teatri di Vetro, TCVI/Danza in Rete
Produzione 2019/2020 (attualmente in fase di ricerca e creazione)

sabato 21 dicembre, ore 21.00
I broke the Ice and saw the Eclipse
concept Giovanna Velardi
coreografia Giovanna Velardi
interpreti Giovanna Velardi Federico Brugnone
costumi Dora Argento
coordinamento progetto drammaturgia Roberta Nicolai
consulenza registica Luciano Colavero
consulenza drammaturgica Andrea Milano Matteo Finamore
organizzazione Danila Blasi
comunicazione Benedetta Boggio
produzione PINDOC con il sostegno di MIBAC e REGIONE SICILIANA con la collaborazione di Triangolo Scaleno/Festival Teatri di Vetro, Rosa Shocking/Festival Tendance, Armunia/Festiva Inequilibrio, Spazio Franco

sabato 21 dicembre, ore 22.00
Un chant d'amour
regia Andrea Fazzini
con Meri Brancalente, Massimiliano Ferrari, Fernando Micucci, Francesca Zenobi
prototipo di scena Frediano Brandetti
produzione di Teatro Rebis in collaborazione con Marche Teatro, Festival Inteatro, Kilowatt Festival, Festival Teatri di Vetro, Festival Nottenera, L'Appartamento, La Corte Ospitale

---

Download PDF

Modulazioni Temporali

21 DICEMBRE

"CLOROFILLA", LA MELODIA PROFONDA DELLA CARNE AL TEATRO INDIA DI ROMA

BY DIANA MOREA / 21 DICEMBRE, 2019 / 202 / 0

SHARE:

All'interno della cornice ricca di proposte performative che la tredicesima edizione di **Teatri di Vetro** ha presentato ai suoi spettatori, va assolutamente menzionata la danza che **Alessandra Cristiani** ha portato in scena **mercoledì 18 dicembre** presso la sala A del **Teatro India di Roma**.

Un pubblico riunitosi in silenzio e in coro ha seguito con grande interesse un lavoro prezioso sul corpo e sulla sua urgenza di andare al di là della rappresentazione. La *performance* si è aperta con alcune foto della danzatrice proiettate sui muri del *foyer* su cui si sono rinfranti gli sguardi curiosi dei presenti, il tutto accompagnato da una fitta e intensa trama di sonorità metalliche. Un progetto fotografico in bianco e nero quello di **Daniele Vita** e di **Elena Rosa** che ne ha curato l'ambientazione fotografica, sbocciato dal prepotente desiderio e dall'utopia di restituire attraverso l'assolutezza e la pastosità dei suoi colori primari, l'indicibile sospeso dell'atto e della visione.

Abbandonato il *foyer*, il pubblico ha raggiunto la sala, in cui due lunghe file di sedie (disposizione cara a molti lavori dell'Odin Teatret) hanno segnato un lungo corridoio nudo, essenziale, delimitando uno spazio sospeso, in cui il tempo si è smarrito per diventare poi bagliore, rigurgito, fiamma. Accovacciata in tutta la sua delicatezza, bianca come la porcellana, la danzatrice ha fatto ostensione di un corpo sempre sottoposto a uno stato precario, abbandonato come una reliquia nell'attesa e nel bisogno di ritrovare la sacralità di una profonda natura. Un corpo che trasmigra, amico del respiro realizzato nel suo aspetto vivente e sottile di soffio. Un corpo come matrice e strumento di creazione. E ancora un corpo come aggregato temporaneo di soffio, che nel soffio si riconosce, si apre, si abbandona, si rigenera, ritrova la sua dimensione eterna. Quello a cui si è avuto il privilegio di assistere si potrebbe chiamare un incanto della solitudine, in cui i gesti si sono alternati meravigliosi e feroci. Ecco così che il corpo-opera diventa vera vita, in un fare che è sempre un infinire, fino a toccare l'oblio, il vuoto come condizione dell'essere, abbandonandosi al gesto insensato, non premeditato. Se la prima fase è stata un'esposizione percettiva, in cui i movimenti sono stati molto lenti, ne è derivata una seconda dove il corpo della performer è stato mosso da furori interni e animaleschi, spinto quasi al limite per ricontattare l'epicità delle proprie forze, le impronte, gli stemmi e gli sfioramenti di un piacere, "le melodie profonde della carne" per citare alcuni versi bellissimi di **Marcello Sambati**, la cui voce registrata ha ricamato la suggestiva performance con versi tratti dalla raccolta "Esitazioni e Tenebre". Non solo dunque un abitare la carne, ma un tradire del corpo costante, che è arrivato alla massima tensione nella scena finale in cui un potente fascio di luce verde, ideato mirabilmente il recente premio Ubu **Gianni Staropoli**, ha invaso di grazia l'epifania della performer immersa da una cascata di piume.

Una teofania dell'immagine, quella finale, che per meraviglia risulta paragonabile solo ai rapimenti mistici e alle estasi delle beate. Ecco quanto basta per ottenere la fascinazione del teatro inteso come divinazione. Ancora una volta, **Alessandra Cristiani** dà prova che solo gli estremi sono performativi perché trascinano l'essere in territori nuovi".

Diana Morea

LE NOTTOLE DI MINERVA
Rivista di critica teatrale universitaria

Josephine e la scia della lumaca. Teatri di Vetro conduce gli spettatori nello spazio vuoto e silenzioso della creazione scenica

DI **MATTEO POLIMANTI** 2 GENNAIO, 2020 RECENSIONI LASCIA UN COMMENTO

Datemi uno spettatore a cui proporre il progetto del mio ancora fragile e sgangherato spettacolo. Datemi un pubblico che possa guidarmi e sostenermi nel lungo cammino del pensiero. Sembra essere questa la richiesta de *Il popolo dei topi, o della gloria_allenamenti*, studio teatrale condotto da **Tamara Bartolini** e **Michele Baronio**, andato in scena al Teatro India, all'interno del programma di **Oscillazioni**, quarta e ultima sezione della tredicesima edizione di **Teatri di Vetro – Festival delle arti sceniche contemporanee**. Il principale intento di **Roberta Nicolai**, direttrice artistica del Festival, è quello di mostrare – anzi di svelare – allo spettatore la fase di progettazione di diverse performance, di farne cioè trasparire la fragile struttura iniziale, per coglierne a pieno le istanze fondanti.

Fedele a questa linea, il lavoro proposto da Bartolini/Baronio, formazione artistica nata a Roma nel 2009 sempre vicina, come riportato nel sito del Festival, a un teatro "manifesto di prossimità", si interroga sulla qualità del rapporto fra performer e pubblico, attraverso quattro diversi allenamenti rispettivamente del corpo, del discorso – grazie alla collaborazione con lo scrittore Lorenzo Iervolino –, della musica e dell'anima. Bartolini/Baronio tende così un filo sottilissimo allo spettatore per condurlo a Josephine, simpatica topina protagonista di *Josephine la cantante o il popolo dei topi*, ultimo racconto di **Franz Kafka**. Col suo insolito fischio canterino, che per la sua eccezionalità cattura tutti gli abitanti del popolo dei topi, sottraendoli alla propria quotidianità e muovendoli verso la libertà dell'anima, Josephine fa nascere nelle menti dei due artisti una lunga e lenta riflessione su come un gesto semplice come quello del fischio riesca a riunire intere masse e a condurle verso un unico ideale di uguaglianza e solidarietà. Ed è proprio a quest'ultima che i due performer si appellano, riscoprendola nel teatro e nella sua natura relazionale e identitaria, persino capace di assurgere a linguaggio politico.

Ecco allora che la proiezione di quei pugni neri levati in aria contro il razzismo da **Tommy Smith** e **John Carlos** nell'Olimpiade di Città del Messico del 1968, o ancora la performance di canto/danza *Un violador en tu camino* creata dal collettivo femminista cileno **Lastesis** e recentemente divenuta inno internazionale della lotta alla violenza sulle donne, acquistano senso e valore nel processo riflessivo-creativo di Bartolini/Baronio. I due corridori di colore, così come le attiviste cilene e la stessa Josephine, sono testimoni d'una libertà partecipata e condivisa, che come bava di lumaca lascia una scia luminosa ed eterna sul sentiero della storia. Questa l'ultima immagine che i due performer, rifacendosi apertamente a *La lumaca*, una delle più recenti canzoni del cantautore **Vinicio Capossela**, hanno voluto lasciare ai propri spettatori per un ultimo gentile invito alla calma e alla lentezza. Senza di queste, infatti, cogliere fino in fondo l'autenticità di un gesto semplice ma rivoluzionario quale quello di Josephine, non è possibile. Del resto, come lo stesso Kafka asserisce a proposito della propria creatura letteraria: «chi non l'ha mai ascoltata – fermandosi un momento a contemplarla – non conosce il potere del canto».

Franz Kafka | Michele Baronio | Roberta Nicolai | Tamara Bartolini | Teatri di Vetro

LIMINATEATRI.it
Riflessioni sui teatri contemporanei
MASKA di TADEUSZ WIERZBICKI

Oscillazioni e il potere trasformativo dello spettacolo: conversazione con Roberta Nicolai di Letizia Bernazza

1 Gennaio, 2019 liminateatri_admin CONTRIBUTI 0

foto di Margherita Masè

È un lavoro costante quello che Roberta Nicolai, direttrice di Teatri di Vetro/triangolo scaleno teatro, ha intrapreso ormai da tanti anni, battendo un percorso di ricerca di grande rigore estetico e poetico che non si è mai interrotto nel tempo. Anzi, se possibile, si è arricchito in virtù di una sperimentazione continua sostenuta da un pensiero critico finalizzato a entrare nelle maglie del processo di creazione per comprendere il "potere trasformativo" dello spettacolo in relazione ai complessi dispositivi che lo compongono.

In occasione dell'ultima tappa della 12^ edizione di Teatri di Vetro, dal titolo emblematico *Oscillazioni*, mi è sembrato importante mettere a fuoco insieme a Roberta alcuni aspetti essenziali del composito e articolato cammino tracciato. Un'occasione per riflettere su alcuni tratti salienti della scena contemporanea e dei suoi "naturali" mutamenti.

Leggendo i materiali della 12^ edizione di Teatri di Vetro*, la mia attenzione si è focalizzata sull'ultima sezione: Oscillazioni. Perché "Oscillazioni"? Tra cosa si oscilla? Ci sono due posizioni estreme tra cui ci si muove o, piuttosto, il termine esprime una coappartenenza tra rivelazione e nascondimento di quell'Ereignis (Evento) di heideggeriana memoria?*

La tua domanda apre un ulteriore piano di riflessione.

Il termine *Oscillazioni* sta ad indicare il disequilibrio in cui vengono messe le convenzionali posizioni degli spettatori da una parte e degli attori dall'altra, della sala e della scena.

Lo devo a Erika Fisher-Lichte che nella sua *Estetica del performativo* individua nel "loop di feedback" il processo di scambio tra attori e spettatori, affermando che ha luogo sia rispetto ad uno spettacolo nel suo complesso che su ogni singolo elemento (1).

La trattazione di una nuova estetica, che teorizza e mette in primo piano il potere trasformativo dello spettacolo, ha risuonato nella mia pratica di osservazione dei fenomeni scenici dell'ultimo decennio, nelle prospettive estetiche con le quali ho operato scelte e creato progetti.

La necessità di individuare la specificità della scena contemporanea, di far emergere le ragioni interne, a volte sottese, della creazione, di poter restituire all'esterno la ricchezza e la vitalità dei singoli gesti artistici mi ha guidato nella costruzione del progetto *Teatri di Vetro* per il triennio 2018-2020, radicalizzandone l'impostazione rispetto alle precedenti edizioni e al suo storico, nella fiducia che l'esperienza estetica proposta agli spettatori operi in loro una metamorfosi e che ancora oggi "la co-presenza corporea di attori e spettatori nella produzione performativa della materialità e nell'emergenza del significato, è ciò che rende possibili tali processi di trasformazione".

Oscillazioni è una reazione creativa all'appiattimento artistico e progettuale. La creazione di uno spazio per una nuova possibilità della scena.

L'architettura progettuale è generata da questa esigenza e si è concretizzata nel far deragliare la creazione restituendola non più soltanto come opera ma anche in una costellazione di eventi minuti, gesti artistici, dispositivi scenici paralleli e difformi. In modo semplice potrei dire che ho dialogato con gli artisti per creare le condizioni per "esporre il processo". Ma l'obiettivo non è stato mostrare qualcosa di incompleto o aprire il back stage. Piuttosto tentare di creare le condizioni per mettere gli spettatori a contatto con il centro, con quella zona instabile che realmente "muove" la scena,

Ma come dicevo il tuo rimando a Heidegger apre una nuova prospettiva.

Se l'*Evento* è il concetto centrale sul quale incentrare una riflessione sull'estetica, come apertura di orizzonti possibili, interruzione della linea indifferenziata della durata, individuazione di una esperienza significativa, esperienza di un nuovo principio fondante della comunità di un popolo, principio inaugurale, accadimento principiale, esperienza linguistica significativa che avviene per il tramite dei linguaggi artistici (2) allora il termine *Oscillazioni* è il *Nome* dell'*Evento*. Quel *Nome* dato per liberarsi dallo stupore e dall'*horror* generati dal trovarsi di fronte all'infinità, una forma di chiusura, che circoscrive la cosa e permette di individuare l'evento.

foto di Margherita Masè

Quale è il filo conduttore che unisce le cinque tappe che compongono il percorso della Rassegna?

Ogni sezione è la declinazione dello stesso pensiero. Mi risulta impossibile dialogare con la creazione contemporanea e ingaggiare spazi e contesti territoriali senza strutturare una proposta plurale. In questa azione non si può essere generici né tanto meno cercare un consenso generalista.

La progettazione è un'azione nel reale, è arte del *fare* – 41 dispositivi scenici, 14 laboratori e, con *Porta un pensiero*, 6 appuntamenti seminariali – un'azione artistica che si esplicita in tempo, pensiero, oggetti concreti. Parto sempre dalla messa a fuoco dei progetti degli artisti – a volte anche chiedendo loro progettualità specifiche – per informare i contesti. La suddivisione in sezioni nasce dalla tensione, prima immaginata e poi costruita, tra il progetto artistico e il contesto territoriale.

Ogni sezione diventa la declinazione nel reale dell'unico campo di indagine: la relazione tra la scena e la sala, tra gli attori e gli spettatori ma è evidente che nelle diverse sezioni compare ad un grado diverso di realtà e si esplica a volte in modalità precise ma semplici.

Ad esempio: nel *Focus Young Choreographers Mediterranean area* l'obiettivo centrale è stato alimentare l'incontro tra i coreografi – il siriano Alzghair e il tunisino Manai – e gli allievi dell'Accademia Nazionale di Danza che hanno usufruito delle masterclass e che poi all'Angelo Mai hanno partecipato agli spettacoli. La programmazione della serata ha messo in campo tematiche sensibili per uno spazio come l'Angelo Mai – lo statuto di rifugiato, i gesti fisici di resa, di assalto, l'orizzonte della libertà espressiva… tutti elementi compositivi delle coreografie – affiancando la proiezione di un film documentario sulla nascita di spazi e attività culturali in Tunisia dopo la Primavera araba. La costruzione della giornata è stata dettata dalla volontà di far convergere e incontrare tre soggettività – gli artisti, i giovani danzatori accademici, gli spettatori frequentatori dello spazio e del festival – intorno ad una proposta di danza che potesse attivamente coinvolgerli.

Al Teatro del Lido di Ostia abbiamo presentato quattro lavori. La progettazione è partita ad agosto con le interviste che Enea Tomei ha realizzato sul territorio per la produzione di *OASI, Comizio sui valori*. Oltre a questo lungo processo in cui i cittadini sono stati coinvolti come produttori di contenuti, abbiamo realizzato altri tre laboratori: con i bambini di una Seconda Elementare in relazione alla danza di Cie MF, con i rifugiati del CAS Salorno all'Infernetto per la produzione di *Tanto non ci prenderanno mai* di Dehors/Audela, con dieci cittadini di diversa età e professione, danzatori nell'immaginaria balera de *Lo spazio delle relazioni* di Sonenalè.

Non abbiamo presentato quattro spettacoli – non solo. Abbiamo creato un tempo e uno spazio che ha consentito la costruzione di relazioni – con le persone – a partire dalle esigenze dei progetti artistici e dalle tensioni che questi attivavano nei contesti.

Oscillazioni in questa macro-struttura si colloca come punto di arrivo. Il nucleo in cui il contenuto si risolve e tocca il suo punto più profondo, teorico e pratico.

Il 2018 è il primo anno di una nuova stagione. La messa in *Forma* di un pensiero. Generare dispositivi diversi per invitare gli spettatori ad un contatto intimo con la creazione, per mettere le posizioni convenzionali di chi è in sala e di chi è sul palco, in uno stato di squilibrio, di *oscillazione*. Cercando la *qualità* alla relazione.

TDV12 ha istituito una particolare relazione con differenti territori: da Tuscania a Ostia, oltre che Roma. "Sconfinare" è uno stato dell'anima. Con il tuo progetto ti sei spinta "oltre" qualcosa. Hai "attraversato" luoghi non soltanto geografici, ma anche e soprattutto spazi culturali. Lo "sconfinamento" quanto si è tradotto nel ri-conoscimento della partecipazione?

Nel percorso di questi dodici anni lo *sconfinamento* è stato una pratica ricorrente e multiforme.

I primi anni di *Teatri di Vetro* sono stati caratterizzati dalla doppia programmazione: Palladium per gli spettacoli convenzionali e Garbatella – cortili, giardini, case private, sottopassi, scuole etc. – per i *site-specific*. È stata una pratica costante di connessione tra dispositivo scenico e spazio della rappresentazione che si è tradotta, dal 2014 in poi, in un'esplosione della mappa su tutta la città.

Inoltre, dal 2008 al 2011, abbiamo realizzato una delle Officine culturali della Regione Lazio, nella zona del litorale nord, dei monti della Tolfa e della zona dei laghi. È stato un esercizio importante e in qualche modo fondativo. L'esperienza si è conclusa, ma il tesoro di relazioni, in particolare nella Tuscia, ha continuato a generare progettualità.

Nel tempo il *festival* è divenuto la *zona emersa* di un progetto esteso, e lo *sconfinamento* da geografico si è interiorizzato fino a divenire strutturale, un costante contatto con il limite.

Tutto ciò ha a che vedere con il concetto di spazio.

Qualche giorno fa al Teatro India all'interno di *Porta un pensiero* – il ciclo seminariale costruito insieme a Giulio Sonno – parlavamo proprio di Spazio. Dal momento che il progetto era stato configurato esattamente come un momento conviviale in cui ognuno porta qualcosa – da qui il titolo – ho portato un reperto archeologico, la mia tesi di laurea in Filosofia antica dal titolo *La filosofia pratica e il problema del coraggio in Aristotele*.

C'è una bizzarria in quella tesi, un'Appendice che sviluppa la teoria del giusto mezzo – tra un eccesso e un difetto la virtù è nel mezzo (3) – non più sulla linea, né sul piano (4), ma nello spazio facendo assumere alla tensione individuale nell'edificarsi eticamente, indirizzando e correggendo le tensioni che ogni individuo ha naturalmente rispetto ad ogni virtù, la forma di un prisma.

Ecco questa è ancora la mia percezione dello spazio come zona della possibilità: è l'azione che costruisce lo spazio facendone un volume determinato da vettori, cioè dalle forze in campo.

Mi colpisce e mi risuona in tal senso anche la distinzione che Michel de Certeau pone tra spazio e luogo (spesso citata da una cara amica, Viviana Gravano, per la quale ho grande ammirazione):

<<È un *luogo* l'ordine (qualsiasi) secondo il quale degli elementi vengono distribuiti entro rapporti di coesistenza.

....

Si ha uno *spazio* dal momento in cui si prendono in considerazione vettori di direzione, quantità di velocità e la variabile del tempo. Lo spazio è un incrocio di entità mobili. È in qualche modo animato dall'insieme dei movimenti che si verificano al suo interno.

Insomma, *lo spazio è un luogo praticato*>> (5).

È evidente che i teatri di questa edizione sono spazi e non solo luoghi. Hanno una storia, una progettualità, una vocazione. Ma è anche chiaro che l'attraversamento da parte di Teatri di Vetro non si propone come neutro, mette in campo ulteriori tensioni, forze, azioni che tendono alla sua ulteriore trasformazione, allo spostamento, ad un'edificazione, seppur temporanea, nella *Forma* del progetto.

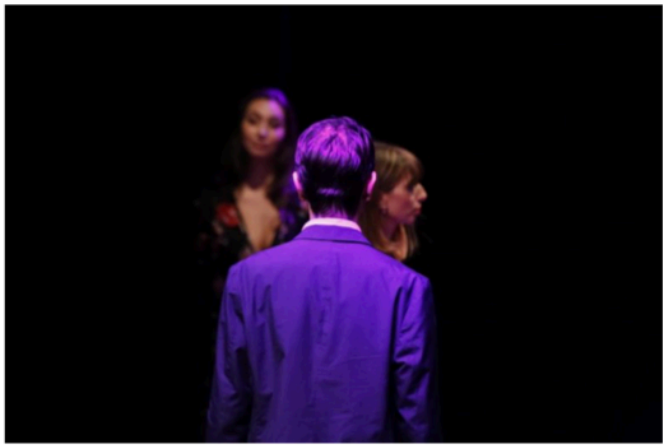


foto di Margherita Masè

Come hai selezionato gli artisti?

La programmazione è stata costruita da agosto 2017. Sono partita da artisti fondamentali per me, con i quali ho avuto modo di condividere non solo il pensiero ma anche le pratiche.

In modo diverso ognuno di loro era presente ad uno snodo, una crisi, un ribaltamento. Li ho voluti pensare come gruppo ideale per l'avvio di questa nuova stagione. Sono artisti – Chiara Lagani/Fanny &Alexander, Marta Bichisao e Vincenzo Schino/Opera bianco, Isabella Rotolo e Simone Perinelli/Leviedelfool, Salvo Lombardo/Chiasma, Marco Valerio Amico e Rhuena Bracci/gruppo nanou, Mariano Dammacco e Serena Balivo/Piccola Compagnia Dammacco, Simona Bertozzi/Nexus – che disegnano, nella mia personale angolazione di osservazione, una mappa del contemporaneo, parziale ovviamente, ma significativa.

Dal punto di vista disciplinare, dal punto di vista generazionale, dal punto di vista poetico, rappresentano una dilatazione, un superamento dei limiti. Il *gruppo* si àncora nella tradizione della ricerca e in quella del teatro del '900, assumendo su di sé la responsabilità dello scarto; abbraccia prospettive coreografiche opposte nell'ambito della danza, aprendo la scrittura del corpo a teorie e teorizzazioni, senza mai rendere il discorso univoco; lavora a contatto con modelli e stereotipi, ribalta e traduce fonti, rivendica un territorio di rischio, di azzardo, di vuoto; ibrida elementi e materie; affronta con coraggio la fragilità della scena. Sono tutte questioni etiche oltre che estetiche.

Sapevo che potevo chiedere loro più di quanto loro chiedessero a me…

<<… interrogare il processo di creazione assumendo la prospettiva della sua complessità, del suo procedere non per linea retta, del suo deragliare e lasciare tracce, residui e scarti. Di concretizzare il desiderio di mettere lo sguardo su parole isolate, su quei contenuti che, durante il processo, scivolano dentro e fuori dalla scena, che si presentano con forza e poi si rendono inafferrabili. Di non abbandonare del tutto quegli immaginari incontenibili che non si lasciano addomesticare, trasudano sempre verso il fuori della regola. E dalla necessità di non uniformare la scena contemporanea a codici e convenzioni, ma restituirla nell'ampiezza del processo creativo, nello spostamento sostanziale di un punto di vista, sull'arte e sulla sua funzione >>.

Avevo bisogno di compagni di viaggio, di complici. Vivo una ferita, una frattura – è l'unico modo in cui riesco a relazionarmi con il nostro, con il mio tempo – e non posso fare altro che accogliere coloro che riconoscono la medesima ferita. Per abitarla insieme.

Ho voluto poi accostare a loro le tre produzioni che abbiamo realizzato al Teatro del Lido con Sonenalè, Enea Tomei e Dehors Audela per tenere viva e in evidenza la presenza attiva dei cittadini e perché mi sono sorpresa della felicità delle loro intuizioni e ho voluto dare ai loro lavori ulteriore vita.

Che tipo di risposta ha avuto TDV12 da parte del pubblico?

In sette giorni ho visto lo sguardo cambiare. Gli occhi di alcuni spettatori, ma anche di alcuni critici e teorici che hanno attraversato il progetto, sono stati abitati da una bella e nuova luce.

Ma in un progetto così complesso il tempo è il primo alleato. La lunghissima gestazione e il tempo di restituzione di tre mesi – dal 17 settembre al 19 dicembre – non corrispondono al passo, non sono la giusta partitura. Solo il ritmo è giusto. Servirebbe qualche anno di sperimentazione continuativa, non la straordinarietà di un tempo dilatato ma comunque limitato. Allora, con sulle spalle qualche anno di sperimentazione, potrei fare un bilancio.

E da parte della critica? Secondo te, esiste oggi una critica capace di mettersi all'ascolto di "nuove progettualità" e di restituirle con rigore ed efficacia nel rispetto dei tempi?

Domanda molto scivolosa.

Alessandro Pontremoli nel suo ultimo libro *Danza 2.0* afferma: <<Non tutta la critica ha saputo adeguare i propri strumenti di lettura e il proprio sguardo alla trasformazione epocale del nuovo millennio>> (6).

Una pagina – e in realtà un volume – che mi ha fatto molto riflettere.

Credo che tutti noi abbiamo costruito i nostri strumenti di lettura, di analisi e di conseguenza progettuali, sulle opere del '900. E non credo che semplicemente vadano aggiornati – come i programmi del computer – ma che negli ultimi quindici anni ci stanno chiedendo una totale revisione. Dobbiamo avere tutti il coraggio di abbandonare il territorio del consenso al suo destino e di riappropriarci del nostro specifico territorio: quello del dibattito, prima di tutto interno e poi con l'esterno.

Credo comunque che qualcosa sia successo in questi mesi. La presenza soprattutto di studiosi e teorici, di critici che sono in realtà magnifici intellettuali, l'interesse di tantissimi giovani osservatori critici mi hanno confermato che la *qualità della relazione* deve essere cercata anche con chi si pone nel ruolo di osservatore. Inoltre la partecipazione di artisti e osservatori a *Porta un pensiero*, grazie alla cadenza quotidiana di un tempo dedicato all'incontro e allo scambio, ha costruito, giorno dopo giorno, uno spazio di elaborazione condivisa. L'esperienza mi fa pensare che una strada è già aperta e che abbiamo intrapreso un cammino.

foto di Margherita Masè